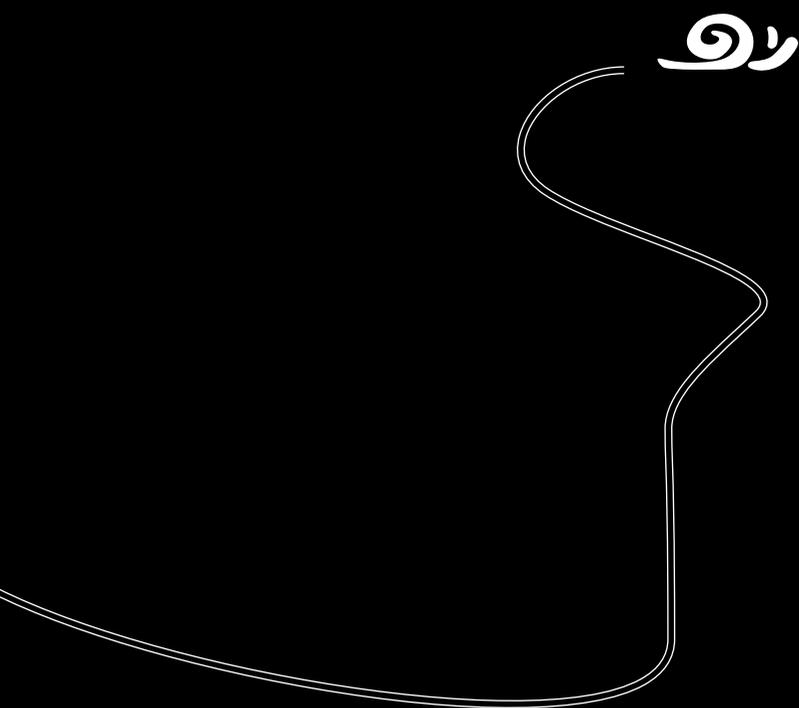


cahier



un progetto di Replicante teatro
a cura di Andrea Damarco

Pagine strappate da singoli quaderni, manciate di vita vissuta nella testa e nella pelle dei suoi autori, testimonianze, ambasciate sparse e disordinate che trovano il loro “fil rouge” nella condivisione di alcuni “titoli”, quattro per l’esattezza: “Maschere” - “Chiuso Dentro” - “Parla con me” - “Vedere con le parole”.

Non sono i capitoli di un romanzo e nemmeno di un saggio. Sono semplicemente titoli che, a queste pagine, hanno permesso di incontrarsi e di stare insieme in un posto: il cahier. E in questo cahier ciascuno ha messo quel che desiderava nella forma che gli è parsa e apparsa.

Per entrare in una casa si bussa e si chiede permesso. Quel permesso che è dato a chi, col sorriso, è capace di ascoltarti. E di farti parlare. Di chi pensa che le Tue idee sono importanti. E che Tu sei fatto prima di tutto di emozioni in grado di volare al di là di qualsiasi corpo. E al di sopra di qualsiasi reclusione. La Fondazione comunitaria della Valle d'Aosta è anche questo: saper credere nelle scelte di Liberazione.

Patrik Vesani

Segretario generale della Fondazione comunitaria della Valle d'Aosta

*Dammi l'acqua
dammi la mano
dammi la parola
che siamo,
nello stesso mondo.*

Chandra Livia Candiani – *Fatti vivo*

Cahier è stato curato da Andrea Damarco e Paolo Salomone di Replicante teatro, grazie al finanziamento del Fondo Emergenza Coronavirus istituito dalla Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta e i suoi partners (Youth Bank, CSV, Forum del Terzo settore, Caritas diocesana, Lions Club Aosta-Hub e Mont Blanc).

*Nessun uomo è un'Isola
intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra (...)*

In questi versi di Johnn Donne sta il senso di questo progetto. COVID-19 ci ha messi – tutti – di fronte a una grande verità: da soli non si va da nessuna parte, e le nostre case rischiano di diventare isole/prigioni in cui si consuma l'isolamento. Si è resa necessaria un'azione che “aprisse” (in qualche modo) queste case, per lasciare entrare (e uscire) le voci che stavano (e stanno) lì dentro; un'azione che consentisse di condividere questa fatica quotidiana dell'“essere” e dell'“esistere” in una sorta di condivisione di vissuti. I “social” (di cui abbiamo sempre abusato quando avevamo ancora scelta) sono diventati l'unica voce, l'unico prolungamento di corpi reclusi e di voci lontane. Restare in contatto, per contenere i danni da isolamento forzato (che hanno cominciato a farsi sentire subito), è stata una priorità tanto quanto quella “sanitaria”. Progettare e creare insieme ci ha fatto del bene. E comunque non ha avuto effetti collaterali gravi. Anzi.

INDICE

INTRODUZIONE

La relazione

(alcune riflessioni di Paolo Salomone)

Hic et nunc

(alcune riflessioni di Andrea Damarco)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO

PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



HANNO COLLABORATO

Abri Ouvert

C.E.A. di Aosta

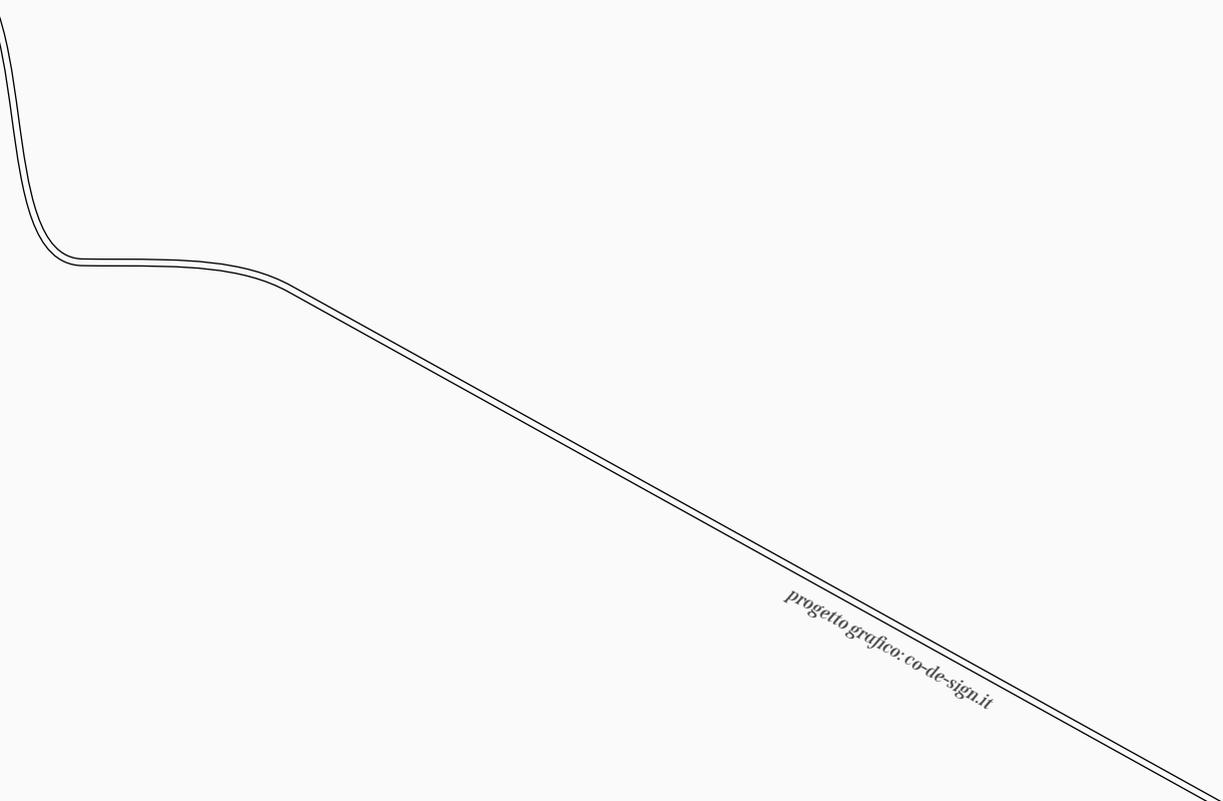
C.E.A. di Gressan

C.E.A. di Châtillon

Associazione Girotondo

Maison à calins

Fondazione Comunitaria
della Valle d'Aosta



progetto grafico: co-de-sign.it

alcune riflessioni di Paolo Salomone

La relazione

“... non riesco proprio a capire perché, appena la mamma prende in braccio Arianna, il gatto salta sulla sua carrozzina e si mette a dormire beato al posto di mia sorella.”

Anna Visciani - *Se Arianna*

Qualche anno fa, alcune riflessioni su temi forti inerenti al mondo delle disabilità mi hanno incamminato su di un sentiero che partiva dal concetto di esclusione per giungere, attraverso le tappe obbligate dell'inserimento, dell'integrazione e dell'inclusione, al concetto di appartenenza.

Appartenere a un mondo (a una società, a un gruppo) significa “farne parte” in tutto e per tutto: per come si è, per come si tenta di essere, per come si vuole diventare e con il ruolo condiviso che si vuole sostenere. Per tutte le persone (neonati, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, adulti, anziani...) l'appartenenza è la tappa ultima, la più importante da raggiungere, quella ottimale, perfetta: il paradiso della vita. L'appartenenza ammette le distinzioni di etnia, di cultura, di condizione di disabilità, ma non le pone come ostacoli, non le sottolinea, non le evidenzia. Appartenere a una società accogliente significa farne parte ed essere riconosciuti per come si è, con le potenzialità che si possiedono, i valori, le capacità e le emozioni.

Per realizzare appartenenze, bisogna costruire relazioni. È nel

campo delle relazioni – con noi stessi e con gli altri – che la nostra vita diventa la “nostra” vita: con le relazioni cerchiamo di conoscere chi ci circonda, le persone care e meno care con le quali vogliamo, possiamo o dobbiamo “relazionarci”, appunto. Seguendo questo, non sempre agevole, percorso giungiamo anche a conoscerci meglio: come siamo fatti, come reagiamo alle differenti situazioni, con chi ci piace condividere frammenti di vita e chi, veramente, ci dà fastidio.

La relazione implica, cosa non sempre ovvia, la disponibilità e la capacità di “ascoltare” gli altri, il loro modo di vivere e sopravvivere nel mondo, di atteggiarsi e di reagire alle differenti situazioni e bisogna imparare ad ascoltarne non solo le parole, ma anche i gesti, i suoni, le espressioni, gli sguardi, i silenzi...

“L'agire responsabile implica il riconoscimento delle proprie possibilità relative e di quelle altrui, dalle quali traspaiono indizi di vita fragile, e tra l'uno e l'altro è nascosto il mistero di ciascuno”. (Gianni Nuti, Pedagogia dell'appartenenza, EME Éditions 2019)

Personne con disabilità, libere di scegliere.

La Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità – emanata a New York il 13 dicembre 2006 e ratificata in Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18, fornisce nuovi paradigmi utili a riconsiderare la posizione delle persone con disabilità nella società mondiale.

La Convenzione è un documento importantissimo, che andrebbe conosciuto da tutti perché, in realtà, non riguarda soltanto le persone con disabilità ma, a leggerlo attentamente, riguarda proprio tutte le persone che abitano la Terra.

Per metterci tutti in sintonia nel leggere, percorrere e scoprire le ricchezze contenute in questo Cahier, crediamo sia importante prendere atto e valutare prioritariamente tre importantissimi aspetti.

Prima considerazione

La Convenzione impone un pensiero teso a considerare le persone con disabilità innanzitutto come “persone”. La cosiddetta “disabilità” NON è una caratteristica della persona, un attributo suo da appiccicargli addosso con un segno indelebile. La “disabilità” dipende dall’ambiente che accoglie le persone. Una persona che evidenzia delle disabilità in un certo ambiente o in una certa situazione può non presentare alcuna difficoltà in altri ambienti o in altre situazioni: «Zoppichi?» «Sì. Ma solo quando cammino!» Una persona non è disabile, diversamente abile, invalido, handicappato, non autosufficiente. È innanzitutto e soprattutto una “persona” e come tale deve essere considerata. Una persona diversa dalle altre (siamo tutti differenti gli uni dagli altri), con delle fragilità riconosciute (siamo tutti un po’ o tanto fragili in alcuni campi della nostra vita...), a volte molto difficile da gestire, ma una persona come tutte le persone.

Seconda considerazione.

Nel suo preambolo, alla lettera f), la Convenzione riconosce che *“la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell’interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali e ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società su una base di parità con gli altri”*. Questo è un paradigma che deve assolutamente essere considerato. Concretamente, la disabilità NON esiste, è un concetto e, per di più, un concetto “in evoluzione”. Facciamo l’esempio più classico: una persona in carrozzina, laureata, può compiere il suo lavoro soltanto se può agevolmente percorrere il tragitto casa-lavoro, se può contare su facilitatori della scrittura e della comunicazione, tipo computer, tablet, telefonini. Se la società che la ospita è stata in grado di eliminare le barriere tale persona NON avrà disabilità e impedimenti. Ma allora: di chi è la disabilità: della persona o della società?

Terza considerazione.

La convenzione, all'articolo 19 recita: *“Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società.”*

Le persone con disabilità devono poter scegliere: che studi compiere; dove e con chi abitare; quale lavoro eseguire; con quali amici divertirsi.

E questo è il nodo di tutti i ragionamenti. Bisogna potere e sapere scegliere per essere cittadino del mondo!

In sintesi:

PERSONA-Non “disabile” MA “persona”: con nome e cognome, cittadinanza, residenza; solo eventualmente, se necessario, persona “con disabilità”.

DISABILITÀ - La disabilità, concretamente, non esiste: è un concetto, un concetto in evoluzione.

SCEGLIERE - La persona con disabilità deve poter scegliere dove, come e con chi condurre la propria vita.

alcune riflessioni di Andrea Damarco

Hic et nunc

*Ma la sapienza da dove si trae?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?*

Libro di Giobbe – 28/12 – Antico Testamento

In questi lunghi mesi, io e gli autori del cahier ci siamo sentiti al telefono, ci siamo incontrati on line, e poi ci siamo incontrati fisicamente. Con mascherine, disinfettanti vari e, soprattutto, in luoghi aperti, naturalmente. Abbiamo fatto attenzione a non infettarci, ma a contaminarci ci abbiamo provato: ognuno, portando sé stesso in questo luogo che abbiamo chiamato “cahier”, ha scelto di lasciarsi contaminare dagli altri. E il cahier stesso è un tentativo di “ricettacolo” di contaminazioni.

Gli autori (alcuni dei quali, per motivi di forza maggiore sono stati supportati dagli educatori e dalle loro famiglie) hanno scelto di provare a “dire” chi sono intimamente. Per gioco. E questi autori sono “persone con disabilità varie”, i loro educatori, le loro famiglie: padri, madri, fratelli e sorelle. Dico “disabilità varie” perché la “disabilità” non è una condizione unica con standard precisi. Anche se, purtroppo, è ancora largamente intesa così. La “disabilità”

è tutte le volte che ciascuno di noi fatica a corrispondere ad uno standard che diventa: “richiesta di una prestazione unica di base obbligatoria per tutti”; pena: l'esclusione. O il sussidio. Che è la stessa cosa travestita da solidarietà.

Ma, a pensarci bene, ogni persona ha una qualche sua personale disabilità...

Ci sono persone in grado di fornire prestazioni altissime (mi vengono in mente alcuni artisti, o scienziati...) ma sono totalmente disabili nella sfera dei sentimenti, delle emozioni, delle relazioni interpersonali. Ci sono persone dotate di un fisico e di una volontà capaci di fare cose straordinarie (e qui penso a certi atleti) a cui non corrispondono, tuttavia, abilità adatte a certi voli...

Insomma, ogni persona è abile e disabile nello stesso tempo. Dipende dove la si misura. Il nostro è un mondo che ha dei parametri molto rigidi e selettivi. Penso alle grandi coltivazioni monotematiche, le monoculture che concentrano tutta la loro attenzione su un unico prodotto; prendiamo ad esempio il “grano”: in quel campo, ogni papavero, fiore o cosiddetta “erbaccia” non può andar bene: non v'è posto per lei.

Esistono varie forme di disabilità, ma, credo che la disabilità più grande sia quella condizione di base che impedisce a ciascuno di noi di poter essere sé stesso così come “gli viene”. Forse, questa è l'unica vera disabilità. O, almeno, la precondizione perché la disabilità diventi operativa a tutti gli effetti. Quello che noi siamo portati a considerare “disabilità”, forse, sarebbe più corretto imparare a considerarlo: “impedimento”. E “disabilità” non è una condizione precisa, assoluta e immutabile, ma una condizione relativa al contesto in cui ci veniamo a trovare. Forse, è il contesto stesso a provocare la disabilità... Ad essere il fautore della disabilità. L'artefice.

Se, ad esempio, a Umberto Galimberti (faccio un nome conosciuto, il nome di un pensatore che stimo profondamente) venisse richiesto di cacciare a piedi nudi con il perizoma e con la cerbottana nelle foreste del Borneo, è possibile che gli indigeni locali, vedendolo intento a muoversi nella foresta in quelle vesti, penserebbero che il professore, sebbene simpatico e di buona volontà, è un uomo completamente sprovvisto della capacità, dell'intuito, e della prestanza fisica essenziali per badare a sé stesso e alla propria famiglia: disabile, quindi. Disabile, perché lasciato mezzo nudo, e armato di sola cerbottana, nelle foreste del Borneo a cercarsi da mangiare. La disabilità, dunque, è l'impossibilità di fare qualcosa di preciso in un contesto preciso. E non un concetto assoluto.

Mi spiego: Io sono definito "disabile" (sempre ad esempio) se non sono in grado di camminare, ma questo succede solo ed esclusivamente se il camminare è il requisito base richiesto. Io sono definito "disabile" tutte le volte che la mia peculiarità e/o i miei limiti non stanno dentro il solco tracciato, e generalizzato, dentro il quale devono stare (tornando all'esempio delle coltivazioni intensive) solo ed esclusivamente una data varietà di piantine con determinate caratteristiche, etc.

Quindi, mi verrebbe da dire che la disabilità è più un paradigma che una condizione esatta e assoluta. La disabilità dipende dal contesto in cui ci si ritrova ad agire.

Tuttavia, una persona che non è in grado di muoversi e comunicare con gli altri (o quasi), prigioniera di una carrozzina e (apparentemente) incapace di ordinare pensieri, diventa difficile dire che non sia disabile. Lo è. Certo. Diciamo che è disa-

bile su tutti i fronti necessari ad essere autosufficiente e qui, i suoi impedimenti sono tali e tanti che potrà esistere solo ed esclusivamente se qualcuno la aiuterà.

Ma chi la deve aiutare questa persona? La sua famiglia? La Società, fornendo strutture e personale in grado di badare a lei? E come? Nel senso: come possono questi soggetti aiutare qualcuno se quel qualcuno è visto solo, ed esclusivamente, come un malato? Cioè visto solo attraverso la propria patologia/malattia/impedimento. Credo che qui l'unica soluzione stia nell'imparare a "vedere" la persona in un altro modo. Quale? Come persona, ad esempio, e non come quello che gli è accaduto. E qui entra in campo anche la questione culturale. È lì, attraverso quel passaggio lì, cioè rivisitando a fondo la nostra posizione culturale nei confronti di qualcosa, che ogni cosa può cambiare, perché vista da un'altra angolatura, da un'altra prospettiva, e quindi inserita in un contesto diverso, un paesaggio altro. Più ampio. Meno selettivo.

Se culturalmente fosse patrimonio di tutti l'idea che ciascuno ha diritto di essere sé stesso perché in ciascuno ci sta il senso stesso della vita, e quell'essenza non sta solo nel corpo o nella mente o nelle prestazioni base arbitrariamente richieste, ma nell'anima (diciamo, nella sua essenza più profonda) che non è né maschio, né femmina, né alta o bassa, né magra né grassa, quindi né abile né disabile, forse potremmo cominciare ad assomigliare alla vita e non a ciò che di lei abbiamo fino ad ora inteso. E da lei preteso. E cambiare.

LA CASA APPARTATA

Un giorno, un uomo e una donna si sono presentati alla porta di una casa.

È una casa appartata, lontana dal mondo e dai suoi rumori.

È una casa come tante, ma sta lontana dalle altre.

È una casa abitata da un uomo che vive in silenzio.

Quell'uomo e quella donna sono saliti lassù per parlare di Dio e di un'unica possibile Verità.

La via per giungere a quella casa e al suo ospite è lunga. Non ci sono strade asfaltate. Non ci sono scorciatoie.

Occorre attraversare prati e boschi, forre e pietraie e cercare il sentiero senza indicazioni.

Il percorso per raggiungerla è la casa stessa. È una casa ampia: inizia nel momento in cui cominci a cercarla. E occorre camminare molto e in silenzio, e guardarsi intorno per incontrarla.

Quell'uomo e quella donna si sono presentati alla porta di quell'uomo per parlare... Cercavano una "casa" e, giustamente, sono passati dalla porta.

Poi hanno scelto di ascoltare...

Nel corso di questi mesi mi sono incamminato anch'io verso una casa, e ho potuto conoscere altro di lei.

A partire dal 2012 ho avuto modo di lavorare molto, e a stretto contatto, con le persone con disabilità. Questo progetto mi ha consentito di incontrare e conoscere anche le loro famiglie.

Ci siamo conosciuti. Ci siamo confrontati.

Insieme, abbiamo creato un "luogo" in cui tracciare i segni di questa esperienza, di questa relazione che è nata: il cahier.

ed eccoci al *cahier*

Tutto il materiale raccolto si è deciso di non modificarlo. La volontà è stata quella di lasciare che ogni pensiero, ogni testimonianza, restasse esattamente nella forma e nella sostanza che ci è stata consegnata. Esistono alcune testimonianze scritte interamente in maiuscolo perché è il segno con cui scrivono e leggono alcuni autori.

Ovviamente sappiamo, però, che anche solo guardare qualcosa, e poi inserirla in un qualsiasi ordine nuovo, è già modificarla. Antico dilemma.

Il *cahier*... non abbiamo deciso di comporlo per ammazzare il tempo, e nemmeno per sostenere qualsivoglia tesi, o gridare inascoltate verità. Semplicemente, lo abbiamo composto per condividere certe solitudini che nascono, e crescono, a causa di un isolamento che per qualcuno è “storia antica”.

Si tratta di “manciate” di vita vissuta nella testa e nella pelle dei suoi autori, testimonianze, ambasciate sparse e disordinate che trovano il loro “fil rouge” nella condivisione di alcuni “titoli”.

Quattro per l'esattezza: “Maschere” - “Chiuso Dentro” - “Parla con me” - “Vedere con le parole”.

Non sono i titoli di un romanzo e nemmeno di un saggio. Sono, semplicemente, titoli che consentono alle pagine che seguiranno di strutturarsi in una sorta di percorso attraverso il quale - ciascun autore - ha potuto dire di sé attraverso la propria sensibilità. Dirlo agli altri, oltre che a sé stesso. Condividerlo con la Comunità tutta che si incontra nel *cahier*. E nel *cahier* ha messo quel che desidera nella forma che gli è parsa e apparsa. Abbiamo messo dentro un *cahier* comune pagine strappate da singoli *cahier*, pensieri scelti, raccolti e inviati direttamente dagli autori tramite messaggi w.a. ed e-mail condivisi.

Camminare a spasso per il cahier senza regole precise, ritengo sia il modo migliore per stare dentro il senso che lo ha concepito e partorito.

Ecco gli input condivisi (gli stimoli emotivi) con cui ci siamo dati appuntamento in questi mesi...

MASCHERE

Maschera, dal greco: “prósopon”:

- “pros” (=addosso, “vicino”, “presso”) dalla radice indeuropea “*per” (“prima”, “davanti”, “attraverso”, ecc.)

- “opon” (= “occhio” e, per estensione, “volto”), dalla radice indeuropea “*okW-” (“vedere”)

Quindi, la maschera, “prósopon” significherebbe in origine “davanti al viso” oppure, immaginando una formazione molto arcaica, “vedere attraverso”.

CHIUSO DENTRO

In Inglese si dice “**lockdown**”; letteralmente tradotto: “chiuso giù”. Per qualcuno è iniziato ufficialmente nel marzo del 2020. Per qualcun altro è una condizione che esiste da anni, tanti. Che è come dire: da sempre.

PARLA CON ME

Raccontare storie improbabili, scriverle, anche solo pensarle, a volte è il modo migliore per dirla fino in fondo la Verità. Quella che sta dentro di noi. E che per natura chiede di uscire. E di parlare al fuori. Di vederlo. E diventare anche solo una storia inventata; che è pur sempre **un acconto di vita**.

Questo titolo è arrivato perché, nel corso di questi mesi, un autore (che ha perduto alcune persone amate e di recente anche il suo cane) mi ha inviato un testo in cui ha immaginato di parlare con alcuni fantasmi per continuare un dialogo interrotto. Questi fantasmi sono quegli amori - che sono morti - ma che grazie all'invenzione dei fantasmi, appunto, sono tornati in vita e hanno potuto continuare a parlare con lui. Addirittura, si fa fantasma anche lui per parlare con gli altri e con sé stesso.

Un altro autore, un'autrice per l'esattezza, una persona con gravi problemi di comunicazione, ha risolto (almeno in parte) l'isolamento creando un dialogo quotidiano con la propria bambola. Parla con lei per abbattere la solitudine, forse è più corretto dire: per risolverla. Parla con lei (con la sua bambola) perché è insita, nel genere umano, la necessità di poter creare un'intimità con qualcuno, una relazione; parla con lei (con la sua bambola) anche per creare un terzo soggetto da coinvolgere in quel dialogo che diventa a più persone. In quel dialogo con la sua bambola, che avviene davanti a me, in un modo o nell'altro entro anch'io. Parlando ad alta voce con la sua bambola, ha fatto sapere di sé cose che non avrebbe detto se fossimo stati da soli io e lei...

VEDERE CON LE PAROLE

E poi è successo che arrivassero non più storie fatte di trame, ma anche visioni fatte di parole. Qualcuno le ha proposte. Le abbiamo raccolte, e ci siamo curati di non farle appassire...

GIRARE INTORNO ALL'ALBERO

Se uno si prendesse il tempo di girare intorno ad ogni cosa senza cercare conferma dell'idea iniziale che di quella cosa si era fatto, non gli basterebbe la vita per stupirsi di tutto. E lascerebbe stare Dio e i suoi enigmi.

Un giorno, un uomo e una donna si sono avventurati su per un sentiero che, dal lago di Garda, porta al Monte Baldo.

Ci vogliono circa 50 minuti a piedi lungo una vecchia mulattiera per arrivare a quella frazione sperduta in mezzo a... (qualcuno ha osato dire "il nulla", qualcun altro ha detto: "non c'è anima viva"), alla bellezza pura, dico io.

E lo ha pensato anche chi ha scelto di abitarci: un amico di lunga data che dal 1992 si è rifugiato lassù per stare lontano dai rumori del mondo.

Quell'uomo e quella donna si sono presentati una domenica mattina alla sua porta, con i loro libricini e i loro opuscoli, per parlare di Dio e di un'unica possibile Verità.

Quella casa (prima di proprietà del "vecchio Cesco", che di vita faceva il capraio e abitava lì con la sua mula) è parte di una prateria: fiori, insetti, alberi, cespugli, muretti in pietra creano un'oasi che si squaderna in mezzo a foreste di querce, faggi, noccioli, maggiociondoli, ciliegi e piante di ogni varietà.

Sotto c'è il lago di Garda: un bestione che, quando il vento gira dalla parte giusta, ti manda su il suo bramito.

Ci sono pozze d'acqua, stagni (ma piccoli) che rombano di libellule e frullano di farfalle, lassù.

C'è un ruscello fatto di coppi rovesciati che, da dove sgorga una piccola sorgente, intruppa l'acqua verso quelle pozze serpeggiando in mezzo al prato. Canta bene. È delicata, l'acqua che scivola sui coppi. La senti solo se le passeggi accanto. Devi tendere l'orecchio.

Ci sono anfratti più scuri, ombrosi e umidi dove scivolano tritoni e salamandre.

Ci sono vari venti che si danno il turno a scuotere le alte cime delle piante.

Ci sono gli inquilini della notte: gufi, civette, tassi, faine, ghiri e voci, di continuo, che poi tacciono di giorno.

C'è uno stagno (una vecchia vasca per la raccolta d'acqua piovana e di sorgente) in pieno sole dove - sotto - le larve di libellula sbranano tutto ciò che si muove, in attesa di spiccare il volo.

C'è una forra primitiva che interrompe d'un tratto la geometria dei prati e la densità del bosco precipitando con un salto di oltre duecento metri in un vallone di rocce a picco su un torrente.

Spesso mi è successo di pensare che non sarebbe strano veder apparire in volo pterodattili (che sono uccelli/rettili con ali di pelle e becco lungo vissuti fino a circa 150 milioni di anni fa) tra quelle architetture.

Guardiane della forra, invece, sono due poiane che si contendono lo spazio aereo con una colonia di corvi imperiali. A volte, battaglie aeree ridefiniscono i confini provvisori che i genitori pennuti devono garantire ai loro successori durante quei mesi faticosi. Si lotta molto lassù. E si vince e si perde di continuo.

Altri uccelli si tengono alla larga dai bellicosi e si rifugiano tra gli alberi. E cantano.

Acqua canta anch'essa; ma da una fontanella che cade di vasca in vasca per tre salti prima di tornare sottoterra; è piccola. E intorno alle pietre bianche di cui è fatta c'è muschio in abbondanza.

La fontana è su un lato della casa e canta giorno e notte.

Piccoli uccelli vanno a fare il bagno. E i predatori lo sanno. E stanno sempre nei paraggi.

Ci sono mucchi di terra che affiorano nel prato come tumuli mortuari: il lavoro sotterraneo delle talpe.

Ci sono tracce di aratura che sconvolgono orchidee e sfracellano ogni zolla: la furia dei cinghiali.

Scorpioni che penzolano vivi tra le tele tessute dai ragani: ogni tanto muovono una chela e tentano di ribellarsi mentre il ragno li impacchetta. E saranno digeriti vivi.

La casa è piccola e di pietra. Davanti ci sono 4 querce che sono cresciute una accanto all'altra formando un cerchio quasi si tenessero per mano. Si chiamano "le 4 fotomodelle", così le ha battezzate il mio amico quando ha sentito l'esigenza di ridare un nome a tutto.

In mezzo al grande prato c'era un ciliegio che si chiamava "tira le cuoia". Effettivamente era messo male. Ma, per anni ancora, ogni primavera ha buttato qualche fiore e poi ciliegie. Poche, negli ultimi tempi. Ma ciliegie con tutti i crismi. Oggi non c'è più. Si è spento lentamente. Fino all'ultima ciliegia. Si vive molto lassù; e si muore di continuo.

L'altro ciliegio si chiama "nove mesi". Se ti metti con la schiena a sud in mezzo al prato, capisci il perché: da lì, da quel punto lì del prato, appare una bella boccia tesa e dura, un rigonfiamento del tronco, che sembra la pancia di una mamma al nono mese...

Un uomo e una donna si sono presentati alla porta di quella casa che sta in mezzo alla bellezza dura e pura e varia di vita per parlare di Dio e di un'unica possibile Verità.

L'inquilino di quei luoghi, anche lui in cerca di un dio, forse, o di indizi della sua presenza, ha ascoltato quell'uomo e quella donna che volevano convincerlo che Dio è uno e ha una sola verità.

Poi ha proposto di fare un giro intorno a "nove mesi".

A mano a mano che gli giri intorno - lui - sembra sempre un altro: da nord i rami sembrano una mano che cerca di aggrapparsi al cielo, e il tronco un polso sottile che sostiene quello sforzo.

Da est sembra tutto storto, quel ciliegio, sbilanciato. Come se il vento provasse a farlo cadere di continuo. Da ovest è equilibrato: tronco e rami sono come quelli che disegnerebbe chiunque volesse disegnare un albero.

Da sud, è proprio “nove mesi”: una mamma col pancione e i capelli al vento.

Ma se ti pigli il tempo di frammentare i punti cardinali (sud-est-sud-ovest-nord-est-nord-ovest, e poi li suddividi ancora in gradi) “nove mesi” ogni volta si inventa un altro albero. O forse è ogni albero che riesci a vedere a mano a mano che gli giri intorno. E anche il paesaggio in cui è immerso cambia: da un lato, dietro gli sta il bosco; da un altro, una casetta in mezzo a un prato; da un altro ancora, lo strapiombo di una forra; e il lago, o il cielo, o il prato o i muretti a secco che tagliuzzano il paesaggio. Non sta mai nello stesso posto “nove mesi”, e pure chiunque si piglia il tempo di girargli intorno.

Salendo, quell'uomo e quella donna devono essersi certamente distratti col loro Dio e gli è sfuggito tutto il resto. Hanno girato intorno a “nove mesi”, poi sono rimasti zitti. E si sono incamminati verso il basso, verso il lago...

MASCHERE

IO SONO / MA SE FOSSI / E SE NON FOSSI

primavera/estate 2020

(...) Quale canone dovettero inventarsi gli antichi, che stesse lì a fondare il normale, se poi tutto ciò che ha saputo rivelare la normalità è stata la sua assenza? Una Nike senza testa ma con le ali, una Venere senza le braccia, un Mosè sfregiato. E il corpo di Frida Kalho trapunto di ferro come fanno le stelle con il cielo (...).

Valeria Parrella – “Tempo di imparare”

- » Pecore o capre
- » Le orecchie attente
- » Palloncini per non perdere la via
- » Nemmeno una mascherina
- » 24 colori
- » La pancia del mondo
- » La voce dei pensieri
- » Uomini e cani
- » Non ho un piano B
- » Fogli ruvidi
- » Vinili e Polaroid
- » Con segno zodiacale Acquario
- » Di carne, ossa e pelle
- » Le piante sanno
- » Oci ciornie
- » Faccio il ragazzo
- » Ma non so cos'è
- » Un bravo parroco
- » Limitata a fare
- » Occhi belli
- » Il ragazzo con le ruote
- » Interdetta
- » L'uomo con la scopa
- » Sarei nel mio mondo



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Pecore o capre

Antonio *(del C.E.A. di Châtillon)*

Io sono Antonio Muceli – sono Sordo Muto.

La mia famiglia è numerosa, sono settimo di nove figli. Sono nato in Sardegna 46 anni fa. Mi sono trasferito in Valle d'Aosta da mia sorella, 19 anni fa, quando è mancata mia mamma. Dopo quasi un anno ho iniziato a frequentare il C.E.A. di Châtillon.

Mi piace stare all'aria aperta, adoro gli animali – metto impegno in tutto quello che faccio – ho fatto parte, per una decina di anni, della Federazione Equestre Italiana Disabili, vincendo tante gare. Mi piace disegnare, mi piace stare in compagnia – Sono alto e magro, anche se sono una buona forchetta.

Se fossi un animale, sarei gregge di pecore o capre – essendo cresciuto in un'azienda agricola – e aiutavo i miei genitori.

Di non essere... non lo considero nemmeno



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Le orecchie attente

Eloisa (di Girottondo)

Piacere, mi chiamo Emi, sono la carrozzina di Eloisa e credo di potervi raccontare tante cose di lei. Ci siamo conosciute da bambine, siamo cresciute insieme, siamo molto legate l'una all'altra, siamo come due amiche inseparabili: non ci abbandoniamo mai, condividiamo le stesse esperienze e talvolta litighiamo. Eloisa è una giovane donna dai lunghi capelli neri, dal sorriso luminoso e dal fisico minuto (per mia fortuna pesa poco!!!). Eloisa è instancabile nel senso che vuol sempre fare tante cose, andare in tanti luoghi, sperimentare cose nuove, conoscere altre persone pertanto è un'amica veramente impegnativa; mi fa fare anche degli strapazzi: sempre di qua e di là, di su e di giù, per cui capita che io mi "rompo" anche nel senso più letterale del termine, la lascio a piedi e finalmente mi riposo un po'!!!! Ho vissuto con lei esperienze molto significative come i soggiorni per promuovere la sua autonomia ed indipendenza e, in queste occasioni, ho condiviso le sue paure ed i suoi progressi; l'ho accompagnata in momenti molto felici, come la laurea a pieni voti, ed in altri molto tristi come la perdita della sua cara nonna: percepisco facilmente le sue emozioni che Eloisa mi trasmette con i movimenti e le tensioni del suo corpo.

Nel complesso mi ritengo una carrozzina fortunata: con Eloisa non mi annoio mai, mi trasmette il suo entusiasmo, la sua voglia di vivere pienamente ed è una persona generosa, riconoscente e grata verso chi l'aiuta.

Mi piacerebbe essere il colore azzurro. Ogni giorno, salirei a colorare il cielo e mi lascerei accarezzare dalle soffici nuvole; insieme ai miei amici uccelli ammirerei il mondo da lassù e, spinta dalla mia curiosità, controllerei cosa succede di sotto. Ogni giorno, scenderei a colorare il mare, placherei le onde spumose ed insieme ai miei amici pesci mi rilasserei, lasciandomi cullare dalla brezza leggera. Si usa dire che le emozioni sono i colori della vita ma è anche vero che i colori hanno lo straordinario potere di farci emozionare: l'azzurro per me rappresenta l'armonia, la delicatezza, la pace e mi trasmette tranquillità, serenità, calma, leggerezza, leggiadria.

Se non fossi una persona con disabilità motoria, costretta in carrozzina, credo che il mio senso dell'udito non sarebbe così sviluppato. Ecco una poesia, che scrissi alcuni anni fa, per elogiare le mie orecchie.

Carissime orecchie mie, graziose, piccine, per niente a sventola e soprattutto... sensibilissime!

Voi mi fate scoprire tante realtà ancor prima che io possa vederle, sicuramente ancor prima che io possa andare a vederle.

Voi mi fate sentire suoni, rumori, musiche, voci e parole, parole, parole...anche quelle di chi si affanna a bisbigliare per renderle impercettibili!

Stia attento chi è convinto che voi siate distratte e non le cogliate e... che io non le capisca.

Voi, mie preziosissime orecchie, siete due sentinelle sempre all'erta, alle quali nulla sfugge, siete le mie complici sincere e fedeli che nulla mi celate.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Palloncini per non perdere la via

Cinzia (*di Maison à calins*) - dialogando con Barbara, educatrice di Maison à Calins

La testimonianza è stata raccolta attraverso un breve video: i dialoghi, pertanto, sono la fedele trascrizione estratta dalla ripresa video fatta con il telefono

Cinzia è seduta alla sua scrivania. Hai i capelli corti e le mancano gli incisivi e i canini superiori. Tiene in braccio una bambola: Samanta. Stanno con le teste l'una accanto all'altra.

BARBARA – Ciao Cinzia, hai voglia di presentarti?

CINZIA – Sì, io sono Cinzia...

BARBARA – E che cosa hai voglia di raccontarci di bello?

CINZIA – Io... (*pensa*) aspetta!... (*cerca*)

BARBARA – Dove vivi?

CINZIA – A Maison Calin!

BARBARA – E con chi vivi?

CINZIA – Con... miei amici

BARBARA – E chi sono questi amici?

CINZIA – Stefano (*coordinatore di "Maison à calin"*)

BARBARA – (*annuisce*)

CINZIA – Greta... (*pensa, e cerca aiuto con gli occhi*)... Barbara... (*cerca, e con le dita, tiene il conto*)...

BARBARA – Due Barbara...

CINZIA – Due Barbara!

BARBARA – Sì,...

CINZIA – E... (*cerca*)... come si chiama?

BARBARA – A...

CINZIA – A...

BARBARA – *(Barbara l'aiuta un poco)*
CINZIA – Afidam *(non è chiaro questo nome)*
BARBARA – Ma... Ma-ri... Ma-rié?
CINZIA – Mariella.
BARBARA – Poi chi c'è? Syl?
CINZIA – Sylvie
BARBARA – *(annuisce e sorride)*... Me... Me...
CINZIA – Meriam! E poi... *(si è persa)*
BARBARA – E cosa... cosa fai durante le tue giornate?
CINZIA – Cammino.
BARBARA – Ok. Tanto?
CINZIA – ... Quando ho finito i palloni, vado a colorare.
BARBARA – Cosa sono i palloni?
CINZIA – Quelli che mi ha fatto Barbara.
BARBARA – E a cosa ti servono?... Quei palloni.
CINZIA – Da attaccare a uno all'altro.
BARBARA – Da un lato all'altro così tu hai il tuo percorso...
CINZIA – Sì!
BARBARA – Ok. Ma... e lì, con te, chi c'è?
CINZIA – Samanta! *(prende la mano della sua bambola)*
BARBARA – Ci racconti qualcosa di Samanta?
CINZIA – *(lascia la mano della sua bambola)* Samanta la porto in giro...
BARBARA – Ma chi è Samanta?
CINZIA – È una bambola.
BARBARA – *(annuisce e sorride)*
CINZIA – Col ciuccio.
BARBARA – *(annuisce)*
CINZIA – La metto a dormire con me; dietro...
BARBARA – Cosa fate te e Samanta?
CINZIA – Coloriamo... *(si è persa)* E... *(cerca)*... Come si chiama? *(cerca)*... Andiamo fuori.

BARBARA – *(annuisce)*
CINZIA – Oggi mangiamo la... pizza.
BARBARA – E cosa ti piace da mangiare?
CINZIA – ... La pizza...
BARBARA – I tuoi piatti preferiti?
CINZIA – ... Un po' di tutto.
BARBARA – Sei una mangiona!
CINZIA – *(sorridente)* Sì!
BARBARA – *(sorridente anche lei)* E a Maison à calin, cosa poi? Cosa ti piace fare? Oltre a camminare?
CINZIA – *(cerca)*... Lavo i piatti con Barbara.
BARBARA – *(annuisce)*... Poi?
CINZIA – ... Aiuto Mauro, a lavare i piatti, metto nel lavastoviglie *(cerca)*...
BARBARA – Poi altre cose?
CINZIA – E dopo... *(cerca ma non trova)*... Aspetta!
BARBARA – Tranquilla...
CINZIA – ... Come si chiamano l'altre cose?
BARBARA – Non lo so... Che cos'è che fai di là in salone? Cos'è che prepari?
CINZIA – *(si è bloccata)*... I palloni...
BARBARA – Cos'è che aiuti a preparare? Che aiuti anche Elio!
CINZIA – ... Le tazze...
BARBARA – Le tazze per... sistemi le tazze per che cosa?
CINZIA – Per la colazione.
BARBARA – E questo quando lo fai? Il mattino o la sera?
CINZIA – *(ci pensa)*... la sera!
BARBARA – Ok!
CINZIA – *(si è persa nuovamente)*...
BARBARA – E? *(prova ad aiutarla)*
CINZIA – *(cerca con gli occhi un aiuto)* Oggi Barbara mi ha messo... mi ha stampato su un foglio quando io vado giù.

BARBARA – E, secondo te, noi stiamo facendo questo video... perché?

CINZIA – Per avere... (cerca)

BARBARA – Perché dobbiamo fare questo tipo di progetto?

CINZIA – Il cahier!

BARBARA – Il “progetto cahier”. E, secondo te, cos’è il progetto cahier?

CINZIA – Sarebbe un quaderno.

BARBARA – (annuisce e sorride) Bravissima.

CINZIA – E dopo loro lo... stampano.

BARBARA – Ok! E che cosa c’è dentro questo cahier?

CINZIA – Guardano nel filmato.

BARBARA – Qui, ci sono tutte le vostre?

CINZIA – Figure.

BARBARA – Figure, storie, quello che vi rappresenta. Quindi... Perché tu sei?

CINZIA – Cinzia!

BARBARA – Ci saluti Cinzia?

CINZIA – Sì, ciao (prende la mano di Samanta e cambia voce): ciao, io sono Samanta, vi do un bacio.

BARBARA – (sorride) Ciao, grazie!

Ma se fossi un luogo... mare
se fossi un animale... cane
se fossi una pianta... rosmarino
se fossi un suono... campanello
se fossi un oggetto... bambola
se fossi un colore... rosso
se fossi un materiale... plastica
se fossi una superficie... tavolo
se fossi un odore... pizza

** L'ipotesi di “non essere” non è stato possibile approfondirla e/o documentarla. Per questa persona non è contemplabile pensare al “se io non fossi”. (nota degli educatori)*



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Nemmeno una mascherina

Emma (*del C.E.A. di Aosta*) - Sua madre Renza si immedesima in Emma e prova a raccontare sua figlia in prima persona

Io sono una ragazza di 27 anni con la sindrome del “cri du chat”. Ho un bel caratterino: mi arrabbio per poco ma sono anche felice con poco. Sono vanitosa, mi piace ricevere complimenti e vengo bene nelle foto.

Mi piace la musica e ogni tanto mi innamoro. Sono molto affettuosa con mio fratello. Lui dice che sono anche dispettosa perché voglio sempre prendere i suoi occhiali.

Ma se fossi un luogo, sarei un prato di montagna dove fare le capriole.

se fossi un animale sarei un gatto, come Miki, il gatto di mia nonna

se fossi una pianta, secondo mio fratello, sarei una rosa rossa.

se fossi un suono, sarei un brano rock suonato con la chitarra

se fossi un oggetto, sarei un clacson

se fossi un colore, sarei il rosso come il rossetto, ma anche il verde come i prati

se fossi un materiale, sarei seta

se fossi una superficie, sarei il davanzale di una finestra

se fossi un odore, sarei un profumo fresco

E se invece non fossi, non sarei sicuramente un paio di occhiali, perché non mi piacciono. Preferisco i visi scoperti, e adesso, con le mascherine... io vorrei toglierle a tutti. Non sarei nemmeno una mascherina.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

24 colori

Silvana (*di Abri Ouvert*)

Sono Silvana, Silviette, Sylvie Nora. Non so quanti anni ho (che pastis) mi piace cucire e vado avanti non più indietro.
Voglio fare un pesce (la trota) da cucire.
Sono di Ponte e parlo francese e piemontese.
Vorrei una bella casa rossa con tutti i 24 colori.
Sono fidanzata con Valentino, Occhi rosa non mi vuole.
Ho 50 bambini che sono a cantare le canzoni e sono 50 maschi e 50 femmine. Il papà è Occhi celesti.
Io sono bella morbidissima, sono carina (qui ci sono i peli da fare con il rasoio piano piano).
La gamba mi dà fastidio, mi fa solletico. Ci vado d'accordo: è un po' dritta e un po' storta.
Sono brava sempre, ogni tanto ce l'ho con qualcuno e faccio i dispetti, con Spadotto perché è viziato.
Mi piacciono le cagne e i cagnetti. Mi piace il mezzopunto. Mi piacciono i fiori e voglio il rosso.
Mi piace colorare, disegnare ed andare al C.E.A. mica tanto perché Carola mi fa i dispetti.
Mi piace la musica, l'arpa. Mi piace cantare molto e troppo.

Se fossi un animale sarei una donna, una volpona.
Se fossi un colore sarei marrone, bianco e verde.
Se fossi un piatto sarei le salamelle.
Se fossi un luogo sarei Venezia, ma è troppo lontano.

Se non fossi Silvana sarei una colomba. Un uomo no, per carità troppe domande.
Se non fossi ad Abri sarei in giro per il mondo a fare concerti, ma non a Venezia (troppo lontano). Non prenderei l'aereo perché troppo rumore poi ho paura di cadere con la mia gamba di legno, ma non ho paura dell'altezza.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

La pancia del mondo

Marco *(di Girotondo)*

Io sono Marco Salomone, ho 34 anni abito Aosta suono il clarinetto mi piacerebbe sentire la musica e faccio il cameriere al ristorante Société En Ville.

Se fossi altro...

Colore giallo

Odore profumi della natura

Una pianta grande e meravigliosa

Un suono degli uccelli che fischiano e cantano

La maglietta di cotone

Se non fossi, vorrei essere una pancia

Perché dalla pancia nascono i bambini e le bambine

perché dalla pancia nascono i cagnolini e i gattini

dalla pancia nascono tutti

dalla pancia sono nato io

Vorrei essere una pancia

La pancia di mia mamma

che è nato mio fratello Federico e che sono nato io

e così sono nati tutti quelli che conosco

il mio universo



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

La voce dei pensieri

Christopher (del C.E.A. di Gressan) - Sua madre Raffaella si immedesima in Christopher e prova a raccontare suo figlio in prima persona

Ciao! Io sono Christopher! Sono un ragazzo tendenzialmente sereno, allegro e sorridente nonostante tutto! Mi piace molto essere a contatto con le persone che mi “ispirano”, ma non è facile farsi capire per me! Sono sempre alla ricerca di “input” da parte vostra, ma non sempre riuscite ad interpretare le mie richieste o capire quello che vorrei fare o comunicare. Questo è molto demotivante per cui ad un certo punto..... cedo! Mi chiudo in me stesso e mi isolo, oppure attacco con un lamento davvero insopportabile a detta dei miei famigliari!

Mio fratello dice che sono “viziato” e forse ha ragione perché tendo ad essere sempre il centro dell’attenzione di chi mi sta vicino e condiziono fortemente le loro vite, assorbendo tante delle loro energie, ma basta un mio bel sorriso e me li compro tutti! Questo l’ho capito molto bene!

Mi piace molto l’acqua (piscina, mare, doccia), elemento in cui mi sento un po’ più libero e leggero, ma deve essere calda, altrimenti mi irrigidisco! La musica mi fa compagnia e mi rilassa, anche per addormentarmi la sera.

Sono un mangione, anche se non si direbbe dato il mio fisico asciutto! Adoro la buona cucina, ma non datemi pane, biscotti o roba secca o dura perché tiro fuori la lingua e non li voglio. Certo non sapendo masticare non si possono apprezzare, ma ci sono tante altre cose buone. Anche bere

l'acqua non mi fa impazzire e quindi mi spingono con ogni sorta di alternativa (cucchiaino compreso! "viziato!!").

Mi diverte molto far cadere le cose (ho già rotto anche una televisione !!!), le sedie e tutto ciò che fa rumore, sbattere i cassetti della cucina, aprire porte (odio le porte chiuse!).

Una salvezza è di sicuro il mio MeyWalk (*è un deambulatore indicato per diversi tipi di disabilità: in particolare per coloro che hanno bisogno della carrozzina e che necessitano di un ausilio o supporto per stare in piedi e camminare*)! È il mio modo di essere un po' indipendente, perché mi permette piccoli spostamenti in casa e mi allontana per un po' dalla mia amata-odiata sedia a rotelle facendomi assumere una posizione eretta. Anche qui, però, mi stanco presto, sia fisicamente che mentalmente perché voglio sempre giocare con qualcuno a nascondino, ad aprire la porta, fare "cucù" e quindi dopo un po' mi stufo e mi metto tutto storto e brontolo finché non raggiungo il mio scopo di attirare qualcuno.

A volte faccio degli urli improvvisi, che spaventano la gente che non può capire, ma è il mio modo di esprimere allegria e felicità.

Mi capita ogni tanto di scoppiare a ridere da solo, ma soltanto io so perché e mi spiace non riuscire a dividerlo con i miei cari!

Come sto? Mi piace la mia vita da "servito e riverito"? Ovviamente no! Certo "sono un ragazzo fortunato" ad avere una famiglia così, ma vorrei fare anch'io quello che fanno gli altri (parlare, camminare, essere indipendente, scegliere da solo cosa voglio... insomma fare quelle cose troppo scontate per chiunque), ma nonostante le difficoltà e i dolori che provo (fisici ed emotivi) e che non riesco ad esternare cerco di "tirare avanti" grazie al supporto, alla dedizione, alla pazienza e allo spirito di sacrificio di chi mi sta accanto, sempre e comunque.

GRAZIE! Anche questa piccola e semplice parolina vorrei dirla ogni tanto alla mia mamma, al mio papà e al mio fratellone, ma non sono capace a parole, solo con i miei occhioni e i miei sorrisi!

Ma se fossi un luogo sarei il mare, perché l'acqua è il mio elemento preferito: potrei farmi portare dalla corrente, lambire coste sconosciute, vivere incontri speciali e rilassarmi su di una spiaggia tropicale
se fossi un animale sarei un capriolo per fare scorribande nei boschi
se fossi una pianta mi vedo come un'edera che si attacca al suo supporto per poter crescere
se fossi un suono vorrei non essere quel lamento capriccioso che mi esce in certi momenti e che non è facile da interpretare per gli altri
se fossi un oggetto vorrei essere un libro per riuscire a dare voce ai miei pensieri
se fossi un colore sarei il rosso, per dare allegria e energia anche a chi mi circonda
se fossi un materiale mi sento un po' di vetro per via delle mie ossa un po' deboli
se fossi una superficie sarei come la sabbia che si adatta alle circostanze e alle pressioni altrui
se fossi un odore vorrei essere un pranzetto con tutto ciò che preferisco, senza dover sempre accettare "quel che passa il convento"

Ovviamente la cosa più scontata che mi viene in mente è come sarebbe stata la mia, la nostra vita se io non fossi così...
Certamente sarei un ragazzo solare, simpatico, dal cuore buono e forse anche spiritoso! Potrei giocare, bisticciare discutere con il mio fratellone (chissà quante passioni avremmo condiviso!), il mio papà non sarebbe diventato così ombroso e "arrabbiato col mondo" e la mia mamma sarebbe un po' più serena, non solo apparentemente. Avrei fatto tribolare tutti nella mia adolescenza, a scuola, per gli studi e tutte quelle cose "normali", ma non avrei condizionato così duramente la vita di tutti.

Di sicuro non avrei conosciuto tutte quelle persone che ho incrociato nella mia vita in questo mondo a parte. Molte sono state meravigliose: hanno creduto in me e mi hanno aiutato a crescere, a interagire un po' di più col mondo esterno. Altre, invece, forse poco motivate, sono state pressoché inutili, a volte un ostacolo forse perché nel loro lavoro non ci mettevano passione e dedizione, ma mi vedevano solo come un caso senza speranza.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Uomini e cani

Adelia (*di Maison à calins*) - dialogando con Sylvie, educatrice di Maison à Calins

La testimonianza è stata raccolta attraverso un breve video: i dialoghi, pertanto, sono la fedele trascrizione estratta dalla ripresa video fatta con il telefono.

Adelia è seduta alla sua scrivania e ha capelli corti e occhiali molto spessi. Ha un volto empatico. La sua voce ha ottave molto alte e, come si dice in francese: “chevrotte”.

SYLVIE – Ciao, chi sei? Come ti chiami?

ADELIA – Adelia, mi chiamo.

SYLVIE – Dove abiti?

ADELIA – Aosta

SYLVIE – E con chi abiti?

ADELIA – Con Sylvie, con... con... (*cerca*)

SYLVIE – Chi è che abita con te?

ADELIA – Cinzia! Poi, dopo... A...e...a (*non si capisce bene*), poi c'è un'altra... (*non si capisce*)

SYLVIE – (*Sylvie sorride*) e sono due.

ADELIA – Dopo c'è Katia, poi... come si chiama? (*riflette*)...

Amelia; poi c'è Katia che viene qui a fare la notte (*sbadiglia*)

SYLVIE – (*Sorride*)

ADELIA – Poi c'è Mariella.

SYLVIE – Sì.

ADELIA – Giusto.

SYLVIE – Ci sono tante persone qui.

ADELIA – Sì, tante persone poi dopo c'è (*cerca*)... l'altra dopo come si chiama l'altra?

SYLVIE – Rita.

ADELIA – Rita!... Poi basta.

SYLVIE – E... ascolta Ade, cosa ti piace fare qua a casa?...

Tu, cosa fai tu, qua a casa? Qua.

ADELIA – Io coloro, aiuto... a fare la torta, a fare le mele, a fare le pere, a mangiare, a fare il letto, lavarmi-vestirmi...

SYLVIE – Ma, ascolta: ti piace aiutare in cucina.

ADELIA – Sì! Certe volte sì.

SYLVIE – E cos'è il tuo piatto preferito? Cos'è che ti piace di più mangiare?

ADELIA – Oggi abbiamo mangiato i gnocchi, te l'ho già detto prima! I gnocchi, poi abbiamo mangiato... allora, abbiamo... abbiamo... (*cerca*)

SYLVIE – Ieri cosa avete mangiato? che ti piace tanto!

ADELIA – (*picchietta con la mano sul tavolo e arrivano le parole*) Come si chiama?... Abbiamo mangiato la pizza!!!

SYLVIE – La pizza! E ti piace la pizza?

ADELIA – La pizza con la co-cocc (*bisticcia con le C e non le O e con le A*)

SYLVIE – Con la Cocacola.

ADELIA – cccacola!

SYLVIE – E, Ade, ascoltami, tu dove vai invece, come Centro? Durante le giornate?

ADELIA – Al Centro vado di lunedì al pomeriggio dalle due fino alle cinque. Il martedì no... niente!

SYLVIE – Ok

ADELIA – Mercoledì no! (*cerca*)... no. Poi (*cerca*)...

SYLVIE – Ascolta, ma come sia chiama il tuo Centro... che quando vai?

ADELIA – È laggiù (*indica verso la finestra*)... (*cerca*)

SYLVIE – Coo-pe...

ADELIA – Cooperativa Nella!

SYLVIE – E cosa fai laggiù?

ADELIA – Allora ti dico: sche... e... (*non si capisce*), gli appunti... 'stavolta abbiamo fatto... delle scatole... quando abbiamo tutto finito, ce le portiamo a casa.

SYLVIE – Ok

ADELIA – Tutte finite però, eh?!

SYLVIE – E ascoltami Ade, e, invece, quando non sei al Centro, e non sei qua dentro, cos'è che ti piace fare quando andiamo fuori in giro?

ADELIA – Usciamo.

SYLVIE – Cosa ti piace fare a te?

ADELIA – Mi piace fare... a vedere gli animali, a vedere i leoni.

SYLVIE – I leoni (*sorride*). Ti piacerebbe andare a vedere i leoni...

ADELIA – Sì, leoni. Poi a vedere elefanti, anche e... tutto

SYLVIE – Ascolta, e quando usciamo normalmente in settimana, dov'è che ti piace andare?

ADELIA – Non lo so.

SYLVIE – A fare shopping o andare al bar?

ADELIA – A fare shopping.

SYLVIE – Ti piace. Cosa ti piacerebbe comparare?

ADELIA – Voglio comprare dei colori grandi così (*indica con le braccia mezzo metro*)

SYLVIE – Ok.

ADELIA – Una scatola.

SYLVIE – Di colori...

ADELIA – Sì! Solo quello e basta...

SYLVIE – Ok

ADELIA – Grandi così (*indica con le braccia di nuovo mezzo metro*)

SYLVIE – Perfetto! E... qual è il tuo colore preferito?

ADELIA – C'è uno verde, uno chiaro, uno marrone.

SYLVIE – Il verde però, è il tuo colore preferito.

ADELIA – ... il blu!

SYLVIE – Ok

ADELIA – Verde e blu... io li uso, io!

SYLVIE – Ok, certo, ti piace colorare. Poi, cosa dici, facciamo poi vedere noi i disegni che fai tu e i colori? Mandiamo delle foto?

ADELIA – Sì!

SYLVIE – Ci saluti?

ADELIA – Sì! Ciao! Ah! I cani, abbiamo visto (*si illumina*)!

SYLVIE – Ti piacciono i cani a te?

ADELIA – Eh! Quella là... che si chiama... (*cerca*)

SYLVIE – Sì...

ADELIA – Ehum (*cerca*)

SYLVIE – Pina...

ADELIA – Pina!!!

SYLVIE – E ascoltami ma, a te piacciono i cani, vero?

ADELIA – Sì!

SYLVIE – Vorresti averne uno qua?

ADELIA – Sì! eh, sì! Ma Stefano (*coordinatore di "Maison à calin"*) non vuole.

SYLVIE – (*sorride*)

ADELIA – Glielo ho detto tante volte ma...

SYLVIE – Continui a chiedere il tuo cane tu, vero?

ADELIA – Eh!

SYLVIE – Va bene, grazie Adelia, ciao!

ADELIA – Ciao!

Ma se fossi un luogo... Maison a calins
se fossi un animale... Leone
se fossi una pianta... Basilico
se fossi un suono... Musica
se fossi un oggetto... Album da colorare
se fossi un colore... verde
se fossi un materiale... plastica
se fossi una superficie... muro
se fossi un odore... menta

* L'ipotesi di "non essere" non è stato possibile approfondirla e/o documentarla. Per questa persona non è contemplabile pensare al "se io non fossi?". (nota degli educatori)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Non ho un piano B

Pina (di Abri Ouvert)

Io sono Pina Aiello non so cosa sono, sono una donna di poca fede, ma non credo a niente e credevo di non venire qua.

Vorrei essere in un altro posto (all'Orchidea) dove c'è la tipa. Il mio tipo è Raffaele che va al C.E.A. di Hone e mi sono innamorata di lui da tanto tempo per il risvolto di quello che ha.

Domani voglio andare al mercato a prendergli l'anello così non sta più insieme all'altra e l'ho deciso io. Vado giù a casa sua a darglielo e sono sicura che lo voglia. Adesso ha cambiato sistema ed io devo stare con lui quando si ricovera per i calcoli.

Sono sicura che funzionerà e non ho un piano b.

Mi piace telefonare a Raffaele e lo voglio a tutti i costi per cui denuncio la tipa. Cosa scrivo nei miei fogli è un segreto. Scrivo le lettere a Raffaele.

Se fossi un animale sarei un cane così mi mangerei viva l'altra.

Se fossi un oggetto non lo so, neanche uno e neanche due.

Se fossi un colore sarei giallo perché è troppo bello.

Se fossi un fiore non mi viene in mente niente perché è troppo difficile.

Se fossi una pianta sarei una pianta sempre verde perché ho paura di perdere le foglie e aver freddo.

Se fossi un profumo sarei quello delle donne perché è più delicato e non troppo forte.

Se non fossi ad Abri sarei morta, ma voglio andare via perché non c'è più Andrea.

Se non fossi su questa sedia sarebbe anche meglio perché se riesco a camminare un giorno o l'altro andrei in un posto che non so dov'è. Andrei al mare, ai centri estivi perché al mare mi sono trovata meglio ed è più caldo.

Non voglio né la sabbia né i ciottoli, solo l'acqua.

Mi piace il mare perché si rimorchia, in montagna zero.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Fogli ruvidi

Claudio (*di Abri Ouvert*)

Io sono di Verrès ho sempre abitato lì fino al 2000, a casa.
Challancin Claudio, nato ad Aosta il 19/03/69 al Parini di Aosta.
Sono tranquillo, è vero?

Mi piace fare le attività ed uscire con i trasporti, mi piace l'attività
alla scuola dei bambini, quella di "Io vado", l'associazione "Insieme"
di Manuela Joccoz.

Mi piace ascoltare la radio ed i cd che mi ha portato papà, con
le cuffie. Poi mi piace disegnare perché quando vado all'"Isola"
con papà e mamma disegno con la biro sui fogli ruvidi "Fabriano"
mentre mamma gioca con le carte e papà guarda, ma se lo
convincono gioca anche lui.

Mi piacciono "Play mobile" e il puffo grande che era a casa,
anche un altro che arriva da casa. A casa ho molti giochi, una
marea di marea di marea di marea e poi ancora migliaia di
giochi e ancora migliaia.

Adesso vivo ad "Abri Ouvert" di Arnad.

Se fossi un animale sarei un orso bruno.

Se fossi un colore sarei blu.

Se fossi un materiale sarei una pietra.

Se fossi un luogo sarei il mare.

Se fossi un cibo sarei una pizza.

Se non fossi sarei lo stesso.
Sarei una persona.
Sono una persona.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Vinili e polaroid

Annalisa (*volontaria di Girotondo*)

Ciao, io sono Annalisa, ho 21 anni e sono di Cuneo, ma l'Università mi ha portata qui in Valle d'Aosta e mi ha permesso di fare molte belle esperienze che porterò per sempre con me.

Anche se tra poco più di un mese compirò 22 anni, ho un animo bambino... lo tengo nascosto però, non tutti lo capirebbero e non può andar sprecato. Mi piace la vita, e so che può sembrare banale come affermazione, o una frase fatta. Ma davvero è così. Mi piace la vita ed ogni forma di essa, mi piacciono le "piccole" cose, che poi piccole non lo sono affatto. Mi piace guardare l'acqua che scorre in un ruscello, limpida ed essenziale, amo osservare i miei gatti quando dormono e mi regalano quel senso di serenità particolare che spesso è difficile trovare nelle persone, amo i tramonti, ma ancora di più l'alba, perché non è per tutti. Amo tutto quello che appartiene ad un tempo passato: i vinili, le polaroid, la macchina da scrivere, i vestiti di mamma e papà... ed ho tutte queste cose. Non so quale sia il motivo, ma sento proprio un legame con tutto ciò che si può definire "vintage" o "antico". Io stessa nel profondo mi sento più antica rispetto al tempo a cui appartengo. Il futuro invece? Beh, non mi piace, quasi mi spaventa.

Ho un animo malinconico, nostalgico, mi emoziono per poco e risulato essere troppo sensibile. L'ho sempre visto come un aspetto negativo di me ma, sinceramente, inizio a credere che sia indice di autenticità, e spesso questa manca.

In uno spettacolo una sera ho sentito dire da Paolo Ruffini che siamo tutti un po' "up" e un po' "down", e io ci credo fermamente in questo... la mia disabilità? Quella di non sentirmi mai all'altezza o

abbastanza capace di fare. Credo poco in me, mi freno molto, ho paura di buttarmi e fare, per paura di sbagliare. Questo progetto ad esempio? Sicuramente una bella sfida per me, sicuramente fuori dalla mia “zona di comfort”.

Ma se io fossi più sicura, più agguerrita e meno “delicata”, sicuramente potrei raggiungere molto di più nella vita... credo.

Se io fossi meno legata ai ricordi, forse mi farebbe meno paura fare il salto, andare chissà dove. Se io fossi meno, forse sarei più.

Se io fossi ad esempio un luogo, probabilmente sarei un lago di alta montagna. Un lago piccolo ma profondo e difficile forse da raggiungere ma in cui poi ci si può rispecchiare.

Ma se non fossi quella che sono, allora non so se mi piacerei davvero. Senza il mio animo bambino, non so se saprei apprezzare così tanto le piccole cose, i piccoli gesti. Se non fossi così sensibile, non so se sarei ancora brava ad entrare dentro le persone e capirle. Se non fossi così nostalgica e malinconica, non so se conserverei ancora con così tanta attenzione i miei ricordi.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Con segno zodiacale acquario

Auna (di Girotondo)

IO SONO UNA RAGAZZA DI 29 ANNI CON SEGNO ZODIACALE ACQUARIO, CON TANTI SOGNI NEL CASSETTO, CON UN CARATTERE DETERMINATO, A VOLTE SONO COCCIUTA, MA SONO ANCHE CARINA DOLCE E SENSIBILE.

A VOLTE MI SENTO UN VULCANO PRONTO A ESPLODERE PEECHE MI ARRABBIO MOLTISSIMO NON RIUSCENDO A FARCELA DA SOLA PERCHE L'AUTONOMIA LA DEVO ANCORA ACQUISIRE E A VOLTE MI SCORAGGIO PERCHE NON SONO PIU UNA BAMBINA.

IO INVIDIO CHI A GIA UN BAMBINO DA COCCOLARE E PORTARE A PASSEGGIO CON LA CARROZZINA, E ANCHE CHI A GIA UN FIDANZATO DA SCAMBIARCI DELLE COCCOLE AFFETTUOSE.

AMO MOLTO POTER RAGGIUNGERE I MIEI TANTI SOGNI NEL CASSETTO PER POTER DIRE CHE CE LO FATTA DA SOLA, MA LA MIA DIFFICOLTA STA NEL RELAZIONARE E GESTIRE AL MEGLIO L'ORGANIZZAZIONE E POTER CREARE NUOVE AMICIZIE PER LA MIA CRESCITA E FUTURO.

MA SE FOSSI UNA ROSA ROSSA AMMIRATA DA TANTI, CON UN PROFUMO INTENSO E STRAVAGANTE MI SENTIREI AMMIRATA E TOCCATA PER LA BELLEZZA CHE QUESTA ROSA SIA RARA COME OGNI ESSERE.

SE FOSSI UNA SIRENA SPAZIEREI NELLE ACQUE PIU LIM-
PIDE DEI MARI PIU SPLENDIDI, E MERAVIGLIOSAMENTE
STRAORDINARI AGLI OCCHI DI TUTTI, E AMMIRATA PER
QUELLO CHE SONO SENZA ESSERE GIUDICATA.

SE FOSSI UN LUOGO SCEGLIEREI UN LUOGO
MARITTIMO.

SE FOSSI UN ANIMALE UNA PANTERA PERCHE E LA RE-
GINA DELLA GIUGLA.

SE FOSSI UNA PIANTA LA QUERCIA PERCHE E UNA PIAN-
TA MOLTO FORTE

SE FOSSI UN SUONO UN BEL CINGUETTIO CANTIC-
CHIANTE DEGLI UCCELINI CHE SPRIZZANO TANTA
FELICITA

SE FOSSI UN COLORE SAREI UN BELL AZZURRO UNITO
AL CIELO E MARE.

SE FOSSI UN MATERIALE SAREI DI VETRO PER ESSERE
TRASPARENTE E LEGGERMI DENTRO

SE FOSSI UNA SUPERFICIE LA GRADIREI LISCIA E SCOR-
REVOLE COME UNA PISTA DA PATTINAGGIO

SE FOSSI UN ODORE SAREI AGRUMATA PER LA SCELTA
DI TANTE VARIETA DI AGRUMI.

SE NON FOSSI SOLA

SE NON FOSSI MALATA

SE NON FOSSI PROBLEMATICA PER CAPIRMI E AMAR-
MI DI PIU,

PER AVERE UNA VITA COME VORREI FIDANZANDOMI
SPOSANDOMI AVENDO UNA FAMIGLIA DA INVIDIARE



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Di carne ossa e pelle

Angelo (di Abri Oouvert)

Sono Angelo Spadotto ho 64 e sono nato in Inghilterra, ma non mi ricordo il paese, mia sorella lo saprebbe.

Sono stato in un posto tre anni, poi un altro altri tre anni poi in vetreria tre anni e mezzo poi ho fatto l'idraulico per due anni.

Oggi sono in una micro comunità "Abri ouvert" e qua mi trovo abbastanza bene, sono tutti gentili con me.

Il mio carattere è buono; sono fatto di carne, ossa e pelle.

L'anima non so come è fatta. Cos'è il cuore l'anima?

È da 64 anni che faccio così e continuo ancora. Una volta mi è dispiaciuto che sono morti i miei genitori. Adesso qua sto bene perché ci sono le educatrici che mi vogliono bene.

Mi piace ascoltare la musica, costruire un veliero che non ho ancora terminato poi devo far venire la ciurma che me lo lava con il secchiello.

Mi piace lo scherzo, mi piace ridere.

Oggi vorrei fare il falegname con lo stipendio.

Se fossi un animale sarei un gatto perché è bravo, affettuoso se gli insegni.

I cani mi sono tutti morti. Uno tutto bianco è andato sotto un'ape. Saltava in alto e si chiamava "Poldo". Poi avevo un cane da caccia e non poteva più camminare (forse un boccone).

Se fossi un suono sarei una chitarra.

Se fossi un oggetto sarei un bello stereo così ascolto la musica.

Se fossi un luogo sarei una baita in montagna.
Se fossi un colore sarei l'azzurro, color del cielo.
Se fossi una pianta sarei un arrampicante così vado su per le finestre e mi sposto, guardo in casa come Spiderman.

Se non fossi non ci sarei in vita. Se rinascessi vorrei costruire le navi vere tutte di legno.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Le piante sanno

Sukayna *(di Girotondo)*

Sono Sukayna e ho 21 anni e sono una ragazza che sta sulla carrozzina, ma ciò non mi ferma nel seguire i miei desideri e sogni. Come persona sono solare, affettuosa, altruista, dolce e determinata. Mi piace molto il cinema, la musica, fare attività sportiva e stare all'aperto.

Ma se fossi un animale sarei pimpante, birbante, curiosa, tenera, dolce, docile, premuroso e sulle difensive. Quando mi ritrovo in una situazione di pericolo cerco di cavarmela e di trovare una soluzione. Se devo cacciare ci metto tutto il mio impegno, anche se nel cammino posso trovare ostacoli.

se fossi una pianta guarderei il brutto e il bello che la natura che ci offre giorno dopo giorno. La pianta capisce lo stato d'animo della persona e anche il linguaggio della persona. Il verde che emana la pianta ti dà ossigeno per la mente, libera i pensieri e solleva l'animo.

Se non fossi una persona, sarei in ogni caso presente, magari sotto forma di angelo. Un'entità che protegge la persona in ogni parte del mondo standogli accanto, soprattutto nel bisogno, nel quale la persona perde le speranze.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Oci ciornie

Mauro (*di Maison a calins*) - dialogando con Barbara, educatrice di Maison à Calins

La testimonianza è stata raccolta attraverso un breve video: i dialoghi, pertanto, sono la fedele trascrizione estratta dalla ripresa video fatta con il telefono.

È seduto nella sua camera. È un uomo robusto. Capelli e pizzo brizzolati. Occhi neri e timidissimi.

BARBARA – Ciao Mauretto! Mi racconti un pochino di te?

MAURO – (*si tocca la nuca imbarazzato*)

BARBARA – Come ti chiami?

MAURO – (*con un filo di voce*) Mauro.

BARBARA – Mauro... Cosa ti piace fare?

MAURO – Guardo i film.

BARBARA – I film... Poi cosa ti piace fare anche?

MAURO – (*fa una smorfia come dire: "Non saprei"*)...

BARBARA – E dove li guardi i film?

MAURO – (*indica il televisore*)

BARBARA – Guarda! c'ha la televisione in camera, Mauretto...

E poi cos'è che sei? un grande fan di?

MAURO – (*si aggiusta i calzini imbarazzato*) Fantozzi...

BARBARA – Di Fantozzi per quanto riguarda i film... Per quanto riguarda la musica?

MAURO – (*fa una smorfia come dire: "Non saprei"*)

BARBARA – Chi è che ti piace?

MAURO – (*si nasconde il viso*) Vasco Rossi.

BARBARA – Vasco Rossi; e con che cosa l'ascolti tu la musica?

MAURO – (*si gira e indica il cofanetto dei CD*) Eh, i CD!

BARBARA – Hai i CD... E i CD con cosa li ascolti?
MAURO – (*fa un gesto sconsolato*) Questo è il guaio!
BARBARA – (*sorride*) È quello il guaio! Perché?
MAURO – Eh... È serio!
BARBARA – Perché? si è rotta la radio?
MAURO – (*si aggiusta i calzini imbarazzato*)
BARBARA – Però tu adesso ce l’hai ancora una radio, giusto?
MAURO – (*indica poco convinto quella che sta sulla cassetiera*).
BARBARA – E quella... si sentono i CD o le cassette?
MAURO – (*alzando le mani*) Cassette!
BARBARA – Cassette... e, ne hai di cassette? Ce le fai vedere?
MAURO – (*Indica in basso una scatola di cartone*) Eccole lì!
BARBARA – Me lo apri? Mi apri la cassetta delle cassette?
MAURO – (*tira fuori da un mobiletto la scatola*)
BARBARA – Vediamo un po’...
MAURO – (*apre la scatola*)
BARBARA – Ah, ecco! Vediamo un po’... Quante cassette!
MAURO – Sono tante eh! (*si intravede una cassetta: “Graffiti settanta”*).
BARBARA – Qual è che ti piace di più?
MAURO – Quello che c’è (*richiude la scatola e mormora qualcosa riponendola*).
BARBARA – Quello che c’è! E qua a Maison, che cos’è che ti piace fare?
MAURO – (*accavalla una gamba e si aggiusta un calzino*) Guardo i film.
BARBARA – Guardi i film; poi cosa fai?
MAURO – (*si agita sulla sedia*)
BARBARA – Con noi in cucina? Cosa fai?
MAURO – (*si gratta la nuca*)
BARBARA – Cucini? L’altro giorno che cos’è che abbiamo fatto insieme?

MAURO – *(continua a grattarsi la nuca e non sa che dire)*
BARBARA – Tu cos'è che hai tagliato? I? Po...?
MAURO – Pomodori.
BARBARA – I pomodori... E poi abbiamo fatto un buon?
MAURO – *(tocca un po' tutto ciò che ha intorno)* Sugo...
BARBARA – Un buon sugo...
MAURO – *(fa per prendere in mano una cornice con dentro una foto)*
BARBARA – Ah! *(indicando la foto che ritrae un uomo, una donna e una signora anziana sulla carrozzina)* Mi dici chi sono quelli?
Chi sono quelli?
MAURO – Boh.
BARBARA – Come boh... Chi sono? Questa chi è?
MAURO – Mia mamma *(Barbara - indica la seconda persona)*,
mia sorella *(Barbara indica la terza)* e io...
BARBARA – Che bella foto.
MAURO – *(è imbarazzato e continua ad aggiustarsi i calzini)*
BARBARA – E questa, invece, è la tua camera? Lì dov'eri Mau-
retto? *(alcune foto sono appese sull'armadio)* Qui? In piscina?
MAURO – Sì con Stefano *(è il coordinatore di "Maison à Calins")*.
BARBARA – Con Stefano... E qua cosa facevi? *(indica un'altra
foto)*
MAURO – *(non dice nulla ma nella foto mangia una fetta di pizza)*
BARBARA – Mangiavi la pizza? E la fate ogni tanto la pizza,
ogni tanto, a Maison?
MAURO – Sì, penso ben! *(si aggiusta un calzino)*
BARBARA – E poi hai una passione... per che cosa?
MAURO – *(si illumina grattandosi uno zigomo)* Moto!
BARBARA – Per le moto... E per che cosa?
MAURO – *(si agita)*
BARBARA – L'Ape?
MAURO – *(sorridente)*
BARBARA – L'Ape... l'Ape 50.

MAURO – *(dice qualcosa guardando la foto della sua famiglia)*
BARBARA – Mi saluti Mauretto?
MAURO – *(con la mano e con gli occhi)* Ciao! *(e guarda la ripresa video spegnersi)*

Ma se fossi un luogo... concessionaria piaggio
se fossi un animale... gatto
se fossi una pianta... pomodoro
se fossi un suono... clacson
se fossi un oggetto... radio
se fossi un colore... rosso
se fossi un materiale... ferro
se fossi una superficie... muro
se fossi un odore... benzina

** L'ipotesi di "non essere" non è stato possibile approfondirla e/o documentarla. Per questa persona non è contemplabile pensare al "se io non fossi". (nota degli educatori)*



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Faccio il ragazzo

Marco (*di Abri Ouvert*)

Mi chiamo Marco Dodaro ed ho 45 anni. I miei parenti sono “Ravette” (cognome di mia mamma) ed il mio terzo nome è Ravette. Amo le cose che mi hanno portato ieri visto che sono venuti a trovarmi.

Amo il Natale perché ricevo i doni ed è il mio compleanno così mi fanno doppio regalo.

Sono Marco, faccio il ragazzo, vado alla C.E.A., IPR prima e poi scuola media. Ho studiato tanto.

Mamma e papà sono morti. Mi piace stare qua. A volte sono arrabbiato, a volte sono gentile; oggi sono gentile come ieri.

Se fossi un animale sarei una tigre perché morde, o un leone o una libellula.

Se fossi un colore sarei giallo e rosso come la Roma.

Se fossi un luogo sarei Roma o Marzi (paese della Calabria).

Se fossi un piatto sarei una pasta asciutta al parmigiano.

Se non fossi mi manchereste (anche tu).



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Ma non so cos'è

Alessandro *(di Girotondo)*

Mi chiamo Alessandro, ma per tutti sono Ale anche se a me piace essere chiamato Alex, soprannome che mi ha dato la zia americana che ci ha lasciato da alcuni anni.

Ho 29 anni, ho la sindrome Down, ma non so cos'è...io sto bene con me stesso sono allegro, simpatico a volte un po' noioso così dicono di me...

Mi piace molto l'ordine, la pulizia, sono maniacale in questo ma sono fatto così. L'ordine mi aiuta a ricordare dove ripongo tutte le mie cose. Metto a posto i cassetti tutte le settimane, la mia camera è sempre in ordine, faccio invidia a tutti e ne sono orgoglioso. Curo molto la mia persona, mi piacciono i profumi anche se sovente esagero nelle dosi. Amo lo sport, faccio nuoto e devo dire che me la cavo abbastanza bene. Mi piacciono i cavalli e da quando sono piccolo faccio equitazione. Ho sempre nel cuore il mio cavallo preferito Oti.

Oti che sta per Otello era un cavallo morello tutto nero, avevo un bellissimo rapporto e gli volevo molto bene.

Insieme abbiamo interpretato un film dal titolo "l'amico segreto". Questa è stata un'esperienza bellissima, indimenticabile e unica che porterò come bagaglio personale e che ricorderò con gioia per tutta la vita.

Faccio tante cose, sono molto impegnato, mi piace la pittura, cucinare, ma la mia più grande passione è ascoltare la

musica. Di solito scelgo la musica celtica perché mi rilassa e mi fa star bene.

Ho tanti amici che però non vedo frequentemente perché sono lontani da casa mia.

Dimenticavo sono zio!

Se fossi un grande pennello mi piacerebbe dipingere le montagne di tutti i colori, giallo, rosso, verde, blu.

Dipingerei il mare che adoro di un azzurro intenso con tanti pesci dai colori dell'arcobaleno.

Con il pennello dipingerei i miei amici, la mia famiglia, ma tutti rigorosamente con il sorriso, io non disegno mai le persone con la faccia triste, sto male se vedo qualcuno soffrire, ho paura che non possa più tornare...

Se non fossi Ale sarei ancora e sempre Ale, non riesco a provare ad essere una persona diversa da quello che sono. Non riesco ad avere la fantasia per immaginarmi un animale, un oggetto, un luogo, una pianta...

Se non fossi bianco ma di un altro colore non ne vedrei alcuna differenza!

Io vedo solo quello che sono... un uomo felice!

Se non fossi Ale potrei essere un cavallo... Che salta, corre e ride felice sulla spiaggia, libero di fare ciò che vuole.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Un bravo parroco

Matteo (di Girotondo)

Mi chiamo Matteo, Teo per gli amici! Ho quasi 32 anni e vivo al Villair di Quart; durante l'estate scappo dal caldo e mi rifugio nella mia casetta di montagna a Valgrisenche. Sono un ragazzo socievole, simpatico e ironico; mi piace giocare a carte (sono molto forte!!) e guardare le serie TV alla tele. Ho tanti amici e mi diverto a stare con loro; camminiamo insieme, andiamo in piscina e a volte a mangiarci una buona pizza e farci delle belle risate!! Quello che apprezzo di più in loro è la gentilezza. Detesto le prese in giro perché mi rendono triste e nervoso. In questo periodo ho la fortuna di lavorare a "La Petite Ferme du Bonheur" con delle persone speciali. Lì mi occupo della pulizia della stalla e dei box delle capre, delle pecore, degli asini, delle mucche e degli alpaca. Adoro gli animali! Ho un rapporto davvero unico con loro, intuisco i loro bisogni e loro in cambio mi dimostrano tanto affetto.



Nel tempo libero mi diletto a suonare le percussioni; seguo delle lezioni con il mio maestro Antonio e non vedo l'ora di riprendere i concerti con la Taxi Orchestra.

Se fossi un **animale**, sarei un capriolo perché mi piace camminare nei boschi freschi e tranquilli.

Se fossi un **colore**, sarei il rosso perché è un colore forte e caldo.

Se fossi un **albero**, sarei un bel ciliegio perché adoro i suoi frutti rossi e succosi.

Se fossi un **luogo**, sarei sicuramente una spiaggia al mare perché adoro nuotare.

Se fossi una **verdura**, sarei un bel peperone per i suoi colori.

Se fossi un **mestiere**, sarei un gelataio per assaggiare tutti i gusti e sperimentarne sempre di nuovi!

Se fossi uno **sport**, sarei il nuoto perché adoro nuotare e stare in acqua mi fa sentire a mio agio.

Se fossi un **magò**, farei sparire le persone che prendono in giro gli altri.

Anche se lo trovo un po' difficile, mi diverte molto pensare a quello che sarei, se non fossi Matteo.



Da piccolo mi divertivo a fare finta di essere un chirurgo ortopedico, quindi magari potrei essere un bravo Dottore!! Mi piaceva anche giocare a cavalcare la mia poltrona del salotto facendo finta di essere Zorro; credo quindi che sarei un ottimo Supereroe!! E perché no, anche un bravo Parroco, visto che giocavo a travestirmi da prete e dire celebrare lunghe messe nella mia cameretta!!



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Limitata a fare

Barbara *(del C.E.A. di Aosta)*

Io sono una ragazza con problemi di salute, limitata a fare certe cose che vorrei far da sola.

Ma se fossi altro, vorrei essere un gabbiano libero che vola e vive sul mare, che a me piace tanto e che mangia tanto pesce
E se fossi un luogo vorrei essere una rondine
se fossi un animale sarei una farfalla
se fossi un una pianta sarei un'ortensia
se fossi un suono sarei un'orchestrante
se fossi un oggetto sarei una tastiera
se fossi un colore sarei il verde
se fossi un materiale sarei della carta
se fossi una superficie sarei un oggetto di legno
se fossi un odore sarei il profumo di lavanda.

E se invece non fossi Barbara, se non fossi un uccello, vorrei essere una cantante per poter cantare insieme a Richard nei concerti e stargli vicino.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Occhi belli

Cristiana (del C.E.A. di Gressan) - Sua madre Fernanda si immedesima in Cristiana e prova a raccontare sua figlia in prima persona

Io sono una signorina speciale, ho 47 anni ma tutti me ne danno di meno, 20/25... Sarà perché non ho vizi: non bevo, non fumo, non vado in discoteca... Alle 10 sono a letto.

Prendo le medicine (anche se mi fanno schifo) che i miei genitori mi obbligano a prenderle, mi arrabbio ma niente da fare.

Ho un bel caratterino e lo dimostro con il viso attraverso cui passano le mie emozioni, così i miei mi fanno le coccole, mi dicono che sono bella e carina, la loro bimba, i miei occhi si illuminano, sorrido e le arrabbiate finiscono subito...

Se faccio la pipì nel water mi dicono che sono brava, così mi batto le mani da sola, ma mia mamma dice lo stesso che per fortuna esiste la lavatrice, per il cambio di lenzuola un giorno sì e uno no (mania di pulizia o colpa mia...)

Ma... se fossi...

Sarei una musica o una canzone, di quelle che ascolto sovente, perché quando mi piace una cosa la faccio tante, tante volte.

Sarei una matita davanti ad un foglio bianco ed il disegno che verrebbe fuori altro che Picasso, pensate che una volta un mio disegno è stato stampato su una maglietta venduta a tante persone... Che bello vederla in giro.

Sarei una telegiornalista, come quelle che mi sorridono e parlano alla televisione, in genere bionde con gli occhi azzurri, e darei solo belle notizie per far sorridere le persone, che vedo sempre tristi.

Se non fossi su una carrozzella volerei come un'Aquila e correrei come un Camoscio saltando sulle rocce, andando in montagna con i miei genitori e mio fratello che si lamentano sempre di non poter fare una gita tra i nostri monti per colpa mia, perché i sentieri sono troppo stretti, ripidi, lontani, ed io ho bisogno dei miei spazi ma "se mi girano le rotelle" potrei combinare qualche guaio.

Suo fratello Christian si immedesima in Cristiana e racconta sua sorella in prima persona

Sono una donna di 47 anni, malata di Encefalopatia Epiletogena, oggi si dice disabile, ma non è quello che sono, un disabile può essere un Down che può lavorare, sposarsi, magari farsi religioso o Alex Zanardi o uno sportivo che fa gli sport paralimpici, ma non io, io non sono diversamente abile sono altro... Forse meglio, non ho tutti i problemi che avete voi "normali" ad esprimere ciò che penso e che provo (non parlo ma il mio sguardo dice tutto) antipatie e simpatie. Mi piacciono le persone che mi parlano e sorridono (in particolare le telegiornaliste ma anche alcune mie assistenti), non so perché ma preferisco le donne, forse perché sorridono di più e hanno una voce più bella. Anche tra loro ho le mie preferite, come la Valdostana Valentina Antonelli, Francesca Romana Elisei, Amo la musica da "Il Valzer del Moscerino" alla Musica Classica passando dai Cranberries.

Amo il balletto anche su ghiaccio e l'opera lirica. In fondo amo tutto ciò che dà gioia compresa la natura e gli animali (Gatti, Cani, Galline soprattutto)...

Se fossi Musica sarei un gatto in fila per sei col resto di due, sarei un cigno di Tchaikovsky, una nota di un Arpa o il Battito di un Tamburo...

Se fossi Pittura sarei un cielo stellato di Van Gogh, Una Madonna di Caravaggio, ma anche un disegno di un bimbo...

Se fossi Poesia, sarei la Luna di Leopardi o la Donzella del Sabato del Villaggio, una Poesia in Francese di La Martine, De Vigny o una strofa di Idala (Cantante Francese), ma in fondo ogni Poesia che racconta di Emozioni Profonde

Se Fossi Animale sarei selvatico, una Lupa, un Camoscio, uno Stambecco, un Delfino (Adoro l'Acqua)

Se non fossi seduta su una sedia a rotelle, non fossi handicappata, non fossi così come sono non sarei Cristiana, i miei genitori non sarebbero Antonio e Fernanda, mio fratello non sarebbe Christian... Certo Sarei magari una Telegiornalista (che però racconta solo belle notizie) ma non sarei IO... Io sono perché sono.

Certo mi piacerebbe camminare, poter prendere a pugni mio fratello (baciario lo faccio già), mandare a quel paese mia Mamma e mio Papà, poter correre in un prato, scalare una montagna, ballare sulle note di una Canzone di Musica Classica o di Irama... Ma non sarei IO... Sarei un'altra, la mia vita sarebbe un'altra, la vita di mio fratello e dei miei genitori sarebbe un'altra (Peggioro o Migliore lo sa solo Dio) ma lo ripeto non sarebbe la mia Vita....



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Il ragazzo con le ruote

Maycol (*di Maison a calins*) - Dialogando con Barbara, educatrice di Maison à Calins

È un ragazzino con i capelli corti e sorridente. È seduto a un tavolino fissato sopra una carrozzina a motore. Ha un grande bavagliolo e tenta di mangiare da solo la pizza tagliata a pezzetti nel suo piatto. È in terrazza.

BARBARA – Cosa stai mangiando?

MYCOL – Piezza (*con un filo di voce delicata... e intanto tenta di inforcare il quadratino di pizza*).

BARBARA – (*sorride*) La pizza!

MYCOL – (*sorride*) Mmmm (*e prova a sollevare la forchetta verso la bocca... Ma il pezzo di pizza cade... Osserva e studia cosa è successo. Ritenta con l'aiuto di una donna seduta di fronte a lui che lo aiuta a inforcare un nuovo pezzetto... E... ce la fa: la forchetta infilza la pizza, la mano trema ma non molla, e il braccio raggiunge la bocca con forchetta e pizza infilzata*).

BARBARA – Bravissimo! Molto bene Maycolino... È buona la pizza?

MAYCOL – Mmmm (*ma si vede che la fetta un poco brucia perché, per metà è nella risposta, e per metà da solo con la sua pizza calda in bocca*).

Ma se fossi un luogo... salone
se fossi un animale... leone
se fossi una pianta... fiore rosso
se fossi un suono... musica
se fossi un oggetto... libro
se fossi un colore... verde
se fossi un materiale... stoffa
se fossi una superficie... muro
se fossi un odore... pizza

** L'ipotesi di "non essere" non è stato possibile approfondirla e/o documentarla. Per questa persona non è contemplabile pensare al "se io non fossi". (nota degli educatori)*



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Interdetta

Adriana (*di Abri Ouvert*)

Mi chiamo Marguerettaz Adriana e sono del '54; arrivo da un paese dell'alta Valle (Courmayer) però ho fatto tanta strada perché prima c'era una tutrice "stronza" che mi ha fatto bruciare tutti i fiori di mio padre e non mi ha risarcito.

Qui non posso più stare perché ho raggiunto l'età e se torno su la denuncio.

Queste cose non mi fanno stare bene.

Sono una donna scarognata perché mio fratello è morto in un incidente aereo e le mie sorelle hanno venduto tutto.

Il mio carattere ha degli sbalzi su e giù.

Voglio andare via di qua, a Morgex perché qui non conosco nessuno ed invece su mi verrebbero a trovare visto che hanno delle attività e fin qua non vengono.

Mi piace essere ben vestita e poi comprare gioielli (anche se adesso non posso più comprarli); prima facevo la babysitter e mantenevo pure mio padre che teneva tutto in banca e con i soldi mi gestivo come volevo io.

Mi piace leggere perché tiene in movimento il cervello, guardare i film, uscire, andare al mercato, andare in giro.

A Morgex ho prenotato una ragazza domiciliare ed andremo a fare delle passeggiate in macchina.

Andrò a fare il "Miage" (Associazione) con una stilista di Milano ed a Morgex farò il telaio.

L'interdizione mi rompe abbastanza i maroni.

Se fossi un animale vorrei essere una mosca per ascoltare tutti.
Se fossi una pianta sarei un pino di montagna (non marittimo).
Se fossi un luogo sarei Courmayeur.
Se fossi un oggetto sarei un libro.
Se fossi un colore sarei rosso sangue, rosso amore.
Se fossi una superficie sarei un armadio (alta e magra).
Se fossi un profumo sarei Chanel.

Se non fossi qui ad Abri tornerei a casa mia, avrei un ragazzo, un po' di soldi, l'altro mio fratello che mi aiuterebbe volentieri.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

L'uomo con la scopa

Elio (di Maison à Calins) - dialogando con Barbara, educatrice di Maison à Calins

La testimonianza è stata raccolta attraverso un breve video: i dialoghi, pertanto, sono la fedele trascrizione estratta dalla ripresa video fatta con il telefono.

È su una grande terrazza (quella di Maison à calin) e tiene una scopa in mano. Ha una fronte ampia con tante rughe che sembrano le montagne di sabbia che si formano sui bassi fondali quando il mare è calmo. Ha un viso dolce. E sorride.

BARBARA – Elio, cosa stai facendo?

ELIO – *(dice qualcosa ma non si comprende cosa)*

BARBARA – Stai spazzando?

ELIO – *(annuisce ma dice: “No-no-nonò”)*

BARBARA – Mi fai vedere come spazzi?

ELIO – Eh?

BARBARA – *(sorride)* Fammi vedere come spazzi... Come pulisci bene il pavimento.

ELIO – *(ride e fa un gesto come dire: “Ma smettila!” e, col manico della scopa, dice: “No!”)*

BARBARA – *(sorride)* Vai, Elio!

ELIO – *(continua a ridere e fare “No” con la scopa)*

BARBARA – *(sorride)* Spazza, fa vedere come spazzi...

ELIO – *(allora, spazza un poco)*

BARBARA – Bravo!

ELIO – *(ride e smette di spazzare)*

BARBARA – Ti piace spazzare, Elio? *(sorride)* Ti piace spazzare?

ELIO – Sì!

BARBARA – È bello?

ELIO – *(disegna nell'aria forme circolari con le dita)*

BARBARA – Tieni tutto pulito qua?

ELIO – *(ricomincia a spazzare)* Sì!

UNA VOCE – *(dalla terrazza)* Ecco, bravo!

ELIO – Grazie!

UN'ALTRA VOCE – *(sempre dalla terrazza)* Ciao, Elio!

Ma se fossi un luogo... bar
se fossi un animale... cane
se fossi una pianta... pomodori
se fossi un suono... pianola
se fossi un oggetto... scopa
se fossi un colore... blu
se fossi un materiale... legno
se fossi una superficie... tavolo
se fossi un odore... rosmarino

** L'ipotesi di "non essere" non è stato possibile approfondirla e/o documentarla. Per questa persona non è contemplabile pensare al "se io non fossi". (nota degli educatori)*



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

SAREI NEL MIO MONDO

ANDREA (di Girotondo)

IO SONO ANDREA GRIVON, HO LA SINDROME DI DOWN. IO SONO RAGAZZO DI 30 ANNI, MOLTO SIMPATICO, SINCERO SCHERZOSO CON TUTTI E SORRIIDENTE. HO PAURA DEI TEMPORALI, HO PAURA DI CADERE NEL VUOTO, SOFFRO DI VERTIGINI. A ME PIACCIONO LE PERSONE SINCERE IO MI AFFEZIONO ALLE PERSONE SULLA SEDIA A ROTELLE SOPRATTUTTO AI BAMBINI. A ME PIACE PSICOLOGIA E STUDIO IL CARATTERE DELLE PERSONE. FACCIO SPORT: NUOTO, SCI, BASKIN GOLF. MI PIACE SUONARE LA BATTERIA E BALLARE. FACCIO TEATRO CON I "MONELLI".

MI PIACE AVERE UNA BELLA VITA SOCIALE. A ME PIACE FARE DELLE COSE VOLONTARI CON PERSONE AFFIDABILI



SE FOSSI UN LUOGO SAREI UNA
MONTAGNA CON LA NEVE,
LE PIANTE, LE CASE;
SE FOSSI UN ANIMALE SAREI UN CANE
PER ESSERE COCCOLATO DAI PADRONI;
SE FOSSI UNA PIANTA VORREI ESSERE
UNA PIANTA DI PINO CHE PARLA;
SE FOSSI UN SUONO SAREI IL RUMORE
DELLA MOTO, MI PIACE ANDARE IN MOTO;
SE FOSSI UN OGGETTO SAREI UN FRIGO
- PERCHÈ C'È TANTA ROBA DA MANGIARE
- SE FOSSI UN COLORE SAREI AZZURRO COME
- IL CIELO QUANDO È SERENO;
- SE FOSSI UN MATERIALE SAREI UNA
- PIETRA PERCHÈ È DURA
- SE FOSSI UNA SUPERFICIE VORREI
- ESSERE UN PRATO MI PIACE L'ERBA;
- SE FOSSI UN ODORE VORREI ESSERE IL
- PROFUMO DI LAVANDA.



SE NON FUSSI MIO MONDO

CORREZIONE:

SE NON FOSSI SAREI NEL
MIO MONDO



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

CHIUSO DENTRO

estate 2020

Vicino alla porta di casa, ho appeso la riproduzione di un ideogramma giapponese che significa “per tutta la notte”. È una citazione dal libro di Philippe Forest “Tutti i bambini tranne uno”. La sua bambina era ricoverata all’ospedale per un tumore che dopo qualche mese l’avrebbe fatta morire, quando i genitori se ne andavano a casa la sera, le dicevano: <<Ti pensiamo, siamo con te con il pensiero>>. E la bambina chiedeva: <<Per tutta la notte?>>

L’ho appeso perché so cosa vuol dire aver bisogno che qualcuno ci faccia tana nel suo pensiero per tutta la notte, ci mantenga in vita mentre la notte ci sbriciola, ma anche perché quando camminiamo e ci chiediamo se andrà avanti per molto questa assurdità, è bello risponderci: <<Per tutta la notte>>. Allora, il tempo si dilata in una pianura che permette la vastità interiore, il calcolo del tempo, ed entriamo così in un tempo mitologico dove un istante è tutta una vita e tutta una vita è un istante.

Chandra Livia Candiani – *Il silenzio è cosa viva*

- | | | |
|--------------|------------|-------------|
| » Adriana B. | » Barbara | » Mirella |
| » Adriana M. | » Claudio | » Paolo |
| » Alida | » Deborah | » Pina |
| » Alessandro | » Eleonora | » Raffaella |
| » Andrea | » Eloisa | » Renza |
| » Annalisa | » Manuela | » Silvana |
| » Angelo | » Marco D. | » Stefano |
| » Antonio | » Marco S. | » Sukayna |
| » Auna | » Matteo | |



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Adriana B.

(madre di Barbara)

Le notizie che saremmo stati tutti in clausura (chiusi dentro casa) ci ha sbigottiti e impauriti, o forse non sapevamo bene cosa ci aspettava.

In un primo momento stare a casa tranquilli, senza tenere orari, alzarsi senza sveglia, stare in ciabatte e pigiama, guardare la televisione, fare torte e sperimentare nuove ricette, era anche piacevole. Però il periodo si è prolungato e sembrava non finisse mai, poi le brutte notizie date dalla televisione certo che non ci aiutavano.

In quei giorni ci sono mancati soprattutto i contatti fisici con i familiari e amici, la paura di contagio ci limitava ad avere rapporti anche con i vicini di casa.

Ha limitato questa mancanza le telefonate delle amiche e le videochiamate, ci hanno fatto sentire meno sole.

Per far passare il tempo, abbiamo cercato di fare qualche lavoretto, anche se manca la volontà.

C'era una strana sensazione di disagio mentale.

Barbara (mia figlia) ha passato gran tempo a fare modelli che io ho eseguito.

Ora che siamo un po' più liberi e iniziamo a riprendere la nostra vita, sembra di aver fatto un brutto sogno!

Forse anche dal fatto che dopo tanti anni, abituati a tante rinunce per i problemi dei nostri figli ci siamo abituati alla solitudine.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Adriana M.

(di Abri Ouvert) - Dialoga con la sua educatrice Alessandra

ADRIANA - Dalle 13 alle 15.30 vengo in camera a leggermi un libro. Questa è una cosa che ho continuato a fare durante il lockdown. Mi ha aiutato durante quel periodo e mi aiuta anche adesso. Dalle 17:00 alle 18:00 risalgo in camera a leggere, ne ho letti parecchi. Di solito me li porta la sorella di Rosa o andiamo in biblioteca a Verrès (*paese della bassa Valle*). In quel periodo invece me li ha portati il personale di Abri. Abbiamo visto molti film e anche questo mi ha aiutato a passare quel periodo. Ho anche riordinato gli armadi e sentito molte persone per telefono.

In quei giorni pensavo al mio amico di infanzia che adesso non c'è più.

Siamo andati a fare le passeggiate qui intorno. Abbiamo festeggiato alcuni compleanni.

Abbiamo realizzato dei divanetti con i bancali e abbiamo fatto alcuni laboratori di cucina.

Finito il lockdown siamo tornati in biblioteca e a fare acquisti al Conad ma sempre con le mascherine.

Come hai vissuto il fatto di non poter uscire?

ADRIANA - È come se fossimo stati in galera, come dei carcerati. Non c'era gente fuori, nessuno. Non so come abbiano fatto con i cani... i cani hanno le loro esigenze.

(le spiego che i cani potevano fare i loro bisogni sotto casa)

Come ti ha fatto sentire?

ADRIANA - Un po' depressa.

È molto diverso da come ti senti adesso?

ADRIANA - Sì.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Alida

(madre di Andrea.)

IO CHIUSA DENTRO

Chiuso dentro, solitudine, essere soli o sentirsi soli.

Secondo me ci sono due aspetti della solitudine, c'è un essere soli psicologico ed un essere soli fisico.

La solitudine psicologica, o come la definisco io il male dell'anima, è quando ti senti completamente solo in mezzo alla gente, esattamente "chiuso dentro", sì sei fisicamente con altre persone, amici, familiari, ma sei "chiuso dentro" e non riesci a partecipare e ad entrare in contatto empaticamente con loro, ti senti solo con te stesso, angosciato e non riesci ad esprimere ciò che provi, è una cosa solo tua e ti dici: loro non percepiscono il mio stato d'animo perciò sono sola con me stessa.

È una situazione che ho sperimentato più volte nella mia vita ed è veramente angosciante.

Poi c'è la solitudine fisica, l'essere soli in un luogo e non poter vedere e conversare con altre persone. È quanto è successo con il famoso "lockdown", ovvero "chiuso dentro" o "chiuso giù"; che secondo me non è chiuso dentro o chiuso giù ma lo definirei piuttosto solo senza esseri umani vicino a te, che sempre secondo me a volte può essere anche piacevole e rilassante, puoi essere completamente te stessa e non dover fingere di essere qualcos'altro.

Questa seconda situazione non sempre è così drammatica e qui mi collego al periodo trascorso in solitudine forzata a causa del coronavirus.

Devo dire che per me è stato un periodo strano ma non difficile. Ho avuto due grandissime fortune: abitare in una zona isolata in campagna e perciò in mezzo alla natura e di avere avuto accanto le persone a me più care.

Ripeto ho vissuto questo periodo serenamente ma strano e non mi sono sentita sola. Mi sono riappropriata dei miei tempi, non avevo impegni per cui a volte la vita diventa frenetica, non avevo orari da rispettare, niente più sveglia, la giornata scorreva senza la presenza dell'orologio, potevo uscire di casa, mi dedicavo a cose che prima non avevo tempo di fare, non era spiacevole, strano ma piacevole.

Certo ero preoccupata, era una situazione molto strana, a volte mi sembrava di vivere in una bolla d'aria sospesa senza sapere dove si andava a finire, ero consapevole della gravità della situazione, stava succedendo qualcosa di tragico in cui l'essere umano non riusciva a tenere sotto controllo a riprova che c'è qualcosa di superiore a noi, la natura, la composizione naturale del nostro pianeta che noi esseri umani dovremmo usare con parsimonia e non distruggere come invece facciamo. Ma psicologicamente stavo bene, evitavo di ascoltare troppo tutti gli avvenimenti tragici che si allargavano a macchia d'olio in tutte le parti del mondo, mi dicevo, tanto non posso fare nulla, lasciamo scorrere questo tempo e andrà come deve andare, vivevo alla giornata, cercavo di pensare il meno possibile, è inutile avere cattivi pensieri, tanto non puoi cambiare la realtà e perciò ho vissuto quel periodo in un mondo mai così silenzioso, niente rumori di aerei, di automobili, di treni, si sentiva solo il canto degli uccelli che a volte mi irritavano quando venivano a farmi le serenate alle 5 di mattina davanti alle finestre ma sorridevo e mi dicevo: questi sono i suoni della natura.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Alessandro

(di Girotondo)

Il 4 marzo hanno dichiarato la pandemia e i miei genitori hanno deciso in autonomia di fermare le mie attività anche se al momento erano ancora fruibili.

I primi giorni forzati a casa non sono stati faticosi, ero stanco, avevo bisogno di riposare. Al mattino la sveglia non suonava e quindi dormivo molto.

Col passare del tempo però incominciano a mancarmi le mie abitudini, la mia routine, (il lunedì cucina, il martedì Avres e Io vado, il mercoledì C.E.A. e Insieme, il giovedì cucina, il venerdì Ollignan, musica, teatro, il sabato piscina). Avevo una settimana intensa. Da tutto a niente....

Non potevo più vedere i miei amici, gli educatori, i tutor.

Continuavo a chiedere alla mamma: domani vado a..... risposta: no, lo sai che c'è il coronavirus!!

Arriva così la noia, la stanchezza a far niente. Passavo le mie giornate nella mia stanza, seduto sul tappeto ad ascoltare la musica, solo Celtica.... Non si poteva uscire ma io non volevo uscire, avevo paura. Passati alcuni giorni di completo ozio, la mamma mi dice: dobbiamo fare qualcosa, non possiamo passare le nostre giornate a fare niente! E così è stato. Tutti i giorni ci inventavamo un'attività.

Abbiamo iniziato a disegnare e a dipingere su tela con i colori ad olio. Usavo i colori vivaci, caldi che mi proiettavano verso l'estate: il giallo, il rosso, l'arancione. Mi dovevano, anzi, ci dovevano dare energia e voglia di fare.

Ho creato così due quadri, mi sono divertito molto. Sono venuti belli, sono molto soddisfatto. Il primo quadro ho deciso di regalarlo al mio tutor Stefano, il secondo, papà me lo ha incorniciato e messo sopra il mio letto, nella mia stanza. Sono dei quadri geometrici, la mamma ha messo lo scotch poi ho fatto tutto da solo.

Dopo l'esperienza artistica abbiamo intrapreso quella culinaria. Con mamma ho fatto gli gnocchi, la pasta, i muffins, le torte. Per la festa della mamma ho fatto la torta mimosa. Buonissima anche se molto complicata!

Mamma consultava you tube!!!

Ogni volta condividevo ciò che avevo preparato con la zia Donatella, con il nonno Edo di 90 anni, l'amica della mamma Grazia. Ho ricevuto moltissimi complimenti, ero contento.

Dimenticavo... la mamma ha documentato il mio lavoro con foto e video così posso rivedermi e ripetere le mie ricette.

Alcune foto le abbiamo inviate ai tutor Simona e Joelle del laboratorio di cucina per condividere con loro i miei lavori. Il laboratorio mi è mancato molto in questo lockdown.

Per continuare a rafforzare le amicizie ed arginare un po' l'isolamento, la mamma tutte le settimane, il mercoledì pomeriggio, invitava tutti i ragazzi ed i volontari dell'associazione "Insieme" a vederci tramite videochiamata. Ci raccontavamo il trascorso della settimana, cosa avevamo fatto, come avevamo impiegato il tempo, se eravamo annoiati, se avevamo paura. Non potevamo darci la mano, abbracciarci ma era bello lo stesso poterci anche solo vedere. La tecnologia è stata molto utile in questa chiusura.

A maggio ho iniziato l'esperienza del laboratorio teatrale on line. Con "i monelli dell'arte" e Mariuccia abbiamo inizialmente fatto dei disegni che successivamente hanno dato vita ad una storia. Quella che ho interpretato insieme alla mamma si intitola "una storia di mare". Certo non è stato facile fare un teatro on line in videochiamata ma mi sono comunque divertito e mi è piaciuto molto.

Per ovviare alla piscina e non diventare un pigrone la nostra allenatrice ci ha proposto di fare della ginnastica, per tenerci in allenamento ed essere pronti per quando saremmo ritornati alla normalità.

Dovevo fare la gara della FINP a fine marzo ma il virus ce lo ha impedito....

A parte gli amici, mi è mancato molto il mio cavallo. Vado a cavallo da quando ero piccolo e quando salgo in groppa ad Allisto mi sento bene e sono fiero. Ho la passione per i cavalli.



Durante la chiusura sono riuscito a non annoiarmi, ho fatto molte cose, però mi sono mancate le mie abitudini, la mia quotidianità ma soprattutto gli affetti di tanti amici, di mia sorella Valentina, di Daniel e di Diego.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Andrea

(di Girotondo)

IO STAVO BENE CON MIA FAMIGLIA AL TEMPO DEL CORONA VIRUS –

ERAVAMO AGLI ARRESTI DOMICILIARI MA ABITIAMO IN CAMPAGNA E POTEVAMO USCIRE DI CASA, MANGIARE FUORI FA LE GRIAGLIATE AL MIO COMPLEANNO HO MANGIATO LA TORTA CON LE MIE FRAGOLE – ALLA FACCIA DEL CORONA VIRUS SIAMO STATI FORTUNATI A STARE ALL'ARIA APERTA NON ERO STRESSATO MA PENSAVO TANTO AI AMICI DISABILI. IO MI AFFEZZIONO TANTO A LORO E SPERAVO CHE NON ERANO MALATI DI CORONA VIRUS. MI MANCAVANO I MONELLI DELL'ARTE, I COMPAGNI DI BASKIN, SUONARE CON TUTTI DELLA TAXI ORCHESTRA, STARE IN ALLOGGIO CON AMICI DI GIROTONDO ANDARE IN PISCINA NON POTEVO SCIARE. ERO TRANQUILLO E CON MIA NIPOTE GIADA DI SEGNAVO, COLORAVO, SUONAVO IL TAMBURO.

CON MIA MAMMA HO LAVORATO HO DIPINTO LA STACCIONATA DEL BALCONE.

CON LA MACCHINA MA NON POTEVO – ERO TRANQUILLO, MA MI SENTIVO IN PRIGIONE, MI MANCAVANO GLI ABBRACCI E I BACI

ANDREA GRIVON



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Annalisa

(volontaria di Girotondo)

“Chiuso dentro”, come ciascuno di noi in questa primavera, chiusi dentro casa, ad aspettare di poter tornare ad una “normalità” che ancora adesso in realtà mi sembra di non avere e forse, che non riacquisiremo più. Torneranno sicuramente tempi migliori e più normali ma saranno comunque diversi.

Mesi che hanno costretto tutti all'interno di alcune mura, alcuni lontani dalla propria famiglia o soli.

Vivevo ad Aosta per l'università, e il weekend lo passavo a Gressan dal mio ragazzo, quando una mattina ci siamo svegliati ed abbiamo scoperto che tutta Italia era zona rossa, e che sarei rimasta bloccata lì, senza la possibilità di tornare in Piemonte dai miei genitori e dai miei fratelli. Ho passato la quarantena così, tra lezioni a distanza, partite a pingpong al tavolo della cucina, campeggi improvvisati in salotto, infiniti film, un paio di libri, tante torte e quel senso costante che mi stesse venendo portato via del tempo, tempo che non avrei potuto recuperare. Chiusa dentro un senso di impotenza rispetto alla realtà che stavamo attraversando e di incertezza totale rispetto all'imminente futuro. E l'ho già detto nel capitolo precedente, a me il futuro proprio non piace e mi spaventa già di per sé.

10-03-2020 / 04-05-2020: è esattamente il periodo che ho passato chiusa in casa, con un piccolo terrazzino che mi permetteva di prendere un po' d'aria ed una finestra che mi regalava tramonti stupendi ogni sera.

“Chiuso dentro” però non mi fa pensare solo ai mesi passati in casa a causa della pandemia.

“Chiuso dentro” mi riporta a tutte le volte che non mi sono sentita abbastanza davanti a qualcosa ed ho rinunciato, mi richiama tutte le volte che per timidezza non ho detto o fatto qualcosa. Mi ricorda quando alle elementari abbassavo la testa per paura che la maestra chiamasse me, terrorizzata dall’idea di fare una brutta figura o di essere presa in giro. Sono sempre stata molto timida e sensibile, convinta di non essere all’altezza delle situazioni o di essere di troppo. **“Chiuso dentro” sono quindi due parole che sento e molto. Due parole che un po’ mi porto dentro.**

“Chiuso dentro”, anche un po’ come la settimana scorsa quando dopo ad una brutta caduta ho passato 6 ore al pronto soccorso su una sedia a rotelle aspettando il mio turno. Mi sono sentita sola ed un po’ abbandonata.

In quel momento però ho pensato a tutte le persone che durante il lockdown sono state ricoverate. Persone sole, senza nessuno che le confortasse o gli facesse compagnia, senza la possibilità di capire davvero cosa stesse accadendo, qui.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Angelo

(di Abri Oouvert) - Dialoga insieme alla sua educatrice Alessandra

(Angelo chiede quanti mesi fa e quanti mesi siamo stati chiusi dentro)

ANGELO - Io posso iniziare con i divani di legno che abbiamo fatto con i bancali. Ci alzavamo, facevamo colazione e uscivamo al sole a fare i divanetti.

Ti ha aiutato essere impegnato a fare i divani?

ANGELO - Sì.

In che modo?

ANGELO - Ero contento, abbiamo levigato le assi, messi tutti insieme con lo schienale.

Cos'altro abbiamo fatto?

ANGELO - Il barbecue (verso la fine del lockdown). Abbiamo guardato dei film sul dvd, abbiamo fatto alcune piccole passeggiate.

Abbiamo sempre potuto farle?

ANGELO - Sì.

In realtà ci sono stati dei periodi in cui non abbiamo potuto, tipo quando Marco era in quarantena perché lo eravamo tutti.

ANGELO - Io ogni tanto non volevo venire perché sono testone e mi dispiaceva dire di no.

Abbiamo fatto alcuni laboratori di cucina.

È stato bello essere chiusi dentro e non poter mai uscire?

ANGELO - No, non è stato bello. Dei giorni è stato bello, quando abbiamo cucinato per passare il tempo.

È molto diverso da adesso?

ANGELO - No, tanto no, un po' perché ci inventavamo qualcosa da fare qua dentro.

Hai patito di non poter uscire?

ANGELO - Sì, soprattutto di non poter andare da mia sorella. Ora viene ogni domenica ma non posso ancora andare da lei a casa.

Come sei stato in quel periodo, emotivamente? Il fatto di non poter uscire ma anche di avere la casa piena?

ANGELO - C'erano dei giorni che ero un po' più col broncio e arrabbiato perché non si sa quanto dura. Non proprio rabbia, ero giù di morale per mia sorella, mio cognato, mio nipote e la cagnolina Coral. Ero un po' depresso. Ero felice quando Erica (educatrice) portava il cagnolino, Ginger, mi divertivo molto.

Adesso che si può di nuovo uscire sei depresso?

ANGELO - No

Cosa ti ha aiutato in quel periodo?

ANGELO - Leggere il catalogo del fai da te in camera mia. Karen mi fa ridere a volte (*altra ospite*), le educatrici con cui facciamo delle attività e parliamo.

Cos'è essere chiusi dentro?

ANGELO - Non sentirsi più padroni di sé stessi, come prigionieri. Non sentirsi liberi di andare fuori. Però poi qua c'è libertà, potevo andare giù, guardare la tele, parlare tra di noi anche se qualcuno rompe e strilla.

Questa sensazione la senti altre volte?

ANGELO - Dipende, delle settimane sì e delle settimane no. Va e viene.

Quindi è una sensazione che provi anche adesso che si può uscire?

ANGELO - Un po' meno. Quando ho voglia di uscire lo chiedo.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Antonio

(del C.E.A. di Châtillon)

Quando è iniziato il lockdown per me non è stato semplice – Fino al giorno prima andavo al C.E.A. di Châtillon – Avevamo il nostro calendario di attività-

Il lunedì il mercato a Châtillon, al banco delle calze, il martedì il negozio di alimentari ecc ogni giorno un impegno – Due fine settimana al mese andavo da mia sorella, e la sua famiglia – Non capivo perché non potevo più uscire di casa – Una settimana, due, tre, un mese chiuso, dalla camera da letto alla cucina. Senza poter andare a fare una passeggiata, al bar a bere un caffè – Anche se facevo le videochiamate con mia sorella, non mi bastavano più. Stavo crollando psicologicamente. Finché non è venuta a prendermi, e mi ha portato a casa sua – Lei ha un pezzo di terreno, ha degli animali, 5 oche, 2 capre, 2 cani- Coltiva l'orto, ha delle piante da frutta – Quando mi alzavo la mattina, dopo la colazione, andavo a dare da mangiare agli animali – Nel pomeriggio mi sdraiavo a prendere il sole in giardino, stavo con mio cognato e i miei nipoti, perché mia sorella era l'unica che usciva per andare a lavorare –

Tutti i giorni ci mandavamo dei saluti con il C.E.A., oppure dei messaggi, delle foto, qualsiasi cosa pur di stare in contatto con le assistenti e i compagni -



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Auna

(di Girotondo)

IO DENTRO

IO DENTRO CASA CI STO BENE MA CAPISCO CHE STANDO TROPPO CON IL TELEFONO E ALTRE CAVOLATE CHE NON MI PORTANO DA NESSUNA PARTE NON MI FANNO CRESCERE MI PORTANO A NON FREQUENTARE I MIEI GRUPPI E ALLA FINE MI PORTANO TRISTEZZA DI CONSEGUENZA, SONO MOLTO TRISTE E INFELICE: DENTRO A ME STESSA NON RIESCO A VEDERE UN FUTURO CHE MI PORTI UNA VITA TUTTA MIA, DI CONSEGUENZA IL TUTTO MI RENDE MOLTO IMPEDITA A NON DIALOGARE A NON RIDERE CON GLI ALTRI ECC. ECC.

AUNA



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Barbara

(educatrice di Maison à Calins) - Riflessioni sul lockdown

La pandemia da coronavirus ha ridisegnato le abitudini e la routine di milioni di persone introducendo nell'alfabeto della nostra quotidianità condizioni ed elementi perlopiù sconosciuti, quali: quarantena, distanziamento sociale, lavoro e didattica a distanza. Questa situazione, specie nella fase iniziale, ha prodotto nei nostri ragazzi, che vivono a "Maison à Calins", una condizione comunque di smarrimento e confusione, condivisa dagli adulti aventi funzione educativa e assistenziale. Non poter uscire, educatori ed Oss con la mascherina sul viso, guanti, a disinfettare ogni cosa che li circondava, nessun abbraccio, bacio, coccola, nessun volontario presente ma solo esclusivamente rapporti utilizzando il telefono. Il bisogno di bellezza intorno però è stato più forte di consumare un cibo la cui preparazione avvenisse con maggiore attenzione, in cui l'ingrediente principale fosse la lentezza, fermarsi per costruire, nutrendo il bisogno della cura e dello stare bene. Sono i nostri ragazzi i veri protagonisti di queste giornate, sono loro ad averci sorpresi e guidati lungo questo tunnel che ancora non conosce fine. In questo refrain che va ricercato lo stimolo mosso da tutti noi assieme, volto ad improvvisare laboratori di cucina, di disegno, giardinaggio, special olympichs, pet therapy a distanza, collaborare alla realizzazione di cuori con un "Grazie" per i medici e personale sanitario che ha lavorato molto per tutti

noi! Il fatto a mano, la soddisfazione personale e la filosofia che si celano dietro di esso, ha generato, giorno dopo giorno, una ricerca all'esperimento e al perfezionarsi, trovando in ciò non solo un modo per far scorrere il tempo, ma un'opportunità per dare un significato allo stesso, scoprendo nell'emergenza di avere un talento mai espresso prima d'ora.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Claudio

(di Abri Ouvert) - Dialoga con la sua educatrice Alessandra

CLAUDIO - In questi mesi sono stato triste per non poter andare a casa poi mi sono mancate tutte le mie attività fuori: i bambini, Io vado, Insieme e Legningegno (*il laboratorio di falegnameria*).

Dentro ero teso perché a me piace uscire.

Ho solo passeggiato per Arnad in quel periodo e mi faceva star bene a fare i giri lunghi.

Abbiamo fatto la colazione al bar che mi mancava quando si poteva.

Ora sono stato pure in montagna in soggiorno, ma al mare sono stato qualche giorno in più.

Domani cosa facciamo?

ALESSANDRA - Andiamo al lago.

CLAUDIO - Posso venire?

ALESSANDRA - Certo

CLAUDIO - Ho disegnato tanto e letto le fiabe, le storie lì così seduto che leggo.

Leggere mi fa sentire meglio.

Una volta siamo andati a Brusson e Champorcher quando si poteva iniziare ad uscire.

I miei vengono solo di mercoledì dalle 13,30 alle 14,00 proprio perché non vado a casa se no non verrebbero il mercoledì dalle 13,30 alle 14,00 comunque sono contento che ho ricominciato ad andare in giro. E ieri sono stato di nuovo fuori fino alle 18,00 anche se c'è il Coronavirus.

Quando posso andare a casa dai miei?

ALESSANDRA - Basta chiedere al papà e alla mamma appena sanno qualcosa di nuovo me lo dicono.

CLAUDIO - Non sono stato bene chiuso dentro, fuori all'aria è meglio che chiusi dentro quando il tempo è bello. Se è brutto non si può fare nessuna passeggiata e nessun pic-nic. Mi piacerebbe tornare a Champorcher che faccia bello per rimanere un po' di più (*ci ha beccati il temporale quando siamo andati*). Speriamo che arrivi il giorno che vado a casa così vado a mangiare da Angela a Champdepraz con mamma, papà e lo zio.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Deborah

(educatrice del C.E.A. di Aosta)

Si sta a casa.

Il centro è chiuso. È troppo pericoloso vedersi tutti insieme, prendere il caffè la mattina chiacchierando e chiedendo ai ragazzi come stanno, e se preferiscono una tisana allo zenzero con una macina o un pandistelle.

È troppo pericoloso stare in gruppetti e fare insieme le cose che facevamo solitamente.

Organizzare le giornate. Andare nelle scuole a raccontare fiabe ai bambini.

Stai a casa. Hanno fatto pure l'hashtag, io sto a casa.

Tag. In inglese vuol dire etichetta. E ash... viene fuori... Etichetta di cenere?

In tedesco tag vuol dire giorno. Anzi: Tag. Con la T maiuscola

Meglio giorno di etichetta.

Stai a casa.

C'è il lockdown. In Italiano confinamento. Ma non lo usiamo, sa ancora troppo di castighi fascisti.

Quarantena. Un termine così vecchio, noioso. Lockdown, chiusi, giù. Meglio di lockin, chiusi, dentro.

Sì, meglio lockdown.

A casa sei sempre stata bene.

I muri ti danno sicurezza, il tetto ti dà sicurezza.

È per questo che hai sempre odiato i campeggi e le tende. Meglio le vacanze in hotel, dici. Muri, mattoni, tegole. Proteggono. Scaldano.

Aiutano.

Casa tua è un bel posto per passare il lockdown, dai.

Ti piace, la ami. È piccola, ma per te va bene.

Passi i primi giorni a pulire, a mettere in ordine. Ok.

Poi dormi. Di giorno, di notte, di pomeriggio.

Hai sempre mal di testa. Non hai ritmi, non hai orari. Ti senti come un clochard che invece di avere una panchina come casa ha una casa come panchina.

Studierò tedesco, ti dici. Dipingerò. Scriverò. Imparerò il linguaggio dei segni.

Ma non lo fai, o almeno, non con la potenzialità che ha tutto questo tempo vuoto e infinito che ti si srotola davanti.

Dovevi pitturare i muri della casa che hai comprato. Il cantiere è chiuso, così, improvvisamente.

Non lo sai, ma quando tornerai fra millemila minuti, troverai i pennelli che avevi messo a bagno coperti di muschio.

Dovevi portare la macchina dal meccanico. Eh niente. Starà in garage. Va beh, però una volta nel negozio sotto casa ci vado in macchina, non voglio che la batteria si scarichi.

Non vedi nessuno. I tuoi fratelli abitano a 5 km da qui, uno su e l'altro giù. Li senti per telefono. Tutto bene.

Il tuo compagno è oltre confine, immerso nel suo lavoro e nella cura dei suoi figli. Non lo vedrai per sei mesi. In Svizzera hanno la scimmia che gli italiani siano infettati e infettivi. Sarà la vicinanza con la Lombardia, che sta vivendo un inferno.

Ma Milano sarà sempre più bella di Ginevra.

Gli amici, pochi, pochissimi, non puoi vederli. Qualche messaggio, ok. Stanno bene. O almeno così dicono. Ce la faremo. Andrà tutto bene. Arcobaleni.

Pubblicità per televisione con musicchette angoscianti.

Mattarella che dice al suo assistente che nemmeno lui può tagliarsi i capelli. È preparata, lo so, ma grazie lo stesso, presidente.

Passi il tempo a scrivere boiate su facebook. Speriamo non ti blocchino ancora il profilo perché qualcuno ha segnalato un tuo commento.

E stai a casa, perdio. Ma dove diavolo vai, che non ne usciamo più? Il virus arriva da un pipistrello. No, dal pangolino. Aspetta, lo hanno creato in un laboratorio francese vicino a Whuan.

Lo prendono anche i cani. Forse siamo noi che infettiamo i gatti.

Le oche hanno riconquistato le strade a bordo dei laghetti. Non ci sono più macchine che girano.

Alla fine hai installato what's up. Come si scrive? Per me what's up vuol dire come va, cosa succede, che c'è di nuovo.

Per stare in contatto con le mie colleghe devo installare whatcoso e farmi invitare al gruppo, altrimenti rimango tagliata fuori dal mondo. Dal mio mondo.

Lo spam, odio lo spam.

Telefono ai miei ragazzi.

Martina ha chiesto alla madre se i suoi amici e le educatrici del centro sono al cimitero con la nonna.

Giacomo mette la mascherina, chi se lo sarebbe mai aspettato. La sorella le ha detto che se non la mette non lo porta a casa sua a passare il pomeriggio in giardino.

A Melina mancano gli aperitivi al bar con la mamma e la nonna.

Elisabetta beve tisane e ascolta musica.

Arianna ogni tanto dice alla mamma "Andiamo?".

Giulio è da un cugino perché i suoi sono rimasti bloccati all'estero.

La mattina esce e toglie le erbacce dall'orto.

Genoveffa, che adora uscire con le amiche, se n'è fatta una ragione, perché guarda fuori dalla finestra e vede che la strada è deserta. Sono tutti a casa, non solo lei. Non è in castigo, è così per tutti, allora ok.

I genitori dicono che va tutto bene.

Forse è vero. Spero sia vero.

Ho paura per loro. Cerco di capire dal tono della voce se davvero va tutto bene, se davvero ce la stanno facendo.

Sì. Scoprirò. Ma adesso non posso saperlo. Ho paura.

Giro alle colleghe un articolo di una cosa successa in Piemonte. Termina con un'intervista: "Telefonavamo regolarmente, dicevano che andava tutto bene".

Nessuna di loro commenta.

La solitudine è questa, penso. Non i muri decorati a stencil di casa mia, ma questa paura che ognuno si smazza da solo, perché non ci sono parole.

Aspetto. Aspettiamo.

Qualcuno dice che siamo in guerra.

Ma io sono sdraiata sul mio divano letto, con una fetta di torta e un tè alle spezie. Che faccio la spesa online mentre per televisione passano una crime story. Ho sentito i miei fratelli venti minuti fa, uno era in giardino che giocava col cane, l'altro si preparava per andare a lavorare.

Le guerre che raccontava mio nonno erano fatte di fame, privazioni, freddo, lutti, dolore, violenza. Case distrutte, nemici per strada, dispense vuote.

No, questa non è una guerra. Non facciamo le vittime.

Stare sul divano con il frigo pieno non è essere in guerra.

Fase uno, fase due, ripresa.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Eleonora

(del C.E.A. di Châtillon)

COME HO VISSUTO IL PERIODO DI QUARANTENA

Una volta in Valle d'Aosta e in tutta l'Italia, i cittadini vivevano la propria vita normale, si poteva andare ovunque, ci si poteva abbracciare, baciarsi e stringersi la mano tranquillamente, per spostarsi non c'era nessun limite. Finché a un certo punto... c'è stato il Corona virus. Molte persone all'inizio non prendevano molto seriamente questo nuovo stile di vita e io ero una di quelle, sono sincera.

Certo che poi quando mi sono resa effettivamente conto di quanto era pericolosa e insicura la situazione, mi sono adeguata nel miglior modo possibile. Quando c'è stato il momento in cui tutti erano obbligati a stare richiusi in casa, tutti i confini erano bloccati e si poteva andare solo a pochi metri dalla nostra abitazione. Io personalmente, l'avevo patita tantissimo. In quell'istante ero rientrata momentaneamente nell'isolamento assoluto. Dato che mi è stata data la possibilità di esprimermi al 100%, attraverso questo testo e lo faccio volentieri. Allora: parto con il dire questo: le persone che mi conoscono lo sanno, questa cosa che vi sto dicendo la comunico però a tutti quelli che non mi conoscono. Io sono del Sagittario ok, a questo punto se state pensando che il segno zodiacale non c'entra nulla. Beh, vi sbagliate, infatti, come saprete, il simbolo dello zodiaco di ognuno di noi raffigura non solo il carattere che abbiamo ma anche la persona che siamo. Vi porto il mio esempio per farvi

capire meglio, io sono una persona molto affettuosa e coccolona mi piace stare insieme alle persone a chiacchierare. Potete immaginare come mi ero sentita nel periodo della quarantena, l'avevo patito tantissimo credetemi. Solo il pensiero di non poter più abbracciare o baciare la gente era stato veramente un colpo basso per me, ma in generale per tutti. Mi sentivo come rinchiusa in una gabbia ero letteralmente disperata e in astinenza d'affetto, camminavo avanti e indietro per la casa e c'erano stati anche dei momenti in cui mi mettevo addirittura a piangere per la disperazione, che l'unica cosa che potevo fare era portare fuori la mia cagnolina. Così facevo due cose in una: lei si sgranchiva un po' le zampe e io di conseguenza facevo due passi così mi distraevo e non pensavo al brutto periodo che stavamo vivendo. Questa mia abitudine, è andata avanti per un bel po' di giorni. Fino a quando...

Il giorno 12- 04- 2020, Carola Felappi aveva creato il gruppo, sul cellulare, del C.E.A. di Châtillon. Questo gruppo nasce come momento di incontro, tra le famiglie e i ragazzi che frequentano l'interno del C.E.A. o sono all'esterno della struttura come me. Questa messaggistica è stata letteralmente la mia salvezza. Mi sentivo più vicina ai miei amici e a tutti gli altri educatori, molte delle nostre conversazioni erano state chiacchierate vocali, quindi era anche piacevole sentire le voci dei membri, avevamo condiviso: canzoni, indovinelli, favole, ricette, lavoretti, i Tik Tok, frasi, foto ecc... Insomma di tutto e di più. Non mi sentivo più da sola. Perché sapevo che potevo condividere tutto quello che facevo con loro e non pensavo più al fatto della solitudine.

Anzi... vi aggiungo anche un altro pensiero, mi sentivo come una bambina. Ma mi sto riferendo al modo di vivere. Come in questo caso, ho questa immagine impressa nella mia testa della classica bambina che vive in Africa e che è costretta a vivere nella povertà, lo so non è il nostro caso. Perché rispetto ai vari continenti poveri mondiali, noi qui in Valle d'Aosta siamo dei principi.

Secondo me è giusto che si deve fare anche un salto con la nostra mente e pensare veramente a quanto siamo fortunati. Provate ad immaginare quanto può essere brutto per loro non vedere nessuno, essere senza una famiglia e sono completamente abbandonati a loro stessi. Non c'è nessuno che li educa, nessuna carezza, nessun abbraccio per queste povere anime loro soffrono davvero di astinenza d'affetto.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Eloisa

(di Girotondo)

Il mio computer ed il mio cellulare sono stati i miei preziosi compagni ed alleati durante il lockdown. Questo periodo è stata l'occasione per sperimentarmi in varie attività, svolte con strumenti tecnologici e all'insegna della mia autonomia, alle quali non trovavo mai il tempo di dedicarmi. Ho selezionato ed ascoltato musica utilizzando il tablet, ho scritto messaggi wa, ho guidato la carrozzina elettronica nel mio giardino, ho fatto lunghe chiacchierate in videochiamata con le mie amiche, ho guardato film online in compagnia di ragazze con le quali è nata una relazione amicale, ho partecipato a simpatiche attività teatrali on line, ho seguito interessanti webinar su tematiche educative per aggiornarmi. Ho continuato inoltre il mio lavoro al computer di catalogazione di libri per il Centro di Documentazione Paola Cattelino.

Ho quindi avuto la possibilità di rivalutare l'utilizzo degli strumenti tecnologici e di apprezzarli come non avevo mai fatto prima: sono stati la finestra che mi ha permesso di rimanere affacciata sul resto del mondo, di non annoiarmi, di apprendere cose nuove e nuove modalità per intessere e mantenere relazioni che ora continuo ad utilizzare.

Non mi sono sentita sola, anzi, mi sono sentita meno sola del solito; ho avuto momenti di maggior solitudine ed isolamento in altri periodi della mia vita; in questo frangente diverse persone, conoscenti ed amici, sono state più attente a me, più vicine e pre-

senti: essendo anche loro in lockdown, hanno avuto più tempo da dedicarmi, ovviamente a distanza.

Ripensando a quel periodo, riaffiora in me una sensazione di tranquillità e di pace, di calda protezione nel mio nido, senza la frenesia di dover andare di qua e di là, di fare questo e quest'altro; dietro a queste emozioni però si celavano tante paure. Paura di ammalarmi e di essere ricoverata in ospedale da sola: come avrei fatto a farmi capire, chi mi avrebbe spostato e assistito? Se i miei genitori si fossero ammalati, io dove e con chi sarei rimasta?

Mio papà ha ripreso a lavorare in pieno lockdown, quindi avevo molta paura che si infettasse; la mia assistente personale era in quarantena per cui tutta la mia gestione fisica quotidiana gravava su mia madre e avevo paura che non ce la potesse fare; stavamo tutto il giorno da sole, noi due, ed in certi momenti abbiamo incontrato delle difficoltà molto pratiche ed io mi sono sentita impotente a non poterla aiutare.

Inoltre ero in ansia per la mia Emy, la mia carrozzina. La mia giovane Emy era a Torino per riparazioni e non potevo andarla a prendere, pertanto avevo con me solo l'anziana Emy, piena di acciacchi, e temevo che i suoi giorni volgessero al termine proprio durante il lockdown: nessuno sapeva dirmi come potevo risolvere questo problema, dove avrei potuto sedermi, condizione per me semplicemente esistenziale!!!

Quello che mi chiedo ora è: se dovesse esserci un altro lockdown, ci sarebbero delle risposte soddisfacenti a queste mie paure? Sono state individuate delle soluzioni pratiche per sostenere le persone con disabilità e le loro famiglie?

Facendo questo bilancio mi accorgo che è stato un periodo strano, un alternarsi di luci e di ombre, e che più faticoso del lockdown è stato il periodo successivo ed ancora è faticoso l'oggi in cui incontro molte difficoltà a riprendere la mia vita

di “speciale normalità”: a causa della pandemia, l'assistente che mi affiancava in ufficio si è trasferita e quindi con la mia famiglia ho dovuto intraprendere una lunga ricerca per sostituirla; i soggiorni per promuovere la vita indipendente, che per me sono esperienze di enorme valore, non si possono ancora realizzare; certe attività si possono svolgere solo all'esterno ma presto arriverà l'autunno ed il freddo...



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Manuela

(madre di Eloisa)

Carissima figliola mia,

desidero condividere con Te alcuni ricordi del recente periodo di lockdown. Per me è stato un periodo ricco di tante sfaccettature emotive, anche contrastanti, che trovo difficile comunicarti: metterò in luce solo due facce di questa stessa medaglia.

Da una parte ho provato un senso di grande riposo, di profonda tranquillità, dettato soprattutto dal fatto che Tu fossi sempre con me, in un bozzolo protettivo, e non dovessi affrontare il mondo esterno, in cui, a mio avviso, Tu, persona con disabilità, incontri tante difficoltà, incomprensioni, ingiustizie contro le quali io lotto da sempre, e con sempre maggior fatica, per cercare di eliminarle o perlomeno di attenuarle. Eri con me, sempre con me, al sicuro e siamo state molto bene insieme, nonostante le molte difficoltà pratiche a trascorrere l'intera giornata completamente da sole, senza alcun aiuto per la tua gestione fisica ed il timore condiviso di non farcela. Abbiamo dedicato del tempo a fare quelle cose che rimandavamo sempre e poi, finalmente, Tu eri più uguale ai tuoi coetanei. Io ho sofferto molto quando bambina prima, adolescente e giovane poi, in tante situazioni, Tu eri in casa, chiusa dentro, esclusa, mentre i tuoi pari facevano tante cose interessanti e divertenti all'esterno. Ora erano tutti eguali a Te, chiusi in casa, e finalmente alcuni hanno scelto di trascorrere un po' del loro tempo con Te grazie al supporto delle tecnologie. Quindi, figlia mia, sai bene

che, durante il lockdown, sei stata molto meno sola del solito. Dall'altra parte mi rendevo conto che una vita condotta così era del tutto inadatta a Te: una giovane donna che in quei giorni compiva 30 anni, una giovane donna sempre desiderosa di nuove esperienze, di nuove e significative relazioni, che ha in poche parole tanta voglia e tanto entusiasmo di vivere. Quindi mi sentivo in colpa a crogiolarmi in questa pace dovuta all'assenza di confronto con il mondo esterno, mi sentivo egoista, e quindi, sebbene con fatica, mi sono messa in gioco per aiutarti a mantenere quei contatti, quelle situazioni che Ti avrebbero consentito di rilanciarti nel mondo che avevi dovuto all'improvviso abbandonare. Quel mondo che io vorrei sempre rifuggire perché per Te, persona con disabilità, e per noi, genitori di persona con disabilità, è troppo duro, troppo brulicante di ostacoli, di ingiustizie, di pregiudizi; quel mondo che non mi pare affatto migliorato nonostante l'esperienza che abbiamo vissuto e che continua ad apparirmi di colore nero; quel mondo che invece Tu vedi ricco di cose interessanti e soprattutto di persone positive, verso le quali nutri una spontanea fiducia: un mondo che Ti appare di un limpido colore azzurro!!! Grazie perché, nonostante la nostra vicinanza, sei riuscita ad essere così diversa da me.

La tua mamma Manuela



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Marco D.

(di Abri Ouvert) - Dialoga con la sua educatrice Alessandra

Cos'è il lockdown?

MARCO - Abbiamo fatto il lockdown (*up e down detto da lui*), cioè “chiuso dentro”. Io mi sono sentito rinchiuso perché non sapevo come fare a dire cosa facevo e cosa non facevo.

Cosa ti ha spaventato?

MARCO - La mia paura più grande era di restare da solo.

Come l'hai affrontata?

MARCO - Questa paura l'ho sconfitta urlando a squarcia gola una volta in camera mia.

I miei pensieri erano di non riuscire a fare le cose perché Daniele (*ospite di Abri*) me lo impedisce.

Come sei stato in quel periodo?

MARCO - Mi infastidiva il troppo casino che c'era ad Abri perché eravamo tutti qua. Per carità.

Ora va meglio e sto un po' meglio perché ho ripreso le mie attività.

Come hai superato le difficoltà del momento?

MARCO - Qui a casa (*Abri*) abbiamo dipinto i sassi e li abbiamo messi in ordine, abbiamo guardato i cartoni, abbiamo preparato le macedonie, gli gnocchi, le tagliatelle.

Abbiamo giocato a bocce e nuotato (*per gli Smart Games*); abbiamo lavorato ai divanetti e io ho passato la cartavetro e dato l'impregnante. Un giorno ho tagliato l'erba e due volte ho fatto il fochista al barbecue. Ho fatto la grigliata: ah la grigliata!!! E le torte che mi sono magnato!!!

Cos'è essere chiusi dentro?

MARCO - Chiuso dentro è un carcere e io il casino non lo sopporto e quando tutti sbattono o fanno casino io sto male.

Ora come stai?

MARCO - Ora sto bene e non dico più nomignoli agli altri perché sono tranquillo.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Marco s.

(di Girotondo)

Quest'anno non possiamo fare un giretto in montagna, neanche a sciare. È vietato andare sulla pista ciclabile, poi i negozi sono tutti chiusi, i ristoranti e i bar. Possiamo uscire solo per fare la spesa da mangiare.

I miei vicini di casa guardano il TG regionale di Aosta: le cose bruttissime, il coronavirus, un metro di distanza per parlare con le persone. Poi la gente si ammala e va in ospedale per curarsi.

Non ci sono le macchine, proprio un deserto, senza rumori in strada.

Meno male che abbiamo un nostro giardino e dei lavori in cantina: buttare la spazzatura, tagliare l'erba, tenere pulito il nostro cortile. Io sono bravo a cucinare: in casa è un po' noioso, però ci sono tante cose da fare.

Poi arriva mio fratello, porta le sue figlie a giocare con un bravo zio giovane: sono simpatiche e ci facciamo le gentilezze. Le mie nipotine sono bellissime, molto simpatiche. Io sono due volte zio.

Questo coronavirus è lunghissimo. Le scuole chiuse, tutti gli insegnanti a casa. Poi bisogna fare la spesa; ci sono sempre problemi per le nostre famiglie: tante code al Gros Cidac (supermercato aostano), le persone prendono freddo.

In famiglia usiamo le video chiamate: molto bello FaceTime di Apple, si vede benissimo.

Sono chiuso in casa ma non c'è nessuno, la strada è vuota, le persone pochissime.

Non posso più andare a sciare.

Mi piace disegnare, fotografare le persone, registrare audio e scrivere dei romanzi.

Quando sono potuto uscire ho fatto bellissime passeggiate in montagna poi abbiamo il nostro giardino per riposare, leggere, guardare internet le notizie di regione Aosta. Mi piacciono tanto i fiori, l'erba nei prati, i boschi.

A me piace nuotare in piscina e soprattutto le vacanze al mare.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Matteo

(di Girotondo)

Parte 1

La prima volta che ho sentito la parola “lockdown” ero a Ollignan; stavamo preparando le serre per la semina. Una volta arrivato a casa ho chiesto ai miei genitori il significato di quella parola così strana e per me nuova. Non riuscivo a crederci... Stare chiusi in casa tutto il giorno e tutti i giorni mi sembrava impossibile. Pensavo... Si tratterà di qualche settimana...

I primi giorni tutto sommato sono passati velocemente: mi alzavo con calma, facevo colazione ascoltando il TG, una mezz'oretta di tapis roulant per mantenermi in forma e poi pranzavo. Il pomeriggio mi riposavo guardando le mie serie Tv preferite e poi sfidavo i miei genitori a carte. Ogni sera 2 o 3 partite, ma alla fine, se mi metto a fare i conti, in totale avremo fatto più di 200 sfide!! Eh già, altro che due settimane!!!

Sono stati due mesi e mezzo molti lunghi: per fortuna ad un certo punto abbiamo saputo che potevamo fare delle piccole passeggiate, tanto per cambiare un po' aria!

La tecnologia ci ha aiutati molto a sentirci meno soli; ogni tanto facevamo delle videochiamate con le mie sorelle e i miei nipoti e siamo persino riusciti a festeggiare 5 compleanni online! Esperienza divertente, ma da non ripetere!

Pensavo spesso al giorno in cui sarei potuto tornare al lavoro, perché mi mancava molto stare con i miei amici, anche quelli quattro zampe!

Parte 2

La solitudine è una condizione... ma anche un sentimento con mille sfaccettature, alcune positive, altre molto meno. Sentirsi soli in mezzo a tanta gente è, forse, l'aspetto più temibile per l'essere umano.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Mirella

(madre di Auna di Girotondo)

IO DENTRO

DENTRO casa

DENTRO un vortice

DENTRO me stessa

DENTRO CASA una bella e dolce stabilità, un sano guscio dove sentirsi protetti, sicuri, felici quando non senti sul guscio tutti i colpi che arrivano così spiazzanti, acuti, perché hai dei limiti, perché se rifletti fino in fondo vorresti quello che non hai, perché ricerchi la normalità e la serenità.

La serenità che DENTRO il vortice che ti trovi devi andare avanti, devi affrontare coi tuoi se è coi tuoi ma, non ti è concesso fermarti anche perché faresti fermare tutta una gran parte di te.

DENTRO ME STESSA SE VOGLIO VIVERE DEVO ANCORA IMPARARE A NON MORIRE DENTRO...



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Paolo

(padre di Marco di Girotondo)

Dal 29 febbraio al 29 maggio (2020): in giardino.

Sono già le undici meno un quarto... vola tempo eh?

Sono già le undici meno un quarto... vola tempo eh?

Sono già le undici meno un quarto... vola tempo eh?

Sono già le undici meno un quarto... vola tempo eh?

Già: vola tempo e nulla si muove!

In realtà, sono anni che vola tempo, sono anni che sempre meno foglie si muovono.

La casa sempre uguale, la città sempre uguale, gli amici sempre uguali.

La casa sempre più vecchia, la città sempre più vecchia, gli amici sempre più vecchi.

Sono anni che sempre meno entusiasmi si muovono.

Il giardino pure... NO, il giardino no!

Il giardino segue le stagioni, subisce i grandi caldi, i secchi, le catiniate d'acqua, e si muove. Eccome si muove!

Piante. Le piante in febbraio sono stecchi lanciati contro il cielo che spuntano dalle foglie secche che ancora coprono

tanto terreno, l'erba un po' verde appare appena.

Le piante in febbraio hanno il tempo per farsi rinascere, lentamente lentamente, tutte le parti belle, le piante, senza che tu te ne accorga, germogliano.

In marzo il colore verde inizia a prendere piede, prima timidamente in punta a rametti secchi, poi con più coraggio... ma che "coraggio": le piante e le piantine non hanno bisogno di coraggio: fanno e basta.

In marzo il prato e le aiuole si rianimano e s'intravedono possibili fiori qua e là. Poi, in poco tempo - che "vola tempo" - in pochissimi giorni, i fiori si colorano e colorano le mie idee, i nostri cervelli, li riempiono di sfumature calde, come il sole che picchia, che già picchia e ci vorrebbe anche un po' di pioggia, qualche giorno soltanto, ma poi la pioggia diventa grigia troppo in fretta e avvolge tutta la casa. Si dice che la pioggia è triste, si dice che ci bagna tutti, si dice che torna il freddo, si dice che non finisce più, si dice che la pioggia è triste, si dice... ma per il giardino, fatto di piante, di pianticelle, di fiori, a volte maledetti, capaci di crescere e invadere i cuori, per il giardino la pioggia è e basta, come il sole è e basta: non si resta vivi per niente, non si muore per niente e il più delle volte si nasce e si rinasce.

Così, in giardino ci sono pure le piantine, quelle appena nate, in angoli scordati, accanto alle gemelle più grandi: le piantine che spuntano appena, che manco te ne accorgi che esistono, che sembrano solo fili d'erba, solo un poco differenti. Un poco differenti e poi molto differenti da ciò che immaginavi: piantine da estirpare. Così il giardino si compie e si trasforma, seguendo i voleri e i capricci del sole e della pioggia e i miei capricci, capaci di strappare piantine, di piantare piantine e, a volte, di scordarmene.

E vola tempo e arriva aprile e, col gran caldo, quasi troppo, fiori tanti tanti, giù nelle aiuole ancora aride e sugli alberi piccoli e sui grandi. Ed ecco un altro di quelli splendori che mi guardano fer-

mi, come occhi dipinti nei quali riflettere i miei pensieri. Una luce, che mi pare nuova, nel suo profondo, mi fa bene, mi fa veramente bene. E nel giardino continuano a crescere piante, quelle belle e buone e quelle che, per me, sono grame, perché sono ignorante e non le capisco, non le considero parte del “mio” giardino.

Giardino che, devo dirlo, mio non è per niente, che è incapace di chiudersi dentro, che non si fa chiudere nemmeno dal catrame e dal cemento, non lo può proprio fare finché sole e piogge lo ristoreranno. Giardino che, devo constatarlo, non invecchia, non può invecchiare: miracolo.

E io con lui imparo e imparo e mi sento, a volte, uno spirito beato.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Pina

(di Abri Ouvert) - Dialoga con la sua educatrice Alessandra

PINA - Non ho più fatto niente. Fino adesso non ho più fatto niente. Volevo andare via da Abri, ma non ho le valigie pronte.

Come stai adesso?

PINA - Ma che ne so come sto, non me ne importa a me. Tornare al C.E.A. (*Centro Educativo Assistenziale*) non è stato bello perché voglio andare via. Io starei sempre chiusa qui ad Abri, io non vado più vengono loro. Io non telefono neanche più, anzi.

Cosa facevi durante il lockdown?

PINA - Ho sistemato le mie carte di giornale, ho scritto lettere d'amore e le ho fatte portare a casa; adesso vuole l'anello, ma se quella non mi dà i soldi...

Si sta bene a star sempre chiusi in casa?

PINA - No, perché voglio andare in giro a fare pic-nic e quel giorno che non sono potuta andare al cinema mi sono incavolata perché non me l'hanno chiesto prima se io rimanevo sveglia fino a mezzanotte. La giornata è troppo lunga quando vado al C.E.A. poi mi fa male anche il callo.

Ha chiamato il dentista? Non sono potuta neanche andare dal dentista.

Mi piacerebbe solo che non posso più andare da Stefano J. (*educatore della comunità aostana "Maison à calin"*) se ci chiudono di nuovo perché qui non voglio più stare e voglio un posto là da lui. Lì ci sono sempre Adele e Cinzia che litigano per i colori. Una volta sono andata a trovarle con la "Vast" (*trasporto persone disabili in Valle d'Aosta*) e c'era anche Maycol (*residente della comunità "Maison à calins"*). Non c'è più nessun motivo perché io me ne sto qua!

Adesso aspetto solo che l'assistente sociale mi dia i soldi per l'anello. Io con la mascherina non esco più perché mi cade ogni volta, anche sul pulmino mi cade.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Raffaella

(del C.E.A. di Gressan) - Si immedesima in Christopher, suo figlio, e prova a raccontarlo in prima persona

Questa sensazione non mi è nuova. La vivo tutti i giorni perché questa è la mia condizione: neanche chi mi sta vicino è davvero in grado di entrare nei miei pensieri. Vivo la mia condizione in un mondo “protetto” che mi circonda di affetto, ma io sono da qualche parte nella mia testa e non riesco a esprimermi, a far capire le mie esigenze, a dire se qualcosa mi piace o no, se voglio fare qualcosa di diverso, se non mi sento bene, se ho male da qualche parte... Alla fine devo sempre adattarmi a quanto proposto da altri, non sempre esattamente quello che vorrei io! È vero che abbiamo instaurato un canale di comunicazione alternativa, dolorosamente e faticosamente costruito negli anni, ma si basa sempre su scelte arbitrarie, su richieste che mi vengono proposte da terzi, non vengono da me e allora scelgo il male minore, a volte rispondo a casaccio per esprimere la mia indifferenza o noia o scelta inadeguata, ma poi..... come al solito mi devo adeguare! Anche per questo, a volte, mi capita di isolarmi, mi “incanto” e mi chiudo nel mio mondo... forse è un problema clinico o forse è semplicemente il mio modo per mandare tutti “a quel paese”!!!

Quindi il famigerato “lockdown”, temuto dai più, a me non ha spaventato.

Ovviamente da un giorno all'altro mi sono ritrovato a casa con la mia famiglia: niente più pulmino al mattino, niente più C.E.A. con i miei amici e i miei educatori, la pausa caffè, il pranzo tutti insieme, le attività, le visite della nonna... e non so perché. Cer-

to io mi devo sempre adattare, nulla è spiegabile per me, ancor meno una “pandemia mondiale”!

Tutto sommato non mi è andata così male: sono a casa mia, h 24 e 7 su 7 con la mia mamma, il mio papà e il mio fratellone tutti per me! Sembra quasi una vacanza, dove io sono al centro delle attenzioni! In linea di massima sono sereno e allegro, dormo abbastanza bene... ma percepisco che qualcosa non va. Comincio ad essere un po' stufo della mia bella cameretta, del mio meywalk (*deambulatore indicato per diversi tipi di disabilità: in particolare per coloro che hanno bisogno della carrozzina e che necessitano di un ausilio o supporto per stare in piedi e camminare*), dei giochi con i miei famigliari, dei giretti intorno alla casa se fa bello e così comincio a diventare un po' insofferente.

Come esprimere il mio disagio? Con i “capricci”, ma così facendo gli altri si arrabbiano!!! Meno male che ogni tanto mamma e papà mi portano a fare un giretto in macchina: niente di speciale, ma è comunque qualcosa di alternativo, per uscire dalla routine che ci sta sempre più stretta. Letto, sedia a rotelle, Meywalk, Meywalk, letto, sedia a rotelle, divano... e così all'infinito tutti i giorni. A me non piace guardare la TV, che poteva essere un'alternativa in questi giorni. Ogni tanto una telefonata mi rallegra per qualche secondo: sentire la voce della nonna, di Monica o di Manuela mi dà un po' di allegria, ma la mia capacità di concentrazione è limitata!

Raffaella

(madre di Christopher del C.E.A. di Gressan)

Come genitori la condizione di bloccati in casa, la conosciamo bene!

Quante volte vorremmo fare qualcosa per noi, una passeggiata, una conferenza, una mostra, un weekend fuori porta, una cennetta romantica, andare in palestra, in bici, vagare... quelle cose normali quando hai i figli grandi. Invece no! Noi dobbiamo sempre fare i conti con Lui, se si riesce a portarlo, se ci sono le scale, se il cibo è adeguato... cerchiamo di non farci bloccare troppo, ci adattiamo alle circostanze con forza e determinazione, ma è una lotta impari, una fatica devastante, che ti consuma dall'interno e di cui non vedi la fine... anzi sarà sempre peggio.

Pertanto il "lockdown" non è stato poi così diverso dalla nostra vita abituale. Lo stare in casa h 24 con Christopher è stato difficile perché imposto dall'esterno, senza scelta e ha comportato pure il cosiddetto "smart working o lavoro agile".

Lavorare da casa con l'impegno gravoso di "caregiver" non è stato facile. Basta immaginare le videoconferenze di servizio, il lavoro da preparare, la DAD in diretta con tuo figlio che si lamenta, con il resto della famiglia che ad un certo punto sbotta, perché il limite di tolleranza salta... senza contare che ci sono comunque tutte le altre cose da fare (cucinare, occuparsi della casa, lavare e stirare le montagne di cose che lui sporca quotidianamente, la spesa, fare quelle pulizie che hai rimandato da tempo). Come mamma alla sera arrivavo esausta anche se non

mi sembrava di aver fatto molto dal punto di vista fisico. Invidio chi ha approfittato per leggere dei libri o restare in panchioline: adoro leggere, ma ci vogliono dei tempi ed un minimo di concentrazione, non si può farlo riuscendo a leggere una pagina per volta, perché ogni tre per due ti devi alzare e occuparti delle sue esigenze, perché c'è lui prima di tutto, lui e il suo benessere. In effetti sarà sempre peggio e ormai le nostre forze cominciano a mancare e sai di essere solo, senza supporto dal sociale, un disco rotto quando devi ripetere ad ogni medico o infermiere che deve visitare Chicco, chi è, cosa gli è successo, come interagire e vedere sguardi vacui o impreparati. Sai di essere solo e ogni volta che hai a che fare con le amministrazioni pubbliche te ne rendi conto perché non potrai reggere all'infinito e non sai se morirai prima tu senza sapere a chi lasciarlo "in buone mani" o morirà prima Lui e forse troverai un po' di amaro riposo. La vita con Christopher è molto pesante ma "guai a chi lo tocca" e tutto cambia, anche le parentele e le amicizie e ti rendi conto della superficialità della parola amicizia, rimodelli tutto su di Lui e Noi, per amore, scompariamo. Abbiamo imparato a resistere insieme, oggi si parla di resilienza, potremmo dare lezioni!

Il Durante e Dopo di Noi è una chimera, un vero progetto di vita per Chicco ugualmente, ogni giorno è una lotta e non si molla mai e questo periodo di Coronavirus ci ha anche fatto capire quanto, nella nostra immensa forza, siamo fragili e soggetti ad un costante frantumarsi delle nostre fondamenta.

Ebbene sì! In questo periodo ci siamo sentiti ancor più soli ed isolati del solito, abbandonati a noi stessi dalle istituzioni (qualcuno ha sentito assistenti sociali, medici o ha ricevuto supporto psicologico in una catastrofe simile? Noi no!) Come al solito ti devi sbrogliare da solo!



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Renza

(madre di Emma del C.E.A. di Aosta)

Il mio lockdown non l'ho patito più di tanto essendo abituata a stare già molto in casa.

Emma è stata brava, solo un periodo, ogni tanto, piangeva; secondo me perché non capiva bene il non andare più dalla nonna materna alla quale è molto affezionata, e allora facevamo delle lunghe videochiamate con la nonna e lo zio di Emma.

Emma, essendo abitudinaria, di colpo le si è bloccata la sua routine e dopo un bel po' di tempo si è comunque abituata a questa situazione. In camera sua ha il suo mondo: le piace sfogliare i giornali e farli in mille pezzi, guardare dvd e ascoltare musica; però, io penso che è fatto di solitudine perché con noi in casa non si fa coinvolgere in nessuna attività, solo un po' di più se gioca con suo fratello Stefano.

Tanta gente cosiddetta "normale" andava fuori di testa stando in casa, dovrebbero mettersi nei panni degli altri e non lamentarsi, e penso che i nostri ragazzi con disabilità come Emma hanno una soglia di sopportazione a certe situazioni da fare invidia, per esempio, i momenti all'ospedale o in altri luoghi non piacevoli, stanno bravi e dovremmo imparare da loro.

Emma mi ha insegnato ad apprezzare le piccole cose e cerco sempre di alzarmi felice come lei che le basta davvero poco per essere contenta.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Silvana

(di Abri Ouvert) - Dialoga con la sua educatrice Erika

Come sei stata chiusa dentro?

SILVANA - Mi sentivo mancare, ma io volevo fare la maglia non me l'hanno data le signorine laggiù, maleducate.

Ho letto un po', ma volevo fare il mezzo punto neanche quello... che disastro!

Se arrivasse lo smalto io vorrei viola Valentino.

Questo piede (*ha un moncone*) fa o storto o dritto, lo prendo a schiaffi così non lo fa più.

Come ti sei sentita quando non potevi uscire?

SILVANA - Quando mi avete detto che non potevo uscire mi sono sentita male, mi sono graffiata con la lametta perché mi sono innervosita. Io gridavo, volevo quasi piangere, una donna si è sparata, ha fatto bene perché è una briccona. Più vista; è morta con tutto il sangue.

Vorrei 24 colori per Babbo Natale che me li compra e sono proprio contenta così coloro il mio uccello molto bene.

Ora come stai?

SILVANA - Adesso al C.E.A. (*Centro Educativo Assistenziale*) sto facendo una sciarpa, speriamo di sì se no non mi danno più niente... i ferri.

Io mischio tutto la polenta con la gorgonzola e vorrei cucinare, pulire il gas con il Cif e passare bene; pochino non tanto esagerato e voi et là.

Prima pesavo la frutta e la mia bilancia faceva così: un po' su e un po' giù con le zucchine, le banane, l'ananas.

Io vorrei i braccialetti colorati, almeno 60 così (*allarga le braccia*).

Ora con la mia Silvana che c'ho qua è tremenda (*si abbraccia*): io faccio ginnastica e lei fa ginnastica, faccio così e fa così che disperazione mannaggia! È una tremendona, un po' troppo guarda, è una disperazione che non manca mai. Mai più.

Cosa hai fatto in quel periodo?

SILVANA - I gnocchi e me li hanno fatti mangiare a forza, ma no volentieri veramente.

Abbiamo fatto la frutta, le macedonie... buone ma a me piace l'albicocca, tutto il gusto.

Vorrei la garofana (*mette sempre al femminile tutto ciò che è al maschile*) e la mettiamo nel cassetto che c'è lassù. E poi un calendario gigante così ma costano 22 euro!!! Sì, ma è troppo!!!



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Stefano

(fratello di Emma del C.E.A. di Aosta)

Il mio lockdown l'ho passato con la mia famiglia principalmente ho passato le mie giornate a fare le video lezioni e i compiti e nei momenti liberi giocavo alla playstation o passavo del tempo con Emma facendo delle videochiamate con i parenti o cucinando pizze e dolci con mia mamma.

Emma stava solamente a guardare ma, quando era il momento di mangiare, non ci pensava due volte a finire tutto in poco tempo. Penso che il lockdown per Emma non sia stato molto difficile; lei, essendo una pigrona, però, a volte perdeva la pazienza e scoppiava a piangere per la mancanza dei parenti e per le sue abitudini tipo andare dalla nonna la domenica, andare al centro in settimana, e il sabato andare a cena fuori. Comunque io e Emma non abbiamo patito molto la quarantena.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Sukayna

(di Girotondo)

Nel mio periodo di quarantena ho affrontato una solitudine acuta perché il distanziamento tra amici e familiari si sentiva.

Le mie giornate si svolgevano con la stessa routine che avevo già all'inizio della quarantena, ma ci sono state cose che non potevo fare con una certa libertà. In quel periodo di contenimento non si poteva stare all'aperto, avere relazioni familiari, incontrarsi con gli amici o semplicemente andare al supermercato per paura di essere contagiati.

Il maggior tempo delle giornate le passavo in salotto, nel quale potevo vedere dal balcone le montagne, i suoni della natura e il silenzio urbano che c'era in quel periodo. Trascorrevo anche molto tempo ad ascoltare musica, vedere film, serie TV, e a fare videochiamate con la famiglia e amici.

Le mie sensazioni in quel periodo sono stati un po' di noia e un po' di solitudine, perché non si potevano avere incontri ravvicinati con le persone a me care, per paura del contagio del virus.

Purtroppo in questa situazione siamo dovuti stare a casa, al mio malgrado ci è stato imposto di stare a casa per non aumentare di più la situazione e contagi tra le persone.

Questa situazione per mio dispiacere e penso per molta gente di tutto il mondo resterà impressa nell'esistenza della nostra vita.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

PARLA CON ME

autunno 2020

A volte, inventare la verità è l'unico modo di occuparsi seriamente della vita. Non solo, ma rende concreto, e in parte realizzato, anche ciò che abbiamo solo sognato. Dirlo, ribadirlo e condividerlo con qualcuno, poi, rende reale anche ciò che non è accaduto.

(...) Per noi è diverso. Noi abbiamo un avvenire. Noi abbiamo qualcuno a cui parlare, a cui importa qualcosa di noi. Non ci tocca di sederci all'osteria e gettar via i nostri soldi, solamente perché non c'è un altro posto dove andare. Ma se quegli altri li mettono in prigione, possono crepare perché a nessuno gliene importa. Noi invece è diverso,

Lennie interrompe, - Noi invece è diverso! E perché? Perché... perché ci sei tu che pensi a me e ci sono, io che penso a te, ecco perché. Rise beato. - Va avanti George.

- Lo sai a memoria. Puoi dirlo da te.

- No tu. Ho dimenticato qualcosa. Dimmi come sarà un giorno.

- Va bene. Un giorno... avremo messo insieme i soldi, e ci sarà una casetta con un pezzo di terreno e una mucca e i maiali e...

- E vivremo del grasso della terra - urlò Lennie - Li terremo i conigli. Va' avanti, George! Di 'quel che avremo nell'orto e i conigli nelle gabbie e la pioggia d'inverno, e la stufa; di' come sarà spessa la panna sul latte che non la potremo tagliare. Di' tutto questo, George.

- E perché non lo dici tu? Lo sai benissimo.

- No... dillo tu. Non è lo stesso, se lo dico io. Va avanti... George. Di' come accudirò ai conigli.

- Allora, - disse George, - avremo una grande aiuola d'erba e una conigliera e le galline. E quando pioverà d'inverno, diremo: «Al diavolo il lavoro» e accenderemo un grande fuoco sulla stufa e staremo seduti ascoltando la pioggia cadere sul tetto... Cribbio!

John Steinbeck - "Uomini e Topi"

- » Un tranquillo weekend
- » Gita in montagna
- » Taxi driver
- » On the road
- » Mo ti corchi
- » Cover-19
- » Fifty/fifty
- » Molti baci
- » E veniva dal mare
- » Pippi e Adala
- » Occhidolci
- » Vacanze
- » Cara amica...
- » Parla con me
- » Il cielo in una stanza
- » Questi fantasmi
- » (...) Tua, Annalisa.
- » La fattoria degli animali
- » Essere un picchio
- » Una storia per la nanna



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



VEDERE CON
LE PAROLE

Un tranquillo weekend

Componimento corale di Abri Ouvert – *PARLANO INSIEME*

Ci siamo messi in viaggio con il nostro furgone per recarci all'hotel in riva al mare (Marco) e c'era una bella vista dalla finestra: si vedeva il mare, tutto il mare e le barche (Angelo). (Adriana) Proprio quando passeggiavamo sul lungomare abbiamo visto lo yacht di 15 metri di Angelo ancorato al porticciolo. Intanto Marco ha messo i piedi a bagno vicino alla scogliera.

Il capitano dello yacht (Angelo) ci ha fatto entrare a vedere com'era dentro (Adriana) e poi siamo salpati verso il largo (Angelo).

(Silvana) Silvana era al timone e vede un uomo che guida una barca nera e la "timona" da tutte le parti alla ricerca dell'orsetta che è fuori seduta dentro armadio: dovrà scolarlo per prenderla.

L'orsetta avrà delle belle cose, una pinguina, (Silvana) un delfino che passava di lì ci ha visto e con i suoi schizzi d'acqua c'ha bagnati tutti (Adriana).

A bordo dello yacht il nostro chef Brigantino (Angelo) cucina tanti pasti buoni: la focaccia, i gamberoni, il fritto misto. C'erano dei pescatori che pescavano le orate a bordo delle altre navi (Adriana).

La vedetta avvista da lontano uno zombie che sale a bordo e inizia a fare ragionamenti strani (Adriana e Angelo). Aveva un aspetto proprio spaventoso.

Lo zombie dice: "mi piace andare in barca però mi fa troppo paura la gente che incontro" (Angelo).

Intanto Silvana rivolge la prua in direzione Portofino.

Sul porticciolo una schiera di cavallucci marini ci inseguo-

no, ma Marco buttando giù l'ancora li fa scappare (Adriana) e ne porta ancora adesso il rancore (Marco).

Brigantino furbo, butta le reti e li acchiappa per cucinare la zuppa. All'arrivo Adriana scende a terra ed incontra un orefice che le mostra dei gioielli; s'innamora di una collana di diamanti che ha sempre sognato indossare (Adriana).

Una volta uscita dalla gioielleria, c'era quel poliziotto gentile che c'aveva aiutato ad attraccare e ci aveva permesso di sostare lì per un'ora.

Il poliziotto ci chiede: "di dove siete?" Ed Adriana risponde: "della Valle d' Aosta", lui di rimando "di dove? Di Arnad, lo conosco, ci sono già stato!".

Visto che il tempo vola dobbiamo correre per risalire sullo yacht e decidiamo di risalire via fiume fino in valle d'Aosta.

Per affrontare il lungo viaggio abbiamo assunto un nuovo membro dello staff, il pizzaiolo Marco Sigismondo. Famoso perché nel 1887 fece la pizza più grande del mondo, ben cento metri di fontina filante!

Proprio mentre il profumino della quattro formaggi di Angelo invade la cabina, s'avvicina quatto quatto un vecchietto con la barba grigia, i baffoni, un occhio solo e la gamba di legno (come un pirata)...aveva tutto l'aspetto di un clochard.

"Sono Sergio, sono Sergio..." una voce rauca che sembrava non parlasse da una vita.

Marco intento a dare il primo morso alla sua pizza viene interrotto da una bella ragazza che atterra sulla pizza con il parapendio. "Papà cosa fai qua?! Ti cerco da un sacco di tempo! Meno male che il fratello di Sigismondo ti ha visto salire a bordo dello yacht di nascosto!".

Angelo, incantato dalla bellezza di Elena, rimane sbalordito. Adriana gli dice: "Mi sembri proprio un pesce lesso!!". E Marco commenta subito "ammazzate oh che gelosa! Fallo respirà sto pischello!!".

Sergio abbraccia la figlia, l'equipaggio cala la scialuppa e li vediamo allontanarsi all'orizzonte.

Sigismondo ha finito l'impasto per la pizza e quindi dà a Marco i cavoli a merenda.

Angelo, riatterrato sul nostro pianeta dopo quella visione, torna al timone puntando la prua verso Torino.

Ci ritroviamo dentro il museo egizio e iniziamo a ballare con Heidi che era lì in visita con il nonno per uno stage di danza del ventre.

Angelo mentre camminava lungo i corridoi sente uno scricchiolio alle sue spalle, il gatto Nilo è di nuovo scappato al custode ed ha scoperchiato un sarcofago dal quale esce una mummia che inizia a seguirci.

Correndo a gambe levate ci ritroviamo fuori dal museo e riusciamo a seminarla visto che lei non varca la soglia del portone d'ingresso. Corriamo così veloci che senza accorgercene ci ritroviamo sulla cima della Mole Antonelliana per capire se stavamo andando nella direzione giusta o avevamo smarrito le coordinate.

Arriviamo al Valentino per recuperare lo yacht, ma dobbiamo farci largo tra la folla incuriosita da tanto lusso. Adriana dice: "fatevi largo, pezzenti!! Che io devo tornare a Courmayer!".

Salpiano alla volta delle Alpi dove c'attende il nostro amico Caio che ci accoglie con un bel pranzetto.

Ah ovviamente il nostro yacht, omologato per la montagna, ci ha portato fin su al Forte di Machaby grazie ad un sofisticato sistema ad elica.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Gita in montagna

Componimento corale di Abri Ouvert – *PARLANO INSIEME*

Siamo partiti alla volta della montagna pieni di valigie ed in fretta. Siamo arrivati all'osservatorio e abbiamo visto un film di un orso bianco che giocava nella neve con un altro animale.

Una sera abbiamo visto le stelle con il telescopio e abbiamo iniziato a cantare “nata sotto il segno dei pesci” insieme ai lupi che suonavano la chitarra.

Ad un certo punto si avvicina una volpe che cercava la stella alpina e noi con la luce del frontalino gli abbiamo indicato la via giusta. “Grazie, meno male che ci sono ancora dei sognatori in giro che vanno a caccia di meraviglie” disse la volpe rassicurata.

Dopo pochi passi troviamo un gruppo di giovani tutti scemi che cercavano la pizza alla margherita e bevevano vino. Si fermano con noi un istante e ci chiedono: “sapete dove nascondono le piante del Genepy?” “Ma cosa me ne frega a me” risponde Pina “io me ne vado alle terme insieme a Silvana, basta che stia distante da me!”.

In acqua Pina urla e manda tutti a stendere perché ha paura del dentista e Claudio, entrato in acqua senza occhiali, è andato giù fino al collo.

“Eravamo tutti messi nell'acqua calda e mi fa piacere stare nell'acqua calda, tanto toccavo” dice Claudio “ed intanto immaginavamo di guardare i pianeti e le stelle”.

Poi siamo saliti in pulmino per tornare all'ostello. Alla guida c'era Michel, un tipo strano, ma divertente.

Pina si è innamorata di Fabio (in barba al virus che non ci fa usci-

re), conosciuto in montagna mentre stava parlando con la sua assistente. Ora Pina si sta informando per andare in una casa di riposo “almeno lì me ne sto tranquilla” dice con convinzione. “Qua mi tocca sempre controllare la collega che non mette mai la giacca e mi fa venire il nervoso perché poi si ammala e non la vedo più per un po’ di tempo”.

“Per salire in camera c’erano le scale e me la sono fatta tutta a piedi; volevo che mi prendessero in braccio, cioè mi prendesse in braccio quel figaccione che c’era lì, ma tanto ormai nella vita bisogna accontentarsi, anzi farsi pagare. Sta carrozzina col cacchio che me la cambiano, così mi viene in mente sta cosa qua. Vedi che qua c’è scritto tutto così imparano e ci sono anche le foto”.

“La gita in montagna non mi è piaciuta tanto e andrei a casa di qualcuno, anzi se non c’è quella lì, tanto dove vuoi che vada” continuava a ripetere Pina a se stessa.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Taxi driver

Marco di Abri Ouvert - *PARLO CON VOI*

Io mi chiamo Marco e sono qua.

Mi piace l'Italia quando si fa sera perché tutte le regioni d'Italia si uniscono.

Io sono Marco, il taxista e mi piace girare tutte le parti d'Italia con la mia carrozza con i cavalli e cavalcar le onde del mar. Il mare è bello.

Il mio avvocato Bisibei mi aiuta nelle cause perse perché "io voglio vivere sulla pelle mia e voglio stare e voglio morire di te". I Nomadi li avevo da piccolo poi mia mamma quando mio papà li ascoltava diceva sempre: "abbassa sto volume"! Quando sono venuto al mondo mi hanno adottato da piccolo e anche da grande e ho 47 anni.

Che bello stare qua.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

On the road

Angelo di Abri Ouvert – *PARLO CON L'ELEFANTE*

Ciao a tutti, io sono Angelo e vengo dal Galles. Vorrei raccontarvi una storia.

Dunque cominciamo così... una volta mi son comprato un tir per portare su in giro per tutta l'Europa tanto cibo, però per strada ho incontrato un elefante, allora ho dovuto fermarmi per forza. Io son sceso dal tir e ho parlato all'elefante e lui mi ha raccontato la sua storia.

Aveva il suo gruppo di elefanti e si era perso e mi disse: "ma tu devi passare con il tir?" E io ho risposto: "sì, perché ho il cibo da consegnare in tutta Europa che va a male" e l'elefante mi disse: "ma io non ho voglia di spostarmi da qua mi trovo così bene!" "E allora cosa facciamo?" C'ho detto.

E l'elefante: "ma io sto bene qua, solo che ho perso il resto del gruppo e mi sento solo senza i miei elefantini" e io gli ho chiesto: "da dove vieni?" "Vengo da molto lontano, ma non so da dove perché mi sono perso". Ma io gli ho fatto una proposta: "vuoi salire con me sul tir e ti porto da dove sei venuto?"

Il mio problema è che non ho la pedana dietro per farti salire e non voglio lasciarti qua perché ti voglio riportare dove c'è la tua compagnia, solo che non so dove portarti perché non lo sai manco tu. Abbiamo guardato una cartina atlantica per vedere se così facendo si ricordava il posto. Mi ha detto che veniva dall'Africa e per farlo star meglio l'ho accompagnato in uno zoo così almeno c'erano altri elefanti. Lui era molto contento.

Una volta arrivati allo zoo l'ho salutato dicendo: "ciao elefante, stammi bene!" E lui contento mi ha dato un bacino con la proboscide e io, felice, sono ripartito per il mio lungo viaggio.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Mo ti corchi

Pina di Abri OuverT - *PARLO CON CHI C'È*

Mi chiamo Pina e per ogni riccio che ho faccio un capriccio. A me non piace stare qua, ma mi sa che tanto devo rimanere qua lo stesso. La valigia è già lì pronta, sì ma dove devo andare? Bella domanda! Tanto qua se me ne vado via io poi chi me la guarda (ride)? Perché mi vuole anche bene adesso che gli ho dato il “coso”, cioè la foto di Alessia che se l'appenda proprio e glielo diciamo anche e non a voce, per telefono glielo diciamo.

La mia mente mi fa ridere specialmente che ieri mi voleva fotografare e invece le ho detto di no. Le ho detto una battuta “ma va mo ti corchi”, vuol dire che mo dormi; ieri è arrivata con una faccia che mi stava cadendo per terra e mi diceva: “Pina, ma sto armadio che casino meno male che ci sei tu che mi hai telefonato e me lo hai ricordato”.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Cover-19

Adriana M. di Abri Ouvert – *PARLO CON CHI?*

Dopo una lunga settimana di pioggia non siamo potuti andare al mercato. Poi è tornato il sole e finalmente siamo andati. C'era un banco di maglie ma non c'era la mia taglia; più avanti ho trovato la maglia che volevo.

Volevamo andare al bar, ma per paura di rientrare tardi abbiamo lasciato stare.

Abbiamo sistemato l'armadio e sono stata contenta. Ho dato ad una signora le maglie che non usavo più in cambio di uova.

Sto da favola finché sto qua, tanto su non ha ancora aperto perché c'è sto "Cover" lì.

Se ci potessi parlare gli direi di andare via perché ha già rotto le scatole a tutti e le mie amiche di Courmayeur non possono venire perché hanno paura di prenderselo, ma finché siamo blindati in casa va tutto bene mentre per uscire dobbiamo mettere la mascherina. L'altro giorno ho telefonato ad un mio amico che non riesco a trovare da qualche giorno e pure lui con la badante sono chiusi dentro casa.

Noi siamo i più fortunati perché non abbiamo preso ancora niente, mentre da tutte le parti corrono.

Mi sa che per Natale non siamo a posto perché questo affare qua è lunghissimo!



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Fifty/fifty

Silvana di Abri Ouvert – *PARLO CON LUI*

Te fai la tinta anche le labbra fanno la tinta.

“Di che colore?”

“Rosa pallido, se no viola valentino”

“E dove vado con lo smalto?”

“Al bar, c’è qualcuno che mi da le patatine fritte con il prezzemolo, meglio”

“Ah, Viola Valentino mi sposa in chiesa e facciamo dei bambini, 50 bambine e 50 bambini”

“Chi è Viola Valentino?”

“Il mio fidanzato. E’ bravo, è bello, ha i capelli viola. Mi fa compagnia”



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Molti baci

Barbara del C.E.A. di Aosta - *PARLA COL SOGNO*

Io ho un sogno di poter andare in Inghilterra per poter stare con il mio fidanzato (virtuale) che vive lì.

Mi piacerebbe dividere con lui il mio sogno, andare in viaggio al mare e vedere tanti bei paesi e città, mangiare cose buone e stare in sua compagnia (e baciarsi).

Spero di poter realizzare un giorno questo mio sogno.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

E veniva dal mare

Barbara e Deborah del C.E.A. di Aosta - *PARLA COL GATTO*

Ciao micio, lo sai che il mio fidanzato vive al mare, molto lontano da qui?

No, non lo sapevo, miao. Ti manca tanto?

Sì, mi piacerebbe incontrarlo e passeggiare insieme a lui lungo la spiaggia, la mattina presto, con il sole all'orizzonte e nessun'altra persona.

Nessuno, neanche un pescatore che arriva con la barca piena di pesciolini freschi e appetitosi?

No, solo lui e io. E dopo una lunga passeggiata andremmo a pranzare in un ristorante sul mare. Ordineremmo pesce buonissimo.

Anche a me piace il pesce. Se abitassi al mare andrei un po' a pescarlo da solo per giocare, e un po' lo ruberei ai pescatori... a te piace nuotare in mezzo ai pesci?

Sì, una volta in Liguria ho nuotato con un acciughino che mi baciava le gambe con la sua boccuccia. Ero con Stefano, il bagnino, e il pesciolino si avvicinava anche a lui. Si vedeva proprio che gli piaceva nuotare vicino a noi. Guardare l'acciughetto mi aiutava a concentrarmi nello stare a galla.

Era il suo modo di dirti “Benvenuta nel mio mare, Barbara, sei proprio brava a nuotare”.

Ogni tanto penso che piacerebbe visitare delle città, arrivando dal mare con una barchettina a remi. Non remerei io, ma un marinaio che mi porta e mi fa vedere il paesaggio. Vedrei le case, le piazze, camminerei per la città scoprendo i negozi e i monumenti. In qualche città, se non conosci i carrugetti non sai dove passare e ti perdi per i borghi. Ma se leggi i cartelli e li memorizzi puoi tornare indietro.

Cosa sono i carrugetti?

*Sono strade strette, costruite durante la guerra. Il fratello di una mia amica era un partigiano e combatteva contro i tedeschi. I carrugi sono stretti proprio perché così era più facile difendersi e nascondersi. Adesso per fortuna la guerra è finita...
Il 25 aprile c'è stata liberazione. I Tedeschi sono scappati.*

Perché sono scappati?

Forse avevano paura di venire catturati e incarcerati, erano il nemico... Non erano momenti facili... Oggi è bello vivere in un mondo libero e senza odio e discriminazioni. Anche se in realtà il mio fidanzato è ancora un po' discriminato per il suo carattere, e per il colore della pelle. A volte le persone lo sgridano e lui si nasconde.

Oh, mi dispiace. E nessuno lo aiuta?

Sì, io lo accarezzo e lo consolo, piccino. Gli dico “guarda, sei fatto così”, lui capisce.

Anche a me piacciono le carezze, miao. E qualche volta mentre mi accarezzano, mi piace graffiare. Sono fatto così.

Eh lo so, lo fate per giocare. Sai che in camera mia ho una foto di Richard, il mio fidanzato? Ogni tanto mi sembra che mi guardi e che capisca le cose.

E tu cosa gli dici?

Niente, è una foto, io penso. Vorrei accarezzarlo. Poi con questo covid, quanto tempo ci vuole. Io sto in casa nascosta, lui anche. Viviamo nascosti, stiamo chiusi e tranquilli. Quando non ci sarà più il covid avremo un momento di respiro.

Tutto tornerà come prima.

Tempo fa ho fatto un'operazione al cuore, prima del Covid. Sono stata in convalescenza. Ero in isolamento, lontano, per non essere contagiata. Stavo in una stanza da sola. Vedevo mia mamma al di là di un vetro. Avevo male ed ero molto stanca.

Ah non lo sapevo, non me lo avevi mai raccontato prima.

Un domani posso andare via con lui.

Dove?

In giro, dove ci piace, in Italia, ma con lui. E se lui verrà attaccato, molestato, allora si difenderà, diventerà aggressivo con gli altri maschi e li respingerà.

Farà le lotte come noi gatti quando ci sono le gattine in calore.

Si difenderà, fa aikido da quando era ragazzino. E' una scuola di difesa. È meglio. Se viene attaccato, mena.

Fa bene.

Poi alla fine gli passerà l'arrabbiatura. Starà con me e gli accarezzero i muscoli. Perchè lui è molto muscoloso, ha dei muscoli che fanno paura. Gli farei una dolce carezza sul petto, sotto, sulle gambe, dietro e sulle braccia. Ha gli occhi azzurri come me.



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Pippi e Adala

Emma e Deborah (del C.E.A. di Aosta) – *PARLA CON ME*

● *Pippi*

▶ *Adala*

● La prima volta che ti ho visto non mi sei piaciuta, con quegli occhiali, poi...

▶ Tu invece mi sei piaciuta fin da subito. Ho pensato che eri bellissima. Anche se un po' capricciosa, e io le ragazze capricciose, scusa ma...

● Prova tu a farti capire quando non parli, e la gente, lo vedi che non riuscirà a capirti, nemmeno le poche volte che ci prova. Certo allora che buttarmi per terra e urlare è l'unico modo per dire no.

▶ Ma tu non volevi scendere dal pulmino. Non puoi continuare a stare lì quando arriva e si ferma, devi andare da qualche parte.

● Lo so che non posso vivere sul pulmino, e nemmeno lo voglio, ma mi mancava la mia scuola, i miei compagni, la mia professoressa Iva... al Centro era tutto nuovo, anche se ci ero già venuta, e non ero sicura che mi sarebbe piaciuto stare con voi...

▶ Però qualcosa che ti piaceva c'era, dai...

● Sì, Luca... quando l'ho visto ho subito sorriso. Luca è bello, è moro, è alto. Ogni tanto gli prendo la mano, e se lui è di buonumore, mi dà un bacio sulla guancia. Poi stiamo seduti ad ascoltare la musica ed è bellissimo quel contatto. Delicato e leggero, ma anche elettrizzante e un po' sensuale. Come quando metto il rossetto rosso insieme a nonna. Mi piacerebbe mettere anche la matita per gli occhi e il rimmel, ma per ora bastano il rossetto e lo smalto.

● Ogni tanto al Centro mi prende un forte mal di testa. È difficile, senza parlare, far capire che in quel momento le luci sono troppo violente e i rumori troppo forti per me.

▶ È quando ti rannicchi e quasi piangi mentre ti indichi la fronte?

● Sì non sopporto i neon accesi e le persone che parlano, in quei momenti. Certe volte, la mano sulla testa e l'espressione afflitta però non vogliono dire "ho mal di testa" ma "io quella cosa non ho proprio voglia di farla".

▶ Sì, più o meno si capisce la differenza. Se lo fai subito dopo una richiesta, o è un mal di testa fulminante o un modo per dire no. Io l'unica cosa che posso fare, quando è mal di testa, sono i massaggi sulla fronte e sulle tempie. E pensa che neanche li so fare, i massaggi.

● Si vede che non li sai fare, ma grazie, apprezzo lo stesso.

▶ Prego, sono contenta che ti piacciono. Certo che hai dei gusti strani, Emma. Mi hanno detto che non ti piace la Spagna e neanche al mare...

● No, effettivamente preferisco la montagna. Quando andiamo a Pila da zia è bellissimo. Ci sono i miei cugini, Stefano, mamma, papà, nonna...

Mangiamo in giardino e poi mi sdraio sul prato e guardo le montagne coperte di neve. Faccio le capriole sull'erba, come Heidi. Mi piace vedere tutto girare, e trovarmi con il verde in alto e il cielo sotto di me, e poi di nuovo tutto al suo posto. Passerei le giornate a fare le capriole, lo adoro. Altro che il mare!

▶ Che matta che sei...

● Sì, matta come Pippi Calzelunghe, mia mamma me lo dice sempre.

▶ Ti piace Pippi, vero?

● Sì, ha un cavallo e a me piace molto andare a cavallo. Ha anche i capelli lunghi, e dio sa quanto vorrei avere i capelli lunghi.

- ▶ Mi hanno raccontato che non vuoi andare dal parrucchiere.
- Sì, credo che i miei abbiano capito che vorrei due belle trecce, ma forse non è possibile.
- ▶ I capelli lunghi richiedono tante cure e tanto tempo.
- Però è un peccato.
- ▶ Sei bellissima con il tuo caschetto nero, lo sai.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Occhidolci

Emanuela (madre di Alessandro di Girotondo) – *PARLA SUA MADRE*

ALESSANDRO QUANDO ERA PICCOLO AVEVA UN PUPAZZO DI PEZZA, UN ORSACCHIOTTO, DIVENTATO POI UN LEMBO DI STRACCIO A FORZA DI TENERSELO STRETTO. LO AVEVA CHIAMATO “OCCHI DOLCI”.

NEI PRIMI ANNI DI VITA, OCCHI DOLCI ERA UN GIOCATTOLO, NON LO LASCIAVA MAI, LO PORTAVA SEMPRE CON SE' PERCHE' LO RASSICURAVA AVERLO ACCANTO SOPRATTUTTO DI NOTTE.

CON IL PASSARE DEGLI ANNI, OCCHI DOLCI DIVENTA UN COMPAGNO DI GIOCO INDISPENDABILE: CONOSCE TUTTO DI LUI, LO ASCOLTA, CONDIVIDE I SUOI PENSIERI, RISPONDE ALLE SUE DOMANDE, RIDE CON LUI. SI RACCONTANO IL QUOTIDIANO, IL VISSUTO, A UNA DOMANDA C'E' SEMPRE UNA RISPOSTA.

E' BELLO ASCOLTARLI DALLA STANZA ACCANTO, SENZA FARSI SCOPRIRE... I LORO DISCORSI SONO INTIMI, SEGRETI, NON SI PUO' DISTURBARE...

ALE CRESCE, DIVENTA UN ADOLESCENTE, A SCUOLA HA TANTI COMPAGNI, AMICI MA A CASA SI TROVA AD ESSERE SOLO. LA SOLITUDINE FA SI CHE OCCHI DOLCI DA ORSACCHIOTTO DIVENTA UN AMICO, UNA FIGURA CHE PRENDE UN POSTO FISSO NELLA SUA VITA, L'AMICO IMMAGINARIO CON CUI CONDIVIDERE LE COSE BELLE MA ANCHE QUELLE SPIACEVOLI.

OCCHI DOLCI DIVENTA IL SUO CONFIDENTE. GLI RACCONTA TUTTO, ANZI, SI RACCONTANO TUTTO: COSA HAI FATTO OGGI? TI SEI DIVERTITO? SEI TRISTE? SEI ARRABBIATO? OCCHI DOLCI TI FA RIDERE MA A VOLTE E' TRISTE E TI FA PIANGERE.

OCCHI DOLCI SA CHE E' GIUNTA L'ORA DI LASCIARLO ANDARE, ORMAI SEI DIVENTATO UOMO E OCCHI DOLCI PRENDE FORMA E DIVENTA REALE.

UN AMICO.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Vacanze

Alessandro di Girotondo - *PARLA CON OCCHIDOLCI*

1° dialogo con Occhidolci

ALE: CIAO OD

OD: CIAO ALE

ALE MI FAI ARRABBIARE

OD: NOOO

ALE: ANDIAMO AL MARE

OD: SI DOVE?

ALE: A MATERA

OD: NO A DIANO MARINA

ALE: OK VA BENE

OD: FAI LA VALIGIA?

ALE: SI, METTO I COSTUMI, CUFFIA, CIABATTE

OD: PARTIAMO CON LA MACCHINA

ALE: FACCIAMO LA STATALE

OD: NO E' LUNGA LA STRADA

ALE: FACCIAMO AUTOSTRADA A5

OD: POI TORINO SAVONA

ALE: SIAMO AL MARE

OD: FACCIAMO I TUFFI

ALE: SI... TUTTI AL MARE!!

2° dialogo con Occhidolci

ALE: ANDIAMO AI LAGHI?

OD: SI AL LAGO DI COMO E DI LECCO

ALE: ANDIAMO AL LAGO CONIGLIO A MONTALTO DORA

OD: SI FARE PASSEGGIATA?

ALE: UNA BELLA PASSEGGIATA IN MONTAGNA

OD: ANDIAMO NEI POSTI FATTI L'ANNO SCORSO

ALE: OK ALLORA ANDIAMO....

AL LAGO A STRESA, PALLAVICINO, COMO, LECCO, LUGANO, ISEO, LAGO DI GARDA, LAGO D'ISEO, LAGO D'ORTA, LAGO MAGGIORE.

ANDARE A FARE I TUFFI AL LAGO MAGGIORE A ISOLINO VERONA, ARONA, VERBANIA, VARESE.

POI AL MARE A MATERA IN BASILICATA

REGGIO CALABRIA, METAPONTUM, ROCCAMARE, COSTA AMALFITANA, AREZZO, VOLTERRA, GENOVA, ARENZANO, DONORATICO, TOSCANA

OD: ANDIAMO...



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Cara amica

Auna di Girotondo - *PARLA CON LEI*

SAI CHE COSA MI PIACEREBBE PER IL MIO FUTURO?
DI ANDARE A VIVERE PER CONTO MIO ESSERE INDI-
PENDENTE POI CONVIVERE CON UN FIDANZATO CHE
COSI POTREMO AVERE DEI FIGLI!!!! CHE A ME MI SONO
SEMPRE PIACIUTI I BAMBINI CHE IO HO GIA I NOMI IN
TESTA ME LI SOGNO ANCHE DI NOTTE PER CIO SPERO
PRESTO DI REALIZZARE QUESTO MIO SOGNO IO SAREI
UNA MAMMA GINICA AFFETTUOSA AMOREVOLE AT-
TENTA ALLE LORO ESIGENZE CHE NON SI FACCIANO
MALE MI PIACEREBBE UNA CASA IN UNA CITTA DOVE
CI SONO TUTTE LE COMODITA GRANDE CON UN GIAR-
DINO GRANDE DOVE POTER METTERE LE ALTALENE
VORREI AVERE UN CANE DOVE I MIEI FIGLI CI GIOCA-
NO..... AMICA TI HO VOLUTO DIRTI QUESTO PERCHE
NE PARLO TUTTI I GIORNI ED E IL MIO PIU GRANDE
SOGNO.....

AUNA LA TUA AMICA



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Parla con me

Mirella (madre di Auna di Girotondo) - *PARLO CON AUNA*

PARLA CON ME

PERCHE OGGI VOGLIO ASCOLTARE LE TUE PENE
DELL'ANIMA.

PARLA CON ME

PERCHE TI PUOI FIDARE DI QUESTA NOSTRA AMICIZIA CHE
CI LEGA DA TEMPO.

PARLA CON ME

PERCHE ANCHE SE NON TI SONO VICINO TUTTI I GIORNI FAI
PARTE DI QUELLE PERSONE IMPORTANTI DELLA MIA VITA.

PARLA CON ME

PERCHE POSSO DARTI SOLLIEVO NELLE TUE GIORNATE
TRISTI ANGOSCIATE E SOLITARIE.

PARLANDO CON UNA AMICA SINCERA TUTTO POTREBBE
ACCADERE, RIUSCIRE A PRENDERE DELLE DECISIONI IM-
PORTANTI DA SCEGLIERE PER LA PROPRIA STRADA DELLA
VITA.

PARLA CON ME

PERCHE OGGI PIU CHE MAI VOGLIO DONARTI UN PO DEL
MIO SORRISO, DELLA MIA POSITIVITA, E DELLA MIA FIDU-
CIA, E POI PERCHE NO, TANTI ABBRACCI TANTI BACI PER-
CHE TU SEI IMPORTANTE PER ME E SEI UNICA.....



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Il cielo in una stanza

Eloisa di Girotondo – *PARLO CON LEI*

Eloisa, con la sua carrozzina Emy, dialoga con l'appartamento dell'associazione Girotondo che l'ha ospitata durante i soggiorni realizzati nell'ambito del progetto "Il cielo in una stanza" finalizzato alla promozione della vita indipendente per le persone adulte con disabilità.

Eloisa

Oh casa, dolce casa... finalmente ci rivediamo e ti dò una bella notizia: io, con la mia Emy, soggiornerò qui per sei giorni e cinque notti!

Sei contenta?

Casa

Sì, sono molto contenta, mi siete mancate e mi chiedevo quando vi avrei riviste! Comunque vi trovo bene, in perfetta forma.

Eloisa

Anche tu sei in ottima forma, con i tuoi splendidi colori: verde, giallo, azzurro.

Casa

Sono molto stupita... ma davvero vi fermate sei giorni e cinque notti? Ma non vi mancherà la vostra famiglia?

Eloisa

No, siamo molto cambiate grazie alla tua ospitalità. Ti ricordi la prima volta che abbiamo soggiornato qui per soli due giorni ed una notte?

Casa

Eccome se me lo ricordo! Eravate molto impaurite, insicure...non dormivate la notte...mangiavate solo riso in bianco e patate bollite...volevate solo la compagnia delle stesse persone, magari anche un po' noiose...insomma uno strazio, una tristezza...

Eloisa

Eh sì, ne è passata di acqua sotto i ponti dalla nostra prima volta! Sicuramente non passiamo più le notti insonni ad ascoltare i rintocchi delle campane di Sant'Orso...e per il cibo siamo diventate decisamente trasgressive: ci concediamo tutte quelle leccornie che in famiglia sono bandite.

Casa

Meno male... non vedo l'ora di essere invasa da appetitosi profumini.

Eloisa

E non solo... sarai invasa anche da tante persone simpatiche, i nostri amici, i volontari, gli operatori... sicuramente non ci annoieremo e ci divertiremo.

Casa

Bene, bene ma...chi penserà a rassettarmi? Sapete che io ci tengo ad essere sempre pulita ed in ordine.

Eloisa

Tranquilla...ricordi che imparare a gestire bene la nostra quotidianità è il nostro principale obiettivo? Emy ed io su questo non transigiamo, mettiamo tutti in riga dicendo cosa si deve pulire e come; sai bene che non ci sfugge neppure una briciola o un pelucchio di polvere!

Casa

Sarà meglio, perché dopo di voi ospiterò altri vostri amici dell'associazione e voglio che mi trovino in forma smagliante.
Ma voi quando tornerete?

Eloisa

Eh... questa è una dolente nota... non credo che potremo tornare prima di due o tre mesi e lockdown permettendo... fosse per noi staremmo qui con te più spesso e per periodi molto più lunghi. Grazie alle esperienze che ci hai permesso di vivere, siamo diventate molto più fiduciose nelle nostre capacità di riuscire ad abitare separati dalla nostra famiglia, prendendo in autonomia le decisioni, grandi e piccole, della nostra vita.

Casa

Sono io che vi ringrazio...per me è un'enorme soddisfazione dare un contributo per realizzare il vostro percorso verso la vita indipendente...vi svelo un segreto...ho capito che per voi e per i vostri amici dell'associazione è soprattutto un percorso verso la felicità!

Eloisa

Sì, è proprio così, hai colto nel segno: hai capito quanto queste esperienze siano importanti per migliorare la qualità della nostra vita.

Casa

Allora mi raccomando! Non perdetevi l'entusiasmo e le speranze di potercela fare; non mollate mai e abbiate sempre ben chiaro che la vita indipendente è un vostro diritto;

quindi non esitate a chiedere aiuto a chi di dovere per riuscire a realizzarla.

Quindi bentornate, amiche mie.

Eloisa

Grazie, carissima casa amica.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Questi fantasmi

Marco di Girotondo-*PARLA CONTUTTI*

Durante il coronavirus non potevo incontrare gli amici. Però io ho degli amici particolari...

I miei nonni sono morti quando avevo sette anni. Io non li vedo più, però incontro i loro fantasmi. Così adesso posso chiacchierare con i miei zii, i miei amici e i miei nonni.

C'era una volta... un ragazzo a cui piaceva molto parlare con tutti i morti: i nonni dalla parte del papà, un'amica di famiglia, lo zio Renzo e zio Piero. Tutti gli amici e i parenti di Marco vorrebbero capire il linguaggio dei fantasmi.

Sento una voce:

«Marco»

«Nonno mi sei mancato molto»

«Lo so, tu sei il mio nipote e qui con me c'è la tua nonna»

«Nonna, mio fratello si è sposato e adesso è nata la mia nipotina»

«Così sei zio?»

«Sì»

«Ma che bella! Come si chiama?»

«Margot, guarda queste foto»

«Che carina, bravo, complimenti»

«Grazie nonni»

«Ci vediamo dopo»

«Ok ciao».

Vado in passeggiata con Maya, la mia cagnetta. Mentre cammino parlo con Tonino.

Tonino mi manca molto.

«Marco, posso in giro con te?»

«Certo, vieni»

«Ascolta, vorrei sentire mia figlia. Devo sapere come sta. Mi manca»

«Tonino, ti confermo che tua figlia è diventata dottoressa. Aveva un ragazzo che l'ha lasciata. Anche io avevo la mia ragazza, ti ricordi?»

«Sì mi ricordo, ho parlato con lei»

«Non mi vuole più e mi ha lasciato. Tonino, Che cosa faccio?»

«Queste donne sono tremende. Ti aiuterò io a scegliere quella giusta per te»

Questa volta al mio caro amico del mondo Pino il cuore non batte più. Titti piange.

Mentre parla il prete, Pino è diventato un fantasma e la gente non lo vede.

«Perché mi guardi?»

«Pino, mi conosci?»

«Marco sei proprio tu, amico mio. E Titti?»

«Piange, tu sei morto, lei è da sola, vedi?»

«La vedo che è da sola, devi dirle che mi manca tanto»

«Titti, stai tranquilla: io ho incontrato il fantasma di Pino e mi ha detto che gli manchi moltissimo»

Nonno Giulio vuole parlare con me. Mi manca molto: quanto tempo che non vedo più mio nonno e anche nonna Gina. Sono i miei nonni preferiti.

«Che bello vederti di nuovo, il mio grande nipote. Come sei cresciuto! Marco, io sono contento e anche tua nonna. Mi saluti tanto tua zia a Courmayeur?»

«Sì nonno. Ascolta: hai pagato tu la mia casa di Aosta?»

«Sì, l'ho regalata a tuo papà quando si è sposato. Marco, questa sarà casa tua, quando ti sposerai e avrai dei figli.»

«Non posso, nonno: la mia ragazza non vuole più fidanzarsi: rompe le scatole.»

Anche Marco diventa un fantasma...

C'è qualcuno in casa. Margot, la nipotina di Marco, si guarda intorno spaventata: c'è un ladro con la pistola che vuole uccidere una bambina. Suo zio salverà la bambina.

«Dammi i soldi se no uccido la tua nipotina, lentamente»

«Io non ce ne ho di soldi, vai a rubarli in banca, lascia la mia nipotina, per favore»

«Bene, la lascio ma adesso tocca a te: sparo al tuo cuore»

Bufff...

«Ziooooo!!! Nooooo»

«Margot, mi spiace, mia bambina del mondo»

«Zio, non morire»

«Ciao, aaaaah»

«Nooooo»

Margot è disperata, non vede zio Marco. Poi lo sente che parla

«Margot, non piangere: anch'io sono diventato un fantasma e sono qui con te»

«Zio, sei tu! Che bello sentire la tua voce. Ma cosa fai?»

«Parto con i miei nonni, tuo zio va in montagna sul K2, è un viaggio lungo. Anche la mia cognata preferita mi manca. Fate i bravi. Ti voglio tanto bene Margot, stai tranquilla, non piangere, tu sei sempre la mia nipotina preferita. Paolo e Cinzia: mi mancherete da morire».

Marco è proprio bravo, come suo nonno.

Margot dice: «Arrampica bene Marco, stai attento che cadi.»

«Stai calma: so arrampicare come mio nonno».

«Mi raccomando, zio, fai una bella gita.»

Zio Marco saluta Margot. Una nuvola si apre per andare in cielo, dove stanno tutti i fantasmi: Angela, la mamma di Oriella, nonna di Marco, il suo amico Tonino, Renzo, Pino, Patrizia e i nonni Gina e Giulio.

Adesso non ci sono più i fantasmi. Rimangono nella storia solo le persone vive: Erika, Federico, Cinzia, Oriella, Remo...

Margot: «Nonno, che dici?, facciamo un giretto con la nonna?»

«Ottima idea Margot, prendiamo le verdure: ti piacciono?»

«Tantissimo, e poi le verdure non ingrassano, sono leggerissime».

I fantasmi non ci sono più! Margot è preoccupata perché si sente da sola: vorrebbe parlare ancora con lo zio Marco, con i suoi bisnonni Giulio e Gina, con tutti gli amici dello zio.



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

(...) Tua, Annalisa.

Annalisa (volontaria di Girotondo)-*PARLO CON LA CITTÀ*

Ho avuto molte difficoltà ad iniziare a scrivere questo capitolo, poche idee ma tanti pensieri per la testa. Penso sia anche un po' perché, a causa di questo secondo "lockdown", mi sento nuovamente chiusa dentro. Mi sento un po' in trappola, con tanti pensieri e tante cose da dire ma senza riuscire a farlo in modo adeguato.

Penso a quanto mi manca Aosta, le sue vie, le sue montagne. Quanto mi manca la sensazione di essere al posto giusto e nel momento giusto. Vorrei poter parlare con lei.

Aosta: "Cara Annalisa, oggi è possibile, dimmi cosa ti passa per la testa!"

Non lo so... sinceramente non lo so. Mi sento un po' in difficoltà in questo momento in cui tutto sembra incerto. Non so se sono sulla strada giusta. Ho iniziato la Magistrale sai? Per questo sono dovuta andar via da te. Ho intrapreso il corso di Psicologia Clinica e Neuropsicologia a Milano, mi piace e sono contenta, però è difficile...

Aosta: "Beh che dire, a te le cose facili non sono mai piaciute, quindi non farti fermare da queste preoccupazioni. Ricordi i primi giorni ad Aosta? Quando vagavi per le mie vie iniziando a crearti dei punti di riferimento in giro per la città, avevi le stesse preoccupazioni. Ricordo che ti chiedevi se Psicologia potesse essere la strada giusta, se l'università facesse per te o se fosse meglio lasciar perdere. Ora guardati, esattamente 3 anni dopo fin dove sei arrivata!"

Sì, su questo hai ragione, 3 anni fa non avrei mai pensato di arrivare fin qui. Questo però è anche merito tuo, mi hai fatto vivere un'esperienza davvero impagabile.

Aosta: *“Ho fatto solo il mio piccolo per farti star bene...”*

Beh, ci sei riuscita alla grande! Facciamo così, dato che non ne posso più di star chiusa in camera e guardare fuori dalla finestra i tetti della mia città, mi porti un po' con te? Mi racconti se fossi lì cosa farei?

Aosta: *“D'accordo, ci sto! In un giorno come oggi, di lezioni e studio, sono certa che non ce la faresti a restare a casa. Usciresti e inizieresti a fare avanti e indietro per la via principale, senza stancarti mai, guardandoti attorno e sorprendendoti sempre per qualcosa di nuovo, come se fosse la prima volta che passi da lì. Poi sicuramente ti fermeresti in piazza Chanoux e ti godresti l'inizio del tramonto e le prime luci che si accendono, per poi passare al Cafè du Centre a salutare Ale e Simo, perché ormai, da due anni è una tappa fissa, un punto di riferimento...”*. Hai ragione! Poi, quando inizia a fare sera, con piedi e mani un po' troppo freddi, mi incamminerei verso casa.

Aosta: *“Sì, e conoscendoti, inciamperesti nel solito buco di via Croix de Ville... succedeva praticamente tutte le volte che passavi da lì ahah! Per oggi questo è quanto, ma ricorda che quando avrai bisogno, potrai di nuovo parlare con me e io ti porterò di nuovo un po' in giro per le mie vie, in attesa che torni a trovarmi. Ma ricorda soprattutto che è normale trovare difficoltà lungo la propria strada, non per questo è quella sbagliata... sono certa che andrai lontana!”*

Grazie davvero per questo “viaggio” e grazie soprattutto per le tue parole. È proprio quello che avevo bisogno di sentirmi dire.

Nella speranza di tornare presto a trovarti, un caro saluto!

Tua, Annalisa.



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

La fattoria degli animali

Matteo (di Girotondo) – *PARLA CON TUTTI*

MATTEO: Buongiorno amiche mie!

CAPRE (in coro): Oh!!!! È finalmente tornato il nostro amico Matteo!

MATTEO: Eh sì! Eccomi di nuovo con voi!

CAPRA ARGALISIA: Ma dove eri stato? Eravamo preoccupate!

MATTEO: Ma come? Alfredo (il maiale) non ve lo ha spiegato?

CAPRA ALOUETTE: Ma va! Cosa vuoi che ci racconti quello là! È sempre impegnato a fare la corte alla mucca Carolina...!

MATTEO: Va beh! Ve lo spiego io allora..... avete mai sentito parlare di COVID19?

CAPRE (in coro): Cos'è un nuovo mangime???

MATTEO: Ma nooooooo! Voi state sempre a pensare a mangiare..... Il COVID 19 è una malattia molto fastidiosa che sta colpendo tutto il nostro pianeta!

CAPRA NESQUIK: Oh parbleu!!! Bisogna subito chiamare Camilla la Veterinaria!

MATTEO: Tranquille amiche mie, non ce n'è bisogno, voi siete al sicuro perché questo virus non colpisce gli animali.

CAPRE (in coro): Uh!!! Meno male!

MATTEO: Purtroppo però sta mettendo a dura prova gli esseri umani che credevano di essere i padroni del Mondo!!

CAPRA BIANCHINA: Guarda, secondo me gli sta proprio bene a quei bipedi senza peli!

MATTEO: Bianchina non fare la solita zitella acida! Purtroppo per

fare in modo che il virus non si propagasse abbiamo dovuto isolarci dagli altri il più possibile e prendere delle precauzioni, come per esempio usare le mascherine!!!

CANE SCHEGGIA: Ahhhh! Non è una museruola allora quella che porti sempre sul tuo muso!!!! Pensavo che avessi morsicato qualcuno, mi faceva strano.....

MATTEO: No, Scheggia! Serve proprio per proteggere noi e gli altri da questo maledetto virus, speriamo che finisca in fretta.

CAPRA FRIDA: Non è che ci hai tradite e sei andato a coccolare altri animali in un'altra stalla?

MATTEO: Ma figuriamoci! Voi siete le uniche capre del mio cuore!

CAPRA ELODIE: Allora che cosa hai fatto tutto questo tempo?

MATTEO: Che volete che abbia fatto! Mi sono annoiato parecchio senza di voi! Quando ho potuto ho fatto un po' di passeggiate e ho giocato a carte con i miei genitori, ma mi mancava molto la tranquillità e la serenità che sento quando sono con voi in stalla....

CAPRA ARGALISIA: Matteo Matteo sei sempre il solito tenero romanticone.....

MATTEO: Sai cara Argalisia, penso che a volte gli animali siano più bravi degli esseri umani ad ascoltare e soprattutto non ti giudicano e ti vogliono bene per quello che sei!

CAPRE (in coro): Oh! Matteo! Noi ti ascoltiamo sempre e ti vogliamo una STALLA di bene!!!!

MATTEO: Anche io!! Speriamo adesso che il COVID ci lasci tranquilli, in modo da poterci vedere tutto l'inverno....

CAPRA DIANA: Certo Matteo! Avremo sicuramente tante belle cose da raccontarci! Ti prometto che ogni volta che verrai da noi ti darò una bella leccata sulle mani!

MATTEO: Me lo auguro davvero, perché per me stare con voi è la cosa più bella che mi possa succedere, mi fa stare tranquillo e mi fa sentire bene!

Ma adesso mettiamoci al lavoro! Chi è la prima che sarà munta oggi?



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Essere un picchio

Andrea (di Girotondo) - *PARLA COL PICCHIO*

MI PIACE ESSERE UN PICCHIO CHE BATTE COL BECCO SUL TRONCO DI UN ALBERO PERCHÉ MI FA SENTIRE BENE

DIALOGO

- CIAO PICCHIO COSA FAI SUL MIO TRONCO?
- FACCIO TOC TOC PERCHÉ FAC-CIO UN BUCO
- MA MI FAI MALE! PERCHÉ LO FAI?
- MI PIACE PERCHÉ' IL MIO TOC TOC È COME SUONARE LA BATTERIA E COSÌ FACCIO ALLEGRIA A TUTTI ANCHE A TE.
- PERÒ SEI FAI BUCHI ROVINI IL MIO TRONCO!
- MA IO I BUCHI LI FACCIO DOVE SEI MALATO E DOVE CI SONO LE FORMICHE COSÌ MANGIO LE FORMICHE E NON TI VENGO NO LE MALATTIE E NON HAI L'ANGOSCIA E CON LA MIA MUSICA SEI PIÙ SERENO
- SEI PROPRIO SICURO?
- E BEH CERTO!
- ALLORA FAI PURE!



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Una storia per la nanna

Cinzia (di Maison à Calins) - PARLA CON SAMANTA

Storia per la nanna

C'era una volta una
Bambina di nome Samanta con il
cuscino tutto bianco e le babuce
di lana che Volenti e Mere coccolata
dalla mamma cinzia "Idesso
ti prendo in braccio e
Addormentati Piano Piano
Bella bimba mia."
e Samanta si addormentò.



CHIUSO DENTRO

Cinzia



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE



PARLA CON ME

VEDERE CON LE PAROLE

autunno/inverno 2020

“(...) Quello che la poesia e la meditazione come tutte le Vie fanno è di scrollarci dai luoghi comuni, dal calduccio degli stereotipi condivisi. La meditazione non va utilizzata per pacificare tutto, ma per sentire gli strappi, le lacerazioni, le paure di un’epoca e di un individuo che ne fa parte, e trasformarle in punto di partenza per una nuova fiducia e un senso di responsabilità che è capacità di rispondere alle sfide che ogni tempo propone a noi esseri umani sapendo che siamo fatti per farcela.

È il concetto di farcela che va riscritto in noi, non più la conquista, la sfida, la crescita all’infinito, ma il sintonizzarsi, l’ascolto umile e attento degli insegnamenti che bussano nei fili d’erba e negli astri, nelle zanzare e negli elefanti, nelle creature che stanno scomparendo e in tutto quello che resta, nella responsabilità di stare svegli e sensibili in questo immenso non-sapere.”

Chandra Livia Candiani – “Il silenzio è cosa viva”

- » La notizia
- » A 41 anni
- » Notte
- » Raggio di sole
- » Io penso
- » Da tutti amato
- » A Luca
- » Un brutto anno
- » UNA in mezzo a tutti
- » Allisto il mio cavallo
- » Coronavirus
- » Se non fossi
- » La pianta capisce
- » Mamma e papà sono morti
- » Se fossi Musica
- » Solo il canto degli uccelli
- » La solitudine
- » Dentro me stessa
- » Venuto al mondo
- » Il mio fidanzato
- » Un amico
- » Figlia mia



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME

La notizia

Mezzanotte sta arrivando
Solo
Cresce la pancia
Mentre loro dormono

Marco (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

A 41 anni

La mia cagnolina preferita
Maya mi manca molto
Poverina

Camminare le montagne
Ti ricordi?
Che bella gita
Non c'è più Maya
Abbiamo acceso il fuoco sulla montagna

Non è bella idea
C'era Maya una volta
Basta
Non voglio più
I cani muoiono in fretta

Succede
Muoiono in fretta
Dispiace
Vorrei morire anch'io

No
È brutta cosa morire
Sto con te
Non si può

Marco (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Notte

Spegnere le luci
Tranquilli
Russano
E i sogni bellissimi

Marco (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Raggio di sole

Mi libero dalle mille catene che mi legano qui
E volo con ali leggere
E supero quei muri d'indifferenza che sembravano invalicabili
E scopro che dietro alle nuvole si nasconde sempre un
raggio di sole

Eloisa (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Io penso

IO PENSO CHE SE TUTTI NOI CI
COMPORTIAMO BENE LA GENTE SI AMMALA
DI MENO COSÌ TORNANO LE COSE BELLE
E CI VEDIAMO PRESTO PER STARE INSIEME
E ABBRACCIARCI

Andrea (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Da tutti amato

Allegro, dispettoso e spensierato
Della musica appassionato
Attore nato
Cuoco mancato
Ma da tutti Amato.

Alessandro (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

A Luca

La notte respiro baci con il rossetto
Li mando in giro
Tanti baci profondi
Tanti baci colorati
Di tutti i colori del rosso.
Scarpe col tacco
E un sorriso per rubare un altro sorriso.
Baci silenziosi
Baci sorridenti
Baci con le dita
Per due occhi scuri.

Emma (del C.E.A. di Aosta)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Un brutto anno

Quest'anno pazzerello
lo vogliamo scacciar via a suon di mattarello.
C' ha abbassato il morale
perché dai parenti non si può andare
e neanche tanto a passeggiare,
niente siamo riusciti a comprare
e tutto quanto ci è venuto a mancare.
Quanto t'abbiamo dovuto sopportare
non te ne vuoi proprio andare,
ma lasciaci stare: noi vogliamo ricominciare!
Brutto Covid furbacchione
non hai fatto i conti col tampone,
siamo stufi di stare chiusi in gabbia come un leone.
Per fortuna che te sei accecato e qualcuno di noi hai risparmiato.
Le nostre assistenti ci han tirato su il morale
e per questo le vogliamo tanto ringraziare.
E meno male che Ginger, la cagnolina, ci è venuta a trovare
e a farci rallegrare!
Siamo ormai prossimi al Natale
fa che Babbo ci riporti la nostra vita normale.
Noi tutti ci auguriamo
di averti preso all'amo,
insieme trionferemo
e al nostro caro baccano torneremo.

Abri (poesia corale)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

UNA in mezzo a tutti

Non ho mai scritto una poesia
ma ci provo, voglio dirvi la mia.
Perché sapete che c'è?
C'è che sono stufa
dei discorsi futili,
delle spese inutili,
di chi pensa solo all'apparenza
e di chi non cura la sostanza,
di chi guarda ciò che hai,
senza conoscere chi sei.
Ogni volta mi supero
ma la mia capacità è solo un numero,
le mie conoscenze una media
e ogni intoppo per me è una tragedia.
È una corsa contro il tempo
io che ci provo, ci riesco a stento.
È una gara a chi finisce prima
io che del mio futuro vorrei l'anteprima.
Ti senti dire "sei solo in mezzo agli altri, sei solo uno dei tanti",
ma sono stufa di sentirmi una fra tanti, quando posso essere UNA
in mezzo a tutti gli altri.

GRAZIE!

Annalisa (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Allisto il mio cavallo

In sella al mio cavallo
vorrei correre libero
in riva al mare.
Il mio cuore si riempie
di gioia, ti accarezzo,
ti abbraccio.
Sei il mio migliore
Amico.

Alessandro (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Coronavirus

Un viaggio:
non c'è nessuna alternativa al volo
Ci vuole il visto
- è normale -
Vai prima tu... poi io arrivo, mi avvicino sempre di più.
Ci diamo il gomito per abbracciarci.
C'erano
kiwi
buoni ma costosi
arrivavano dalla Nuova Zelanda.
Avrei voluto presentarti mio padre,
vicino come un angelo.
Mi avevano operato
mia sorella piangeva e mia mamma pregava.
È stato un anno brutto
Ma quando mi sono svegliata mia sorella era lì .
È caduto il papà di Giselle... mi dice.
Quell'anno avevo 20 anni
e non sapevo del suo problema.
Ma come mai la sorellona nasce prima
e la sorellina nasce dopo?

Barbara (del C.E.A. di Aosta)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Se non fossi

Se non fossi sarei lo stesso.
Sarei una persona.
Sono una persona.

Claudio (di Abri Ouvert)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

La pianta capisce

La pianta capisce
lo stato d'animo della persona
e anche il linguaggio
della persona.

Il verde che emana la pianta ti dà ossigeno
per la mente, libera i pensieri
e solleva l'animo.

Sukayna (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Mamma e papà sono morti

Mamma e papà sono morti.
Mi piace stare qua.
A volte sono arrabbiato, a volte sono gentile;
oggi sono gentile
come ieri.

Marco (di Abri Ouvert)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Se fossi Musica

Se fossi Musica sarei un gatto
in fila per sei col resto di due,
sarei un cigno di Tchaikovsky,
una nota di un Arpa o il Battito di un Tamburo...

Cristiana (del C.E.A. di Gressan)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Solo il canto degli uccelli

Si sentiva solo il canto degli uccelli
che a volte mi irritavano
quando venivano a farmi le serenate
alle 5 di mattina davanti alle finestre
ma sorridevo e mi dicevo: questi sono i suoni della natura.

Alida (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

La solitudine

La solitudine è una condizione...
ma anche un sentimento con mille sfaccettature,
alcune positive, altre molto meno.
Sentirsi soli
in mezzo a tanta gente è, forse,
l'aspetto più temibile per l'essere umano.

Matteo (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Dentro me stessa

Dentro me stessa
Se voglio vivere
Devo ancora imparare a non morire dentro...

Mirella (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Venuto al mondo

Quando sono venuto al mondo
mi hanno adottato da piccolo
e anche da grande
e ho 47 anni.

Marco (Di Abri)



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE



MASCHERE

Il mio fidanzato

Il mio fidanzato è bravo,
è bello, ha i capelli viola.
Mi fa compagnia.

Silvana (di Abri)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Un amico

Occhi dolci sa che è giunta l'ora
di lasciarlo andare,
ormai sei diventato uomo
e occhi dolci prende forma e diventa reale.
Un amico.

Emanuela (di Girotondo)



CHIUSO DENTRO



MASCHERE



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Figlia mia

Grazie
perché, nonostante la nostra vicinanza,
sei riuscita ad essere così diversa da me.

Manuela (di Girotondo)



MASCHERE



CHIUSO DENTRO



PARLA CON ME



VEDERE CON
LE PAROLE

Abri Ouvert

Abri Ouvert è una comunità che ospita persone adulte con disabilità gestita dalla Cooperativa Indaco di Aosta. Si trova nel comune di Arnad ed attualmente accoglie 13 persone.

La nostra filosofia di lavoro è quella di mettere la persona al centro. Ogni giorno, Oss ed educatori lavorano al fianco delle persone con disabilità per rendere la loro qualità di vita più alta possibile. Compatibilmente con le proprie abilità, gli ospiti vengono coinvolti nella cura della casa e nelle mansioni inerenti la vita quotidiana. Durante le attività, sproniamo gli ospiti a scegliere perseguendo l'obiettivo dell'autodeterminazione.

Ogni persona che vive qui ha la propria routine e impegni da seguire. Nel fine settimana organizziamo uscite sul territorio, attività ludiche e laboratoriali.

Come lo racconta il nome stesso: Abri Ouvert - riparo aperto, ci piace pensare alla nostra comunità come ad un sistema aperto e non chiuso. Per questo guardiamo con favore alle collaborazioni esterne.

Comunità Protetta Abri Ouvert
Fraz. Arnad Le Vieux, 40 bis
11020 Arnad (Ao)
abriouvert@coopindaco.it
Facebook: Abri Ouvert
Instagram: Coopindaco

C.E.A. di Aosta

Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali
Dipartimento Politiche sociali
Struttura Invalidità civile, disabilità e tutele
Centro Educativo Assistenziale di Aosta

Il simbolo dei C.E.A. è una finestra socchiusa con un uccellino che guarda all'interno.

Abbiamo scelto questa immagine, che è stata disegnata da una persona iscritta al Centro, perché il C.E.A. di Aosta è una finestra aperta nel mondo.

E allora puoi guardare fuori, sbirciando o affacciandoti, questo sta al tuo modo di essere. Puoi sentire i rumori che arrivano dalla strada, parlare con la gente che passa. Puoi invitare un amico ad entrare e a bere un caffè.

Puoi anche ascoltare la pioggia che cade e il soffio del vento fra gli alberi. Puoi mettere delle briciole sul davanzale per gli uccellini oppure ammirare un arcobaleno.

Certo, ci sono delle regole: qui impari anche a stare con gli altri e ad avere pazienza, perché siamo tutti diversi e tutti fatti a modo nostro. Per esempio, non puoi saltare dalla finestra, ma se avrai voglia di esplorare i dintorni, troverai qualcuno che verrà fuori con te e starà al tuo fianco, o ti terrà per mano, correndo o camminando, in base alle tue capacità e alle tue potenzialità.

E troverai anche qualcuno che ti spronerà a fare cose che pensavi di non saper o non poter fare.

O cose che sognavi di fare.

Centro educativo assistenziale di Aosta
Via Cerise, 3
11100 Aosta
Tel. 016541155
cea.aosta@regione.vda.it

C.E.A. di Gressan

Il C.E.A di Gressan è un servizio diurno che accoglie persone adulte con disabilità ed è direttamente gestito dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali: ha l'obiettivo di promuovere l'integrazione sociale, la qualità della vita, il benessere psico-fisico e la centralità della famiglia delle persone di cui si fa carico.

Al di là del mandato istituzionale, chi siamo oggi è il risultato di un processo che ci ha coinvolti negli anni con la testa e con il cuore: ciascuno di noi, operatori e utenti, nel quotidiano definisce e connota il contesto in cui si trova a vivere per una parte della propria esistenza. Sta quindi alla nostra volontà, alla nostra capacità di relazionarci con gli altri e alla nostra presenza di spirito dare un'identità piuttosto che un'altra allo spazio che viviamo.

La lente che ci piace utilizzare per dirvi chi siamo è quella che ci permette di leggere il C.E.A. in una dimensione che chiama in causa la nostra responsabilità personale: cercare ogni giorno di allargare e accrescere la presenza del senso, della bellezza e della generatività. La tensione che vorremmo caratterizzasse il tempo del nostro C.E.A. è fatta di quel movimento di cura che contribuisce alla realizzazione di una qualità di vita che soddisfi ciascuno di noi, che amplifichi le possibilità di ognuno nella consapevolezza del proprio e altrui limite.

A questo proposito ci sembra suggestiva questa frase di Calvino:

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se c’è n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Da “Le città invisibili” Italo Calvino

Centro educativo assistenziale di Gressan
Località Taxel, 30/A
11020 Gressan (Ao)
Tel. 0165/251756
cea.gressan@regione.vda.it

C.E.A. di Châtillon

*“Lottimista vede la rosa e non le spine; il pessimista si fissa sulle spine,
dimentico della rosa.”*

Khail Gibran

Il Centro Educativo Assistenziale, C. E. A., di Châtillon è uno dei quattro centri gestiti direttamente dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali e ospita persone adulte con disabilità psicofisica. La disabilità viene posta in una dimensione sociale più ampia, riconoscendo l'opportunità di essere cittadini in tutto per tutto. Si progettano interventi capaci di prevedere l'inclusione della persona con disabilità all'interno di una quotidianità lontana da ogni forma di esclusione. Una vita dignitosa e una rete di relazioni soddisfacenti sono alla base di ogni individuo. La possibilità di poter rivestire un ruolo, di poter scegliere, di poter agire guidano l'individuo a riconoscersi come persona, con la propria identità e con le proprie caratteristiche all'interno di un contesto sociale.

La professionalità degli operatori fa da garante a questo percorso, che si allontana dal pensiero di erogatore dei servizi, per arrivare a favorire il miglioramento della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie. La persona arriva ad assumere un ruolo importante all'interno del percorso di inclusione, vivendo una realtà capace di interagire con altre realtà.

Siamo quelli che sanno di non potersi permettere staticità, ma siamo alla ricerca di condizioni ideali per poter rendere l'intervento efficace e apprezzabile. Si opera e si progetta sulla continua ricerca di equilibrio tra benessere e patologia. Operando

sul territorio possiamo creare sistemi relazionali e dinamiche che conducono l'utente e il servizio a manifestarsi come realtà e risorsa. Lavoriamo sul benessere e sul risveglio dei potenziali umani di comunicazione ed espressione per poter ottimizzare la qualità della vita dei nostri ospiti e anche la nostra. La curiosità e la voglia di esserci ci portano ad essere dinamici e attenti osservatori...."E allora sarò tra voi un navigante in mezzo ai naviganti..." (Gibran).

Centro Educativo Assistenziale di Châtillon
Via Chanoux, 181
11024 Châtillon (Ao)
Tel. 0166 61400
cea..chatillon@regione.vda.it

Associazione Girotondo

L'associazione Girotondo è costituita da persone con disabilità fisica, intellettuale, sensoriale, che vogliono essere protagoniste della propria vita e che intendono collaborare con chiunque - familiari, amici, operatori nella scuola, nella sanità, nel sociale - scelga di condividere il loro cammino verso l'autonomia e di affrontare insieme le problematiche specifiche riguardanti le diverse forme di disabilità.

Girotondo opera da più di trent'anni sul territorio valdostano organizzando iniziative e progetti - anche in collaborazione con enti e soggetti pubblici e privati. Nel tempo ha collaborato con scuole, strutture regionali e comunali per organizzare percorsi formativi rivolti agli operatori della sanità e del sociale e ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Da 10 anni realizza il progetto "Il cielo in una stanza" volto a sviluppare percorsi specifici per favorire la vita indipendente di adulti con disabilità.

Girotondo intende contribuire allo sviluppo di una cultura che consideri la persona con disabilità come soggetto attivo, protagonista e responsabile della propria vita, favorendo la sua partecipazione a tutti gli ambiti di vita.

Girotondo è aperta a tutti coloro che si rendono disponibili a offrire una collaborazione gratuita, condividendo il suo "pensiero" e le sue finalità.

Associazione Girotondo
Via Monte Vodice, 2
11100 Aosta
girotondo.vda@gmail.com
www.giro-tondo.org

Maison à câlins

Maison à câlins è una casa famiglia che ospita persone con disabilità, gestita dalla cooperativa Indaco onlus, di Aosta. Si trova nel centro della città di Aosta, ed attualmente ospita 7 persone, che vivono lì. Per loro “maison” è casa, la loro casa.

La progettazione e la gestione di questo servizio rispondono a questo, le persone con disabilità che sono ospitate a Maison à câlins sono le protagoniste della loro vita, cerchiamo di rispondere ai loro bisogni e ai loro desideri, offrendo loro un sostegno perché possano avere una vita di qualità. A maison la filosofia è quella di casa, e come in ogni famiglia ognuno ha i propri impegni, le proprie attività, i propri desideri, ci sono poi attività che proponiamo e facciamo tutti assieme, come le attività di pet-therapy, di danza, di musica, le uscite sul territorio, ecc...

Ogni persona si occupa, compatibilmente con le proprie possibilità della cura della casa, del proprio spazio camera, di aiutare in cucina, ecc...

La nostra filosofia di lavoro è quella del servizio con la persona e non alla persona, Ogni giorno oss, educatori e tutto il personale di Maison lavora al fianco delle persone con disabilità per rendere la loro vita più normale e ricca possibile.

Maison a Calins
casa famiglia per persone con disabilità
Via Trottechien, 16
11100 Aosta
maisonacalins@gmail.com
Facebook: maisonacalins

La Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta

L'esplosione della crisi pandemica da COVID-19 e il perdurare dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica a seguito del verificarsi di nuove ondate di contagio, hanno posto la nostra regione in una situazione di severo stress e sofferenza. L'immediata ricaduta sull'area socioeconomica dell'emergenza sanitaria ha determinato, nelle situazioni più esposte economicamente, una crescente difficoltà nella gestione del bilancio economico familiare. Inoltre, negli ultimi tempi è stato registrato anche un significativo aumento delle richieste di aiuto per affrontare spese legate al soddisfacimento dei bisogni primari. Al di là delle emergenze economiche, un aspetto altrettanto importante riguarda il **contrasto alla solitudine e alla "povertà relazionale"**, inteso come carenza di contatto e di relazioni umani che costringono spesso le persone a rimanere intrappolate ("chiuse dentro"), come ben espresso nelle pagine del Cahier.

Anche per la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta, come per tutti, il 2020 è stato un anno complesso e intenso, che ha richiesto l'attivazione di forze e risorse inusuali. La sfida è stata però colta con molta determinazione dalla Fondazione, la quale è riuscita a disporre contromisure tempestive su diversi fronti, in ambito sanitario e sociale, per lenire le emergenze connesse alla crisi pandemica. Con l'apertura del **Fondo Emergenza Coronavirus VDA (FEC)**, creato dalla Fondazione insieme ai suoi partner (la Youth Bank, il CSV, la Caritas diocesana, il Forum del terzo settore

e i Lions club Aosta-Host e Mont-Blanc) e sostenuto da un importante numero di donatori, è stato possibile raccogliere sul territorio più di 250.000 euro di donazioni.

Il FEC ha permesso di finanziare nei primi mesi della pandemia una ventina di progetti, tra cui quello che ha dato vita alla bella pubblicazione che state leggendo. Sul sito della Fondazione e sul nostro canale youtube potete anche trovare un documentario “*A ciascuno il Tuo*”, realizzato da Filippo Maria Pontiggia e Luca Bich, che racconta alcuni di questi progetti e un estratto dove Andrea Damarco parla per l'appunto del progetto *Cahier* che ha preso forma grazie “al piacere di stupirci”.

Ringraziando nella maniera più sincera tutti coloro che hanno creduto nella Fondazione sostenendone le iniziative, possiamo affermare che, grazie all'aiuto e alle donazioni di tutti, potremmo riuscire a essere ancora più incisivi nel nostro intento di aiutare la Comunità valdostana ad attraversare questo periodo molto difficile che prima o poi si concluderà, permettendoci di spendere tutta l'esperienza acquisita per il miglioramento della Valle d'Aosta in un contesto finalmente più sereno.

Il Presidente

Pietro Passerin d'Entrèves

CHI SIAMO

La Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta è un'istituzione di diritto privato, che opera attraverso il lavoro di volontari e professionisti. Nasce nel 2008, come iniziativa di alcuni coraggiosi filantropi e grazie all'essenziale apporto della Compagnia di San Paolo di Torino, per essere più vicina alle specifiche esigenze del nostro territorio. La Fondazione comunitaria della Valle d'Aosta:

- è il punto di riferimento della “filantropia istituzionale” in Valle d'Aosta: un luogo d'incontro tra chi vuole donare e chi ha bisogno di aiuto;
- è un “intermediario filantropico” che attiva sinergie tra i tutti i soggetti rappresentativi di un territorio - siano essi privati cittadini, imprese, enti pubblici o privati, organizzazioni del Terzo settore - promuovendo la cultura della solidarietà, del dono e della responsabilità sociale. Ogni donazione fatta è un'azione a favore della nostra comunità;
- appartiene all'intera comunità ed è indipendente da ogni interesse particolare, anche da quello dei fondatori, dei donatori, dei beneficiari e di ogni altro ente pubblico o privato.

COSA FACCIAMO

La nostra Fondazione opera principalmente grazie alle vostre *donazioni*. Come tutte le fondazioni di comunità che stanno ottenendo ampio riconoscimento in Europa e nel mondo, ci impegniamo ad apportare valore aggiunto all'azione del Terzo settore (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, ecc.) in stretta collaborazione con l'amministrazione pubblica.

Le iniziative promosse a partire dal 2020 si focalizzano su alcuni **assi prioritari di intervento**:

Asse “povertà educativa” e investimento sulla formazione: rafforzamento dei servizi di sostegno educativo e sportivo pomeridiano (“dopo-scuola, centri estivi e attività analoghe). L’obiettivo è triplice: contenere la piaga della dispersione scolastica e investire sul futuro sereno dei nostri bambini e ragazzi; venire incontro alle esigenze dei nuclei familiari impossibilitati a esser presente di pomeriggio per ragioni di lavoro; assumere personale qualificato che possa assistere i nostri giovani, favorendo così la creazione di nuovi posti di lavoro.

Asse “povertà alimentare”: finanziamento di azioni sinergiche volte alla distribuzione di prodotti alimentari (sia cibo secco, sia cibo fresco) e prodotti gastronomici (cibo cucinato) in stretta collaborazione con associazioni ed enti presenti sul territorio (a titolo esemplificativo, il Banco alimentare, Slow Food, Caritas-Tavola Amica e altre organizzazioni di volontariato).

Asse “povertà economica”: rafforzamento del servizio di “pronto soccorso sociale” per far fronte a immediate esigenze di carattere economiche (es: pagamento utenze arretrate o altre necessità impellenti) su segnalazione dell’amministrazione regionale, delle amministrazioni comunali, attraverso la rete degli “sportelli sociali”, gli assistenti sociali, i servizi della Caritas e la rete delle parrocchie.

Asse “accompagnamento all’invecchiamento attivo e sereno”: promozione di iniziative volte al contrasto della solitudine degli anziani e all’investimento nel loro benessere. Tutto ciò può essere realizzato attraverso la realizzazione di progetti specifici e l’orga-

nizzazione di eventi musicali e/o teatrali presso le comunità per anziani con il coinvolgimento del mondo dello spettacolo.

Asse “integrazione sociale & qualità della vita”: promozione di azioni mirate alla piena integrazione nella vita sociale delle persone portatrici di disabilità o di malattie di particolare gravità che comportano costi economici non sostenibili dalle famiglie.

Asse “prevenzione sanitaria”: promozione della prevenzione e della cura delle principali patologie, evitando che le persone trascurino di investire sulla propria salute intesa come bene e diritto primario da preservare.

Asse “beni culturali e patrimonio artistico”: valorizzazione del consistente patrimonio artistico e monumentale presente nella nostra regione e promozione delle espressioni artistiche sul territorio della Valle d'Aosta intesse anche come risorse volte ad accrescere la qualità della vita di tutti e costituire al tempo stesso una primaria risorsa economica per il turismo e lo sviluppo del territorio.

l'eplicanteatro

www.replicanteatro.it



**FONDAZIONE
COMUNITARIA
DELLA VALLE
D'AOSTA**

Felici di donare

www.fondazionevda.it

